

VANITY FAIR



N. 33 SETTIMANALE - 12 AGOSTO 2026

**I REALI
DEL NORD**
LE PRINCESSE
SON TORNATE

**IL CUOCO
DELL'ANIMA**
CHEF ANDRÉS
NUTRE IL MONDO

**LA TRAPPOLA
DI EPSTEIN**
LE VITTIME SPIEGANO
PERCHÉ PUÒ
CAPITARE A TUTTE

**VIAGGIARE
A PIEDI**
I CAMMINI
E LE VIE CHE
CAMBIANO LA VITA

In regalo
**LA NOSTRA
ENIGMISTICA**
3° inserto speciale
per sfidarvi con
cruci-gossip,
sudoku e altri giochi

MICHELE MORRONE

Dalla periferia italiana a Hollywood:
anatomia di un sex symbol pensante
cresciuto da quattro «mamme»,
che sogna di interpretare suo padre





Cartier

A woman with dark hair pulled back is posing on a sandy beach. She is wearing a beige lace-trimmed top and a matching fringed shawl draped over her shoulders. She is accessorized with a large gold chain necklace, a matching bracelet, and a ring. The background is the ocean with gentle waves.

Fabiani

Collection Elisia. Golden light. Timeless elegance.
by Franco Fabiani



di SIMONE MARCHETTI

Staccare, davvero, la spina

Questo numero di *Vanity Fair* vorrebbe aiutarvi a staccare la spina e a uscire dal ritmo frenetico per godervi le vacanze. Ma si può davvero staccare dai pensieri, dai doveri del lavoro e persino dalle incombenze famigliari? Se lo chiedono con grande franchezza i nostri editorialisti Tlon: vi invito, quindi, a iniziare la lettura di questo *Vanity* proprio dalle loro riflessioni. Innanzitutto: in vacanza non ci riescono ad andare tutti e, secondo le stime, almeno una persona su quattro in Europa non può concedersi nemmeno una settimana di ferie. Chi invece è riuscito a partire non dovrebbe sentire la ricerca dell'ozio e della quiete come un ennesimo compito, come un'altra performance da postare sui social.

Proprio per questo, vi abbiamo preparato una serie di argomenti, di interviste e di inchieste speciali che servono a portarvi altrove, come se fossero un acceleratore del vostro tempo libero.

Fate, quindi, un salto di pagine, per una volta non seguite il ritmo del giornale e volate dritti alla sezione viaggi per scoprire i cammini, le vie e i sentieri da percorrere a piedi per ritrovare il tempo lento, il senso dello spazio e delle prospettive e soprattutto la capacità di riconoscere gli attimi di felicità che solo il viaggiare a piedi vi può regalare.

Letto questo reportage di Paola Manfredi, vi consiglio di tornare indietro per leggere tre interviste che vi forniranno tre punti di vista inediti su personaggi che pensate di conoscere o che non conoscete affatto. Il primo, la nostra cover star, Michele Morrone: Federico Rocca ne fa un

ritratto ironico, inconsueto e lontano dalle solite narrazioni, sempre alla ricerca di dettagli e aneddoti che fino a qui ci erano sfuggiti. C'è poi una bella intervista alla cantante americana Lizzo e soprattutto un ritratto da non perdere di Alberto Moreno, direttore di *Vanity Fair* Spagna, a uno dei talenti più interessanti del momento: il cuoco spagnolo americano José Andrés, chiamato lo chef «dell'anima».

Se, invece, avete voglia di sano gossip e di pettegolezzi reali, vi consiglio il racconto che Laura Fiengo fa dei nuovi reali del Nord Europa, un gruppo di principesse che spezzano regole e scrivono nuovi capitoli di vita di re e regine.

Arriva poi il momento di due pezzi molto seri, un po' dolorosi ma che vi consiglio di non perdere. Il primo è un'inchiesta che raggruppa le testimonianze di cinque vittime di Jeffrey Epstein: questa volta, i loro racconti ci fanno vedere quanto possa essere facile finire in una trappola emotiva e sessuale per poi venirne travolti. E, sempre da non perdere, l'inchiesta sui malati psichiatrici in Italia condotta da Nina Verdelli: credetemi, questo pezzo vi aiuterà a mettere meglio in prospettiva anche i fatti dolorosi capitati un mese fa a Bologna ad Abderrahim Fakir, deceduto tragicamente dopo un fermo della polizia.

Resta, infine, uno spazio per il vero svago, la nostra enigmistica, arrivata alla terza e ultima puntata: fatemi sapere se vi è piaciuta e se vorreste ritrovarla nei prossimi numeri.

Buona lettura

L'APPETITO VIEN OZIANDO

È estate: esageriamo. Del resto, perché privarsi del piacere degli aperitivi con gli amici, di spaghetti alle vongole e di pesche deliziose quando ci aspetta un inverno di pere e mele?



di DARIA BIGNARDI

Le vacanze sono Gaio Ponzio e io sono i Romani. Non posso vincere. In estate io ingrasso anche di tre chili. Mentre il mio gatto rinsecchisce e perde il pelo, io mi rimpolpo. Come si fa in vacanza a rinunciare agli spaghetti con le vongole, al gelato, al vino bianco con le pesche? E, soprattutto, perché? Neanche la mia gloriosa neo moderazione può competere con la dolcezza della trasgressione estiva. Ci ho provato: mezzo bicchiere, un bicchiere ogni tanto. Ma se è facile essere moderati in solitudine a Milano col libro e il gatto sulla pancia e il grigio fuori, bere acqua minerale al chioschetto tra i pini dove persino le pigne impugnano (bello, eh, le pigne impugnano) un calice appannato di vermentino è troppo triste.

E non vuoi andare una volta all'agriturismo? Chi sono io per privare figli e amici di questa gioia? Deve ancora nascere chi riesce a uscire da un agriturismo sardo mangiando moderatamente. E la frutta estiva, che è così buona? Presto le deliziose pesche tabacchiere, le albicocche

dorate, le succulente ciliegie spariranno dalle crostate. Perché rinunciarci quando ci aspetta un inverno di pere e mele?

Quale pazzo riesce a stare a dieta d'estate? A rinunciare alla birretta con la pizza, alla crema di caffè, alla *madeleine* del bombolone con la crema di quando eri piccolo ora che nessuno ti obbliga ad aspettare tre ore per fare il bagno? Solo gli eremiti e gli alieni che col caldo gli passa la fame non ingrassano in vacanza. Sdraiata sulla sabbia, mi afferro la pancia con due mani: un salvagente naturale. Ma che buoni i culurgiones. Quest'anno, poi, il mio baretto sulla spiaggia offre con l'aperitivo un assaggio di un antico piatto gallurese: massa frissa, panna fresca e semola. Deliziosa. Millemila calorie.

Anch'io con questo caldo dimagirei d'estate se mangiassi solo i croccantini, sai gatto? Se non avessi ricordi da rievocare, amici con cui festeggiare, umani da sopportare.

Che poi, almeno in vacanza – per fortuna – non farlo è impossibile.

LE BUONE NOTIZIE

IL PENDOLARE VIAGGIA SUL FIUME

Con le temperature record delle ultime settimane fa ancora più gola pensare ai nostri vicini svizzeri – per la precisione quelli che abitano a Berna – che per andare al

lavoro non si devono per forza stipare su tram rallentati dall'orario estivo o incolonnare nel traffico dentro macchine con il motore sempre acceso per

godere di un pochino di aria condizionata, mentre la carrozzeria raggiunge la temperatura di fusione del tungsteno. No, loro vanno in ufficio nuotando, o al massimo lasciandosi trasportare dalla corrente del fiume Aare, dopo aver infilato vestiti e oggetti di valore in borse impermeabili (chiamate *wickelfisch*, perché la loro forma ricorda quella dei pesci) che funzionano anche come galleggianti. Questo è possibile perché il fiume è pulitissimo: le sue acque arrivano dai ghiacciai alpini, e le politiche ambientali del territorio consentono di mantenerlo balneabile. Un'idea di ecologia che si autoalimenta: con acque così accessibili, meno persone usano le auto. Lungo il percorso sono segnalati i punti di accesso e le «fermate» a cui scendere, mentre su Bern Welcome sono indicati i tre tratti più belli. Però, occhio: sempre meglio essere nuotatori esperti. A.M



IL MISFATTO DELL'ILVA

L'acciaieria di Taranto è un disastro economico e ambientale frutto di un cecità collettiva: politica, tecnica e culturale. Tra danni alla salute pubblica e lavoratori in cassa integrazione



di PINO CORRIAS

A Taranto avevamo la più grande acciaieria d'Europa, l'Ilva: anno di nascita 1962, muscoli all'Italia che rinasceva dopo le macerie della guerra. L'abbiamo trasformata nel più grande disastro economico dell'industria italiana. Trent'anni di privatizzazioni, venti di declino, quattordici di sofferenze produttive, vendite sbagliate, gestioni a singhiozzo, dilettantismo della politica, oltre a un micidiale inquinamento ambientale che ha saturato non solo i 10 mila lavoratori della mega fabbrica, ma l'intera città – tra le più belle d'Italia, affacciata sui due mari – avvelenandola con le polveri sottili e la pioggia sporca, senza mai trovare un rimedio sufficientemente efficace da cancellare il ricatto esistenziale di un salario in cambio della salute. Dopo gli allarmi, le denunce, le proteste, i giudici hanno stabilito che il tempo dello scaricabarile e delle promesse non mantenute è finito: entro novanta giorni, a fine ottobre, dovranno essere rimosse le tonnellate di amianto che ancora avvelenano il ciclo produttivo. Oppure sarà chiusura.

La politica ha risposto con una frase memorabile: «Novanta giorni sono troppo pochi, non bastano!». Davvero? Ma se l'amianto è ancora lì, il problema non è il calendario dei giudici, ma i decenni buttati via da governi, manager, commissari e piani industriali che cambiavano nome, senza mai cambiare il destino della crisi.

La storia è esemplare. All'inizio l'acciaio era il progresso. E Taranto lo spazio che serviva. Per tutti era una buona idea costruire una fabbrica grande quanto la città. Nessuno che si sia domandato se, prima o poi, sarebbe stata la fabbrica a divorare la città. L'aria? Un dettaglio. La salute? Un costo. L'ambiente? Una



parola che ancora non abitava nei ministeri.

Non fu cattiveria, ma peggio, cecità collettiva: politica, tecnica, culturale, tutti convinti che la natura dovesse adattarsi all'industria e non il contrario. La stessa ottusità che mezzo secolo prima, mille chilometri più a nord, aveva scelto per fabbricare l'immenso Petrolchimico di Marghera le acque di laguna, dove da mille anni si specchiava e si specchia Venezia, la città più bella del mondo. A Taranto si è replicato l'identico misfatto industriale, spacciandolo per modernità. E sessant'anni dopo

– senza programmazione e senza rimedi – questo è il risultato. Compratori più o meno credibili se ne sono fuggiti lontano. Ora tocca alla Jindal Steel, ennesima acciaieria indiana, a proporsi nuovo acquirente. Vedremo. Nel frattempo l'Ilva perde 40 milioni al mese. Aspetta nuovi prestiti urgenti, dopo i 4 miliardi di euro spesi in dodici anni tra finanziamenti, tavoli tecnici, consulenze. Se rimarrà invenduta, toccherà giocare la carta finale della nazionalizzazione. Vorrà dire ripianare, con i soldi pubblici, i 10 miliardi di debiti accumulati. Prevederne almeno altrettanti per le bonifiche di quel paradiso ottusamente offeso, per i danni alla salute pubblica, per la cassa integrazione dei lavoratori. Sono loro che alla fine hanno pagato e pagheranno più di tutti.

PARADISO OFFESO

L'Ilva di Taranto, il più grande impianto siderurgico d'Europa, è fonte di un grave inquinamento ambientale. È stato posto sotto sequestro su ordine dell'autorità giudiziaria.

LA CISGIORDANIA SULL'ORLO DELLA TERZA INTIFADA

Millesettecento attacchi dei coloni contro le comunità palestinesi e 230 morti in un anno. Ma il caos questa volta segue un copione

di ALESSIA DE LUCA



La Cisgiordania è sull'orlo di una terza Intifada. A lanciare l'allarme, questa volta, non sono gli attivisti o i porta-voce palestinesi, ma i generali israeliani che il territorio lo pattugliano ogni giorno: quasi seicento tra ex ufficiali, capi dei servizi segreti ed ex premier hanno firmato una lettera aperta indirizzata a Donald Trump, denunciando come la situazione sia ormai prossima al punto di rottura e chiedendogli di fare pressione su Netanyahu prima che sia troppo tardi.

Il copione è sempre lo stesso: i coloni attaccano, i palestinesi reagiscono, l'esercito interviene, la rabbia si riversa nel villaggio successivo, e così via, in un cerchio che si allarga a ogni giro. I numeri, più delle parole, restituiscono la misura del fenomeno: nel 2025 le Nazioni unite hanno contato oltre 1.700 attacchi di coloni contro comunità palestinesi — una media di cinque al giorno — e 230 morti tra i palestinesi.



IRRUZIONE

Le forze israeliane il 25 luglio scorso a Hebron, Cisgiordania, bloccano i punti di accesso e limitano la libertà di movimento dei palestinesi nell'area, mentre cittadini israeliani fanno irruzione nella Città Vecchia sotto la protezione delle forze israeliane.

Le indagini israeliane, denuncia l'Onu, restano quasi sempre lettera morta. Col risultato che la Cisgiordania è oggi un mosaico di roghi notturni, posti di blocco e recinti di filo spinato, mentre gruppi di coloni a volto coperto danno fuoco ad auto, case, uliveti.

Per capire come si è arrivati a questo punto, però, più che alla cronaca dei singoli scontri bisogna guardare alla mappa. Da quando l'attuale governo si è insediato, sono stati approvati 103 nuovi insediamenti, contro appena sei

nel decennio precedente, e oltre trecento avamposti si trovano in varie fasi di legalizzazione. Ogni punto su quella mappa, avverte Peace Now, diventa un'entità di cui l'esercito deve farsi carico: strade, pattuglie, missioni di sicurezza che si moltiplicano insieme ai coloni, gli stessi che da anni dispongono di armi distribuite direttamente dal ministro della Sicurezza nazionale Itamar Ben Gvir, e che il Comando centrale israeliano ha definito senza mezzi termini suoi «partner per la sicurezza». Di fronte a questa pressione, circa settanta villaggi palestinesi hanno formato comitati di autodifesa: un segnale che i vertici militari israeliani leggono come l'anticamera di una rivolta, alimentata anche dalla crisi interna dell'Autorità palestinese, in vista delle prime elezioni legislative in vent'anni, fissate a novembre.

Anche Israele guarda al voto: si torna alle urne il 27 ottobre, e con il Likud in affanno nei sondaggi Netanyahu sa di dover contare sull'ultradestra — che per la Cisgiordania chiede lo stesso trattamento riservato alla Striscia di Gaza — per restare al potere.

È in questo scenario che una frase, scritta su *Yedioth Ahronoth* dal decano del giornalismo israeliano Nahum Barnea, suona quasi come una premonizione: «La terza Intifada», scrive, «sarà la prima a scoppiare non per iniziativa palestinese, ma secondo il disegno del governo israeliano stesso». Villaggio dopo villaggio, avamposto dopo avamposto, la Cisgiordania non sta scivolando verso il caos per un errore di calcolo, ma seguendo un copione scelto da chi semina vento nella speranza di raccogliere tempesta.

ALESSIA DE LUCA, giornalista, è stata corrispondente da Medio Oriente e Nord Africa. Oggi è analista di politica internazionale presso l'Ispi.

STACCARE, DAVVERO

Tra chi non può permettersi di allontanarsi da casa e chi sospende il lavoro retribuito, ma non quello gratuito di cura: siamo sicuri che sia così facile disconnettersi veramente durante le ferie? La risposta sta in chi decide per noi



di ANDREA COLAMEDICI
e MAURA GANCITANO

Stiamo scrivendo un articolo su come staccare davvero in estate e lo stiamo facendo in estate, seduti davanti a un computer; il lato comico non ci sfugge. E però siamo in campagna, ci interrompiamo di continuo, guardiamo fuori, discutiamo una frase mentre prepariamo il pranzo. Stiamo lavorando. O meglio, stiamo staccando a metà, ammesso che staccare a metà abbia un senso, visto che in teoria o si stacca o non si stacca.

Difatti ogni estate torna la stessa domanda. Come si fa a staccare davvero? La risposta di solito prevede notifiche disattivate, Out of Office nella mail, passeggiate e sonno, oltre a una serie di istruzioni che riescono nell'impresa di trasformare perfino il riposo in un protocollo da eseguire correttamente. Il risultato è l'ennesimo compito, ossia una disconnessione performante e misurabile in termini di produttività al rientro. Perché anche il riposo, ormai, deve dimostrare di essere stato utile.

Secondo l'Istat, l'84,6 per cento degli occupati considera lavoro e tempo libero «due cose assolutamente distinte», eppure il 45,6 per cento lavora nel proprio tempo libero o oltre l'orario abituale, quando dieci anni fa lo faceva solo il 30,8; e tra chi lavora da casa lo sconfinamento tocca il 77,3 per cento. In teoria abbiamo guadagnato flessibilità, in pratica il lavoro ha imparato a raggiungerci ovunque, sotto forma di una cosetta che richiede soltanto cinque minuti, o di una mail alla quale sarebbe scortese rispondere tra una settimana.

Ma non tutti possono esercitare la stessa sovranità sul proprio tempo. La retorica della disconnessione si rivolge a un soggetto astratto dotato di ferie pagate, di una casa confortevole, di autonomia professionale e magari di qualcuno che nel frattempo si occupa di tutto il resto, e a questo soggetto consiglia di spegnere il telefono, come se questo fosse la causa e non il terminale di una rete di dipendenze economiche e familiari. Prima di domandare agli italiani se riescano a non leggere le mail in spiaggia, bisognerebbe domandare quanti si possono permettere la spiaggia. Nel 2024, nell'Unione europea, più di una persona adulta su quattro non poteva concedersi neppure una settimana all'anno lontano da casa. In più, nei giorni festivi le donne

dispongono in media di circa 40 minuti di tempo libero in meno degli uomini e dedicano a casa e famiglia una parte molto più ampia della giornata. Le ferie sospendono il lavoro retribuito e lasciano intatto quello di cura, le valigie, i pasti, i bambini, la mediazione emotiva di tutti. Per questo l'espressione «staccare davvero» che abbiamo scelto per la rubrica di questa settimana contiene una trappola. Fa credere che esista un gesto individuale e accessibile a chiunque abbia abbastanza disciplina, ma non è così. La differenza sta in chi stabilisce la misura. Quando la stabiliscono le urgenze altrui, staccare a metà è il modo più educato di non staccare mai; quando siamo noi ad aprire e chiudere il circuito, anche una vacanza piena di pensieri può farci bene.

«Nei festivi le donne dispongono di 40 minuti di *tempo libero* in meno degli uomini»



AGOSTO NON TI CONOSCO

Nel 2024, nell'Ue, più di una persona su quattro non è potuta andare via neppure una settimana. Per l'Istat, il 45,6 per cento delle persone lavora nel tempo libero.

VANITY FAIR

European Editorial Director and Editor in Chief
Simone Marchetti

Deputy Editor in Chief **Antonella Bussi**

Managing Editor VF Europe **Daniela Narducci**
Art Director **Andrea Brindisi**

Executive Digital Director **Veronica Bianchini** (Caporedattrice)
Senior Content Creator & Print Coordinator **Eleonora Platania** (Caporedattrice)
Deputy Digital Director **Camilla Strada** (Caporedattrice)

Entertainment Lead **Chiara Oltolini** (Caporedattrice)
Entertainment Editor **Valentina Colosimo** (Vice Caposervizio)
Entertainment Editor **Stefania Saltalamacchia** (Vice Caposervizio)
Culture, Design and Special Project Editor **Valeria Vantaggi** (Caporedattrice)
News, Tech and Special Project Editor **Tommaso Perrone** (Caposervizio)
Stories Editor **Nina Verdelli** (Vice Caposervizio)
Fashion Lead Editor **Paola Saltari** (Caporedattrice), Fashion Editor **Federico Rocca** (Caposervizio)
Fashion Editorial Coordinator **Valentina Di Pinto** (contributor)
Beauty Lead **Marta Caramelli** (Caporedattrice), Beauty Editor **Alessandra Paudice** (Caposervizio)
Wellness Editor **Alice Politi** (Vice Caposervizio)
Travel & Living Editor **Laura Fiengo** (Caposervizio)
Travel, Food and News Editor **Paola Manfredi** (Caposervizio)
Culture Editor **Anna Maniscalco**

Design & Photography

Fashion and Visual Designer **Teresa Marra** (Caposervizio), Designer **Francesca Samaden**,
Art Production Designer **Mario Bazzoni**, Art Production Designer **Massimo Corradini** (Vice Caposervizio),
Photo Producer **Marina Moretti**, Visual Editor **Sara Emma Cervo**, Visual Editor **Alice Crose**

Editorial Assistant **Margherita Guarducci**
Corporate Support & Admin Specialist **Alessandra Capra**
Adaptation Editor **Adamà Faye**, Adaptation Editor **Stefano Viviani Stogl** (contributor)
Audience Development Manager VF Europe **Cecilia Baldini**
Senior Global Content Planning Manager **Giulia Franceschini**
Data Analyst VF Europe **Emma Sanfilippo**
Senior Social Media Manager **Valerio Damiano**
Social Media Manager **Viola Francini**
Social Media Advisor **Nicole Giulianini**
Commerce Writer **Gaia Magenisi**
Talent Team Group
Senior Entertainment Editor **Daniela Ravaglia**
Associate Entertainment Editor **Martina Amadori**
Commercial Talent Manager **Antonio Stasi**
Commercial Talent Manager **Cecilia Zatri**
Talent Video Manager **Vrishabha Sharma**
Casting **Caterina Matteucci** e **Mattia Marazzi@Cmcasting** (contributor)

Hanno Collaborato

Daria Bignardi, Francesco Bonami, Enrica Brocardo, Antonio Capitani, Marta Capuano, Nicolò Cattani,
Silvia Cicchetti, Andrea Colamedici e Maura Gancitano, Pino Corrias, Alessia De Luca,
Alessandra De Tommasi, Edibeta, Abby Ellin, Enigmistica IN, Alberto Frigo, Mario Manca, Alberto Moreno,
Donatella Musco, Lorenza Negri, Aldo Nove, Roberta Pezzani, Laura Pezzino, Alice Rosati,
Stacy Schneider, Paola Trifirò Siniramed, Viviana Volpicella, Andrea Zedda, Beatrice Zocchi

EDIZIONI CONDÉ NAST S.P.A.

PRESIDENT OF THE BOARD OF DIRECTORS Nick Hotchkin
CHIEF BUSINESS OFFICER Francesca Airolodi
HEAD OF LEGAL EUROPE Daniela Paletti
SENIOR DIRECTOR, PRINT PRODUCTION EMEA Enrico Rotondi
PEOPLE DIRECTOR Giorgio Bernini
DIRECTOR FINANCE BUSINESS PARTNER Cristina Poni
CONSUMER COUNTRY LEAD Marta Ordine
SENIOR AFFILIATE PARTNERSHIPS MANAGER WE Gaëlle Touwaide
HEAD OF MARKETING Teresa Rotundo
HEAD OF VIDEO ITALY Iacopo Caravaggi

ADVERTISING SALES

STYLE BRAND & CATEGORY LEAD (VANITY FAIR, VOGUE, GQ) Michela Ercolini
LIFESTYLE AND CULTURE BRAND & CATEGORY LEAD Leopoldo Muzii
DIGITAL MEDIA STRATEGY DIRECTOR Silvia Cavalli
DIGITAL & DATA ADV DIRECTOR Massimo Miele
CNCC DIRECTOR Raffaella Buda
BRAND & CATEGORY REGIONAL LEAD (CENTRE & SOUTH ITALY) Antonella Basile
FASHION, LUXURY & INTERNATIONAL COMMERCIAL DIRECTOR Benedetta Batazzi
BEAUTY & FASHION KEY CLIENTS COMMERCIAL DIRECTOR Emmeline Eliantonio
HOME & TRAVEL COMMERCIAL DIRECTOR, AD & TRAVELLER BUSINESS DIRECTOR Federica Mettica
LCI BUSINESS MGR & K.C. ACCOUNT Pierluigi Pastres

SEDE: 20124 Milano, via A. Bordini 7 - tel. 0285613000.
ROMA, c/o Copernico Termini piazza Indipendenza 23 B/C - 00185 Roma, tel. 0285613000.

REDAZIONE: VIA A. BORDONI 7, 20124 MILANO, tel. 0285613000

CONDÉ NAST

PUBLISHED BY CONDÉ NAST

Chief Executive Officer Roger Lynch
Chairman of the Board Jonathan Newhouse
Chief Revenue Officer Elizabeth Herbst-Brady
Chief Content Officer Anna Wintour
Chief Financial Officer Nick Hotchkin
Chief People Officer Stan Duncan
Chief Corporate Affairs and Communications Officer Danielle Carrig
Chief Product and Technology Officer Vasanth Williams
Chief Content Operations Officer Christiane Mack

WORLDWIDE EDITIONS

France: AD, GQ, Vanity Fair, Vogue **Germany:** AD, Condé Nast Traveller, GQ, Vogue **India:** AD, Condé Nast Traveller, GQ, Vogue **Italy:** AD, Condé Nast Traveller, GQ, La Cucina Italiana, Vanity Fair, Vogue **Japan:** GQ, Vogue, Wired **Mexico and Latin America:** AD, GQ, Vogue, Wired **Middle East:** AD, Condé Nast Traveller, GQ, Vogue, Wired **Spain:** AD, Condé Nast Traveler, GQ, Vanity Fair, Vogue **Taiwan:** GQ, Vogue **United Kingdom:** Condé Nast Johanssens, Condé Nast Traveller, Glamour, GQ, House & Garden, Tatler, The World of Interiors, Vanity Fair, Vogue, Vogue Business, Wired **United States:** AD, Allure, Ars Technica, Bon Appétit, Condé Nast Traveler, epicurious, Glamour, GQ, Pitchfork, Teen Vogue, The New Yorker, Vanity Fair, Vogue, Wired

PUBLISHED UNDER JOINT VENTURE
Brazil: Glamour, GQ, Vogue

PUBLISHED UNDER LICENSE OR COPYRIGHT COOPERATION

Adria: Vogue **Australia:** Glamour, GQ, Vogue **Bulgaria:** Glamour **China:** AD, Condé Nast Traveler, GQ, Vogue **Czech Republic and Slovakia:** Vogue, Wired **Germany:** Glamour **Greece:** Vogue, Wired **Hong Kong:** GQ, Vogue **Hungary:** Glamour **Korea:** Allure, GQ, Vogue **Philippines:** Allure, GQ, Vogue **Poland:** AD, Glamour, GQ, Vogue **Portugal:** Vogue **Scandinavia:** Vogue **Singapore:** GQ, Vogue **South Africa:** Glamour, GQ, House & Garden **Thailand:** GQ, Vogue **The Netherlands:** GQ, Vogue **Turkey:** GQ, Vogue, Wired **Ukraine:** Vogue

VANITY FAIR

Direttore Responsabile: Simone Marchetti. Copyright © 2026 per le Edizioni Condé Nast. Registrazione del Tribunale di Milano N. 319 del 12-5-2003. La Edizioni Condé Nast S.p.A. è iscritta nel Registro degli Operatori di Comunicazione con il numero 6571. Tutti i diritti riservati. Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/03 Art. 1, Cm. 1, DCB - MI. Distribuzione per l'Italia: SO.DLP S.r.l., via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (Mi), tel. 02.660301, fax 02.66030320. Distribuzione Estero Sole Agent for Distribution Abroad A.I.E. - Agenzia Italiana di Esportazione SpA, via Manzoni 12, 20089 Rozzano (Milano), tel. 02 5753911, fax 02 57512606. www.aie-mag.com. Stampa: ELCOGRAF S.p.A., via Arnoldo Mondadori 15, Verona (VR) • Numeri arretrati € 4,00. Inviare importo a IeO Informatica e Organizzazione Srl Ufficio Arretrati, a mezzo c/c postale n. 56427453, tel. 039.5983886 - fax 039.9991551 - e-mail: arretraticondenast@ieoinf.it. Per spedizioni all'estero maggiorare l'importo di € 2,50 per le spese postali.

SERVIZIO ABBONAMENTI

Per informazioni, reclami o qualsiasi necessità, si prega di telefonare al **N. 02 86 80 80 80** o scrivere un **E-MAIL A: ABBONATI@CONDENAST.IT**

SUBSCRIPTION RATES ABROAD

For subscription orders from foreign countries, please visit **ABBONATIQUI.IT/SUBSCRIPTION** for further information please contact our subscription service: **PHONE + 39 02 86 80 80 80 - E-MAIL ABBONATI@CONDENAST.IT.**



ACCERTAMENTI
DIFFUSIONE STAMPA
CERTIFICATO N. 9539
DEL 09-04-2026



SOMMARIO

N. 33 – 12 AGOSTO 2026

VANITY FAIR

3 EDITORIALE

di *Simone Marchetti*
Staccare, davvero, la spina

4 DARIA E D'AMORE

di *Daria Bignardi*

5 VARIANTE ITALIA

di *Pino Corrias*

6 IL GLOBALISTA

Cisgiordania senza pace
di *Alessia de Luca*

7 PRENDILA

CON FILOSOFIA

di *Andrea Colamedici*
e *Maura Gancitano*



COPERTINA

Anatomia di un sex symbol pensante

Michele Morrone, 35 anni,
fotografato da

Nick Thompson

Pantaloni,
Emporio Armani.
Servizio Gaia Frascini.
Make-up e hair
Vania Cesarato using
Dolce&Gabbana Beauty.

66 MOMENTI PREZIOSI

Un design che viene dal passato
e un cronografo iconico rivisitato

68 CURIOSITÀ

Il trolley perfetto, la divisa da
globetrotter e il denim per i pet



52

77 PROFUMO ALIENO

Intervista con Anok Yai,
musa di Mugler

78 CURIOSITÀ

Diamo forza ai capelli, con
shampoo, elixir e nuovi device

LIVING

82 SENTIERI IN CAMMINO

Da Como alla Sicilia a piedi.
Per riconnettersi con sé stessi

86 CINEMA

Peugeot e *Vanity Fair* premiano
i registi emergenti da scoprire

88 CURIOSITÀ

Beach club, salvagenti design
e tabbouleh: viva l'estate

90 SHOW

Virginie Efira, storie
di flirt estivi e libri da portare
in vacanza



82

COVER STORY

10 MICHELE MORRONE

Dalla periferia di Milano
a Hollywood: l'attore parla
a cuore aperto di amore,
paternità e progetti. Il più
importante riguarda suo padre

STORIE

22 LIZZO

Il successo, le accuse, le battaglie
per cui è famosa. A noi racconta
la sua piccola grande rivoluzione

26 CHEF JOSÉ ANDRÉS

La sua World Central Kitchen
sfama le persone in difficoltà in
tutto il mondo. Da Gaza in poi

33 LA TRAPPOLA DI EPSTEIN

Parlano cinque vittime del
finanziere pedofilo e della sua
compagna Ghislaine Maxwell

40 L'ESTATE DEI VICHINGHI

I royal d'Europa sono tornati. E
hanno volti più umani: chi sono i
giovani eredi da tenere d'occhio

44 SALUTE MENTALE

Per i pazienti psichiatrici e le
loro famiglie mancano strutture
e sostegno. I dati e una storia

MODA

52 PASSIONE DENIM

Dallo street style alla couture il
jeans è protagonista di stagione

64 L'ORDINE DEL TEMPO

Orologi eleganti, sportivi
e di alta manifattura



40

BELLEZZA

72 MAKE-UP

Il trucco parte dalla pelle, una
«tavolozza» sulla quale costruire
le nuance personalizzate

76 UNA NUOVA IDEA DI BLUSH

La linea «macaron» di Armani
per accendere viso e labbra

94 L'OROSCOPO di *Antonio Capitani*

95 IL CULTURISTA di *Francesco Bonami*



IL PIÙ RICHIESTO

Michele Morrone, 35 anni, è nel cast di *The Gentlemen 2*, di Guy Ritchie, dal 3 settembre su Netflix. In autunno sarà nei cinema con *Maserati - The Brothers*, al fianco di Al Pacino e Anthony Hopkins. Infine, in coppia con Gabrielle Union, sarà protagonista della rom-com *Blame It on Rome*, su Prime Video nel 2027. Orologio, **Patek Philippe**.



VOLTO ALTO

Dalla periferia di Milano a Hollywood:
viaggio di sola andata di uno che ce l'ha fatta.
MICHELE MORRONE si racconta: fenomenologia di un
sex symbol pensante. Che ha trovato il suo centro

DI FEDERICO ROCCA
FOTO NICK THOMPSON
SERVIZIO GAIA FRASCHINI



Qui e a pag. 20:
pantaloni, **Emporio
Armani**. Cintura,
Brunello Cucinelli.
Orologio,
Patek Philippe.

D

Da una parte c'è una certa fama conquistata sul campo, e anche con una singolare, quasi compiaciuta pervicacia. Complici qualche slancio di sincerità troppo impetuoso, qualche intervista presa sottogamba, qualche sbruffoneria gratuita e, forse, persino un po' di masochismo inconscio. La fama – non giriamoci attorno – è quella del «belloebasta», con l'aggravante della presunzione.

Dall'altra c'è una filmografia fitta fitta di nomi di primo piano del cinema internazionale, e di set condivisi con Al Pacino e Anthony Hopkins, Blake Lively e Sydney Sweeney, Amanda Seyfried e Guy Ritchie. Un curriculum così, però, non si mette assieme solo con l'arroganza. Soprattutto a Hollywood. E allora? Allora vorrà dire che Michele Morrone è decisamente titolato per stare sulla copertina di questa rivista, dove fino a poco tempo fa faceva capolino la frase manifesto «Quello che è non è quello che sembra», tratta dal romanzo di William Makepeace Thackeray, *La fiera della vanità*. Lo accompagno, via cam, per un bel tratto del viaggio in macchina che lo porta a Capri e a Ischia, dove trascorrerà qualche giorno in barca. «Mi sono assolutamente rotto le scatole di Milano».

La connessione va e viene. La sua affabilità, invece, no. «Voglio proprio vedere quanto sarò cattivo oggi», gioca in attacco. «Cattivo, io? Ma si figuri». Ma la tentazione c'è, eccome.

Padre operaio, madre casalinga: arriva da una famiglia semplice. Ha sentito di partire svantaggiato?

«Il mio papà era un carpentiere specializzato nel legno, la mia mamma accudiva noi quattro figli. Quando avevo nove anni, lui si è ammalato di Alzheimer, e in poco tempo con la testa è regredito al livello di un bambino. Me lo ricordo, questo omone di un metro e novanta, enorme e pesantissimo, e io che aiutavo mia madre a imboccarlo, a cambiargli il pannolino. Lei si è dovuta rimboccare le maniche: ha lavorato come donna delle pulizie, a casa come sarta, e poi a

normalità, come se in ogni famiglia ci dovesse essere un malato da accudire. Solo crescendo ho capito che, la mia, era una situazione del tutto anomala».

Si è ritrovato adolescente in casa con sua madre e le sue tre sorelle, tutte più grandi.

«Ho avuto quattro mamme».

Che cosa ha imparato, crescendo in mezzo alle donne?

«Ad andare in bagno per primo (*ride*). Grazie a loro ho capito quanto le donne siano importanti, quanto considerazione e quanto rispetto meriti il genere femminile».

Suo padre, invece, che cosa ha fatto in tempo a insegnarle?

«La dedizione al lavoro. Per tutta la vita si è alzato alle quattro di mattina e tornato a casa alle sette di sera con la schiena spezzata. Era un lavoro faticosissimo, il suo, ma ciò nonostante lo adorava. Credo di avere ereditato da lui l'intensità di quella passione: per me il lavoro non è solo un modo per fare i soldi, è amare alla follia ciò che faccio. Quando ti diverti guadagnando i soldi che ti servono per vivere, hai vinto».

Lei che cosa sta insegnando ai suoi figli?

«Proprio questo: ad avere delle passioni nella vita. Ti salvano dalla noia».

Voleva proprio diventare un attore, o le sarebbe bastato avere successo, in un modo o nell'altro?

«A 11 anni ho visto per la prima volta *Harry Potter*, e da quel momento ho sempre pensato che non avrei voluto fare altro nella vita, se non il cinema. Ogni scena mi incantava, studiavo ogni inquadratura per capire come fosse possibile che quella magia prendesse vita sullo schermo. Da bambino non ti importa della fama, dei soldi, del successo. Conta solo il gioco, il divertimento».

Chi è stato il primo a dirle: «Puoi fare l'attore»?



servizio in una mensa. Dopo tre anni mio padre è morto, e anch'io mi sono ritrovato a lavorare come cameriere in un bar, per contribuire all'economia familiare. Non posso certo dire di essere partito da una posizione avvantaggiata».

Per un bambino la malattia di un genitore è uno shock.

«Sembrerà assurdo, ma quando hai 10 anni non riesci a capire il passaggio dalla salute alla malattia. Quella mia condizione mi sembrava la

«Sa che forse non me l'ha mai detto nessuno? Il primo a darmi una possibilità, però, è stato un insegnante che alle superiori teneva dei corsi di improvvisazione teatrale nel doposcuola. Avevo 16 anni, e mi propose di partecipare allo spettacolo di fine anno al Teatro Fraschini, anche se all'epoca ci potevi entrare solo se eri iscritto all'Accademia. Io prendevo il treno, andavo a Pavia, facevo le prove, tornavo a casa. È stato lui a farmi credere nelle mie possibilità».

Ha mai la sensazione che qualcosa, con suo padre, sia rimasto sospeso, spezzato? Qualcosa che lui avrebbe potuto darle, ma purtroppo non ha avuto il tempo?

«Mia sorella Margherita dice sempre che lui e io, da adulti, ci saremmo sicuramente scontrati. Le credo: mio padre aveva un carattere molto forte, e io altrettanto. Un dialogo fra un uomo e un bambino è una cosa, ma fra due adulti è tutta un'altra storia. Lui, poi, era un timido, uno di poche parole: forse i suoi insegnamenti sarebbero stati tutti nei fatti. Più che i consigli, mi è mancato il suo punto di vista sulle cose, un confronto. Magari anche acceso».

Lo scorso novembre, dal palco di *Vanity Fair Stories*, ha rivelato che stava per iniziare a scrivere la sceneggiatura di un film sugli ultimi anni di vita di suo padre.

«Il progetto si chiama *Lui*, e lo dedico a lui, a me, a quello che non abbiamo potuto dirci. È in fase di scrittura».

Vorrebbe dirigerlo?

«Non ne sarei in grado. Ho avuto l'onore di lavorare con grandi registi, ma non credo sia sufficiente. Però mi piacerebbe interpretare mio padre». **Sarebbe un po' come rivivere un trauma. Non ha paura di soffrire?**

«Voglio correre questo rischio. Perché credo che i traumi, alla fine, ti possano insegnare tanto. Un po' come i fiori, che nascono dalla merda. Per tutta la vita ho combattuto questa mancanza e questa tristezza, ma arriva un punto nel quale – mi permetto di dire – anche i più grandi dolori vengono anestetizzati dal

tempo. Per me è arrivato il momento di smettere di lottare, e di provare a fare pace, anzi amicizia, con il tumulto interiore che ha generato in me la sua scomparsa».

Crede di essere diventato padre così giovane – aveva 24 anni, la prima volta – perché le mancava un padre?

«No, sono diventato padre per incoscienza (*ride*). Conoscevo quella che poi sarebbe diventata mia moglie solo da un anno. Ma è stata l'incoscienza più bella della mia vita: mio figlio, il mio ragazzone, è un gigante buono, buono come un angelo. È uno spettacolo di essere umano».

L'ho osservata alle prese coi suoi figli. È sorprendentemente tenero.

«So essere anche severo. Ma voglio sempre dimostrare loro, in ogni momento, quanto li amo. Noi tre siamo molto uniti, come i Power Rangers. In un certo senso, nella vita di tutti i giorni, faccio loro da mamma e da papà».

I suoi figli abitano con lei.

«La loro mamma (*Rouba Saadeh*, ndr) è libanese, e quando ci siamo separati, inizialmente, i nostri figli sono andati a vivere con lei, a Beirut. Poi il governo israeliano ha attaccato il Paese, è scoppiata la guerra. Come padre di due figli maschi, ero molto preoccupato. Ho pensato che per loro fosse meglio crescere in un posto sicuro, come l'Italia. Ho fatto ricorso e sono riuscito a riportarli qui. Non è stato un capriccio narcisistico o un atto egoistico: c'era di mezzo la guerra. La loro mamma ha deciso di dividersi tra il Libano e Parigi, la sua vita e il suo lavoro sono lì. E loro crescono con me, sani e salvi».

Hanno visto i suoi film?

«Tutti, a parte *365 giorni*: non credo sia adatto ai bambini».

E quando le chiederanno di guardarlo?

«Saranno già abbastanza grandi per capire che è solo un film».

Sua madre compare spesso sul suo feed di Instagram. Che rapporto ha, oggi, con lei?

«Cosa vuole, sono l'unico figlio maschio, ultimo di quattro, di una donna pugliese di settant'anni che





Cardigan
e pantaloni,
Dolce&Gabbana.



Camicia,
Pal Zileri. Anello,
Emanuele Biccocchi.
Pagina accanto: pull,
Dolce&Gabbana.
Pantaloni, **Herno**.

nella vita ne ha passate molte, forse troppe: sarò sempre il suo bambino. Siamo molto uniti, ci vogliamo molto bene, ci aiutiamo».

A proposito di Instagram. Lei segue 122 persone, tra cui Giorgia Meloni. Giorgia Meloni ne segue, invece, 55. Quasi tutti politici, a parte: Sinner, Paola Minaccioni, Fiorello, Nancy Brilli. E Michele Morrone.

«Ho avuto modo di conoscerla e ritengo che sia una delle donne più intelligenti e scaltre che abbia mai incontrato. Una donna di una cultura così ampia da suscitare invidia. Io amo le persone intelligenti, non posso che stimarla. E probabilmente lei stima me. C'è una bella amicizia».

Vi sentite?

«Abbiamo un rapporto di amicizia, è normale che ogni tanto ci si senta per farci un saluto».

Vorrei essere una mosca e assistere di nascosto a una vostra telefonata. Ciao Giorgia, ciao Michele...

«Maledetto, maledetto (*ride*). Sono cose private».

Ha dichiarato che dopo la separazione dalla madre dei suoi figli ha sofferto di depressione e abusato di alcol.

«La depressione è una malattia, ma può essere curata. Nove volte su dieci, alla base c'è una ragione ben precisa: nel mio caso, la lontananza dei figli. L'alcol è stato una sorta di olio versato sul binario sul quale stavo scivolando, che mi ha condotto dritto alla depressione. Sono stato costretto a crescere, ho avuto il coraggio di guardarmi dentro e di

parlare con me stesso: una luce s'è accesa nel buio, e ho capito che il problema non era così grave come la mia testa mi faceva credere».

Il suo rapporto attuale con l'alcol?

«Quasi inesistente. Posso bermi la mia pálinka, il mio rum, o la mia grappa ogni tanto. Non sono uno da champagne».



In cosa si sente vulnerabile, oggi?

«Potrei diventare folle se succedesse qualcosa ai miei figli».

Altre paure?

«Le solite, quelle di tutti, per le cose che non puoi controllare, come la malattia. Per il resto, mi sento come disteso su una bella nuvola morbida e comoda».

Con Guy Ritchie ha girato *The Gentlemen 2*, su Netflix dal 3

settembre, mentre con Al Pacino il film *Maserati - The Brothers*. Insomma, è uno che ce l'ha fatta. Perché lei sì, e molti suoi colleghi italiani no?

«Vorrei saperle rispondere. Forse perché gli altri non hanno agenti che li propongono per i provini giusti?».

Mettiamola così: è stato fortunato o se l'è meritato?

«Sono stato molto fortunato quando mi hanno proposto *365 giorni*, che è andato virale in tutto il mondo. Ma la fortuna va anche saputa gestire, devi prenderla tra le mani e dirle: "Ecco, adesso stai qui ferma e fai come ti dico io". Altrimenti rischia di trasformarsi in una bolla di sapone. Forse sono stato anche bravo, se dopo 6 anni continuo a fare film di respiro internazionale...».

Lo dice con una certa timidezza.

«In Italia passi subito per quello che se la mena...».

Si pente di qualcosa, nella sua carriera?

«No, sono soprattutto le scelte sbagliate a farci comprendere che cosa vogliamo fare ed essere davvero».

E nella sua vita?

«Non credo, no (*pausa*). Sono felice anche di tutte le minchiate fatte da ragazzino: se non mi fossero capitate non sarei l'uomo che sono. E poi, gli errori che ho fatto hanno fatto male solo a me stesso».

Mi permetta un suggerimento: i suoi video in prima fila alle sfilate di Dolce&Gabbana, dove è un habitué, fanno sempre record di views sui social. Ma l'accusano di *manspreading*: spalanca le gambe,

«MIO PADRE ERA UN TIMIDO, UNO DI POCHE PAROLE:
PIÙ CHE I SUOI CONSIGLI, MI È MANCATO
IL SUO PUNTO DI VISTA SULLE COSE, UN CONFRONTO.
MAGARI ANCHE ACCESO»



«HO AVUTO MODO DI CONOSCERE GIORGIA MELONI. È UNA DELLE DONNE PIÙ INTELLIGENTI E SCALTRE CHE ABBIA MAI INCONTRATO. NON POSSO CHE STIMARLA»

Camicia, Pal Zileri.
Pantaloni, Antik
Batik. Cintura,
Tod's. Orologio,
Patek Philippe.

**lasciando poco spazio ai suoi vicini.
Vuole pentirsene?**

«Mi pento (*ride*)! Ma in prima fila c'è sempre qualcuno che si aggiunge all'ultimo, bisogna stare uno dentro uno fuori. Io sto in fuori, ma se non allargo le gambe perdo l'equilibrio».

Ormai è di casa a Hollywood. Ce l'ha ancora un sogno professionale?

«Vorrei continuare a fare quello che sto facendo, e farlo bene. E diventare sempre più bravo. E recitare in film che mi rendano felice».

Le cito dei colleghi con i quali ha lavorato. Li definisca con un aggettivo: Blake Lively.

«Simpaticissima».

Giancarlo Giannini.

«Madonna mia, un poeta maledetto».

Megan Fox.

«Dolce. È un'amica».

Sydney Sweeney.

«Educatissima».

Al Pacino.

«Un mito».

Luca Argentero.

«Simpatico».

Buone parole per tutti.

«E perché dovrei dire qualcosa di male?».

Argentero, per esempio, ha detto di lei: «È un ragazzo che ha avuto una bordata di successo. Ma il successo non è fare una cosa di successo. Io mi sento appagato perché sono 20 anni che faccio questo mestiere».

«Lo rispetto, è il suo punto di vista».

Nel corso degli anni le sono stati attribuiti non pochi flirt. Facciamo chiarezza, e ci dica una volta per tutte se sono stati amori o fake news. Belén Rodríguez?

«Completamente fake».

Khloé Kardashian.

«Fake».

Elena D'Amario.

«Una piccola storia c'è stata».

Antonella Fiordelisi.

«Chi è?».

Giulia Salemi.

«Non so chi sia».

Alessia Marcuzzi.

«Fake (*ride*)».

Come se le spiega tutte queste fake news?

«I giornalisti avranno bisogno di inventare notizie per farsi leggere?».

C'è già stato il grande amore della sua vita, o deve ancora arrivare?

«Ho vissuto dei grandi amori, ma voglio pensare che altri ne possano arrivare. Mi sembra presto per andare in pensione».

Ha dichiarato: «Il sesso è importantissimo nella mia vita perché mi piace farlo, me la godo dalla A alla Z, lo faccio in ogni momento della giornata quando ho voglia». Ma beato lei.

«A chi non piace il sesso?».

Ci saranno anche quelli.

«Ci sono le persone che dicono quello che ho detto io, e poi ci sono quelle che mentono».

Spesso viene definito un «sex symbol». Le piace?

«Ma cosa vuol dire? Simbolo sessuale? E cioè? Posso piacere a una persona, e non a un'altra».

Non sente mai che la sua bellezza, il suo corpo, vengano percepiti come «oggetti»?

«Fa parte del lavoro. Per un attore non è bello essere catalogato solo per il fisico, ma io tendo un po' a fregarmene di questa cosa».

Lei piace molto anche ai gay. Che effetto le fa?

«Mi fa piacere sapere di piacere, mi dà una bella sensazione. Non faccio distinzioni, che si tratti di donne o di uomini».

A inizio carriera, le è mai arrivata la classica proposta indecente?

«No, perché quando sento puzza di bruciato, me ne vado. Non ho mai dato l'opportunità alle persone di avere atteggiamenti che mi

«MI FA PIACERE SAPERE DI PIACERE, MI DÀ UNA BELLA SENSAZIONE. NON FACCIIO DISTINZIONI, CHE SI TRATTI DI DONNE O DI UOMINI»

potessero mettere in imbarazzo».

Sono state fatte allusioni in merito a possibili trattamenti di chirurgia estetica a cui si sarebbe sottoposto.

«Non ho rifatto nulla, ho paura del prelievo del sangue, si figuri di un ago in faccia. Mi fa ridere, mettono a confronto foto in cui avevo 21 anni e foto di oggi: è normale che i tratti del viso siano diventati un po' più maschilini, no? Ma non ho nulla contro la medicina estetica, sono uno molto liberale: uno può fare quel cazzo che vuole con la sua faccia. E con la sua vita».

Qual è la notizia che la riguarda più incredibile che abbiano mai scritto, e che l'ha fatta ridere?

«Sono stato accusato di satanismo, per via dei soggetti dei quadri che dipingo e dell'enorme amicizia che mi lega a Marilyn Manson».

E quella che l'ha irritata?

«Mi spiace essere banale, ma non mi frega niente di quello che dice la gente di me. Però di recente è successo qualcosa che mi ha fatto non solo incazzare, ma anche spaventare. Una donna ossessionata dal mio personaggio di 365 giorni, mi pare francese, dopo una serie di ricerche ha scoperto quale scuola frequentasse mio figlio Brando. Pochi mesi fa si è apostata all'uscita e ha tentato di rapirlo. Abbiamo mobilitato le forze dell'ordine: questa persona è stata allontanata e arrestata. E poi, chiaramente, rilasciata».

Come si sente sapendo che è a piede libero?

«Non sono tranquillo, ma i miei figli sono ultraprotetti. Abitiamo in una grande tenuta in campagna, la sicurezza piantona tutto il perimetro».

Qual è la domanda che le fanno più spesso nelle interviste e che non sopporta veramente più?

«Chi c'è nella sua vita sentimentale oggi?».

Non gliel'ho chiesto. Ma se vuole proprio dircelo...

«Adoro la mia libertà più di quanto

«Ho le mie insicurezze, ma solo riguardo alla vita privata. Tendo a mascherarlo, per proteggermi».

C'è qualcuno il cui giudizio ha davvero valore per lei?

«I miei figli. Vorrei essere per loro un esempio positivo, forte, vero, educato, umano».

Quale parte di lei il pubblico non ha ancora visto e non vedrà mai?

«La gente conosce il 5 per cento di un artista: conosce quell'essere umano solo sotto i riflettori o davanti a una telecamera, e lo conosce per un momento che dura 5 minuti. La vita è altro».

Qual è stata l'ultima volta che ha cambiato idea su qualcosa di fondamentale nella sua vita?

«Era il 24 novembre del 2024. Ero in volo verso New York, mi è capitata tra le mani una rivista scientifica. Ho scoperto il mondo della meditazione. Fino ad allora mi sembrava una cosa un po' stralunata, della quale credevo non me ne potesse fregare niente. E invece questa tecnica mi ha incuriosito, ho imparato a fermarmi, respirare, ricentrarmi. Ho scoperto dei mondi che, probabilmente, fino ad allora non volevo scoprire».

Il suo sguardo, per un istante, scappa fuori dal finestrino, perdendosi nel cielo: «Guarda, c'è un'aquila».

➔ TEMPO DI LETTURA: 18 MINUTI



adori la coppia, al momento. Piuttosto di prendere per il culo una ragazza, preferisco non starci: non ho una compagna».

Nel senso che ne ha più d'una?

«Sono un uomo libero e single».

Una domanda che, invece, non le fanno mai, e per la quale ha già la risposta lì bella pronta?

«Qual è il tuo colore preferito?».

Non vorrà mica che gliela faccia.

«Il viola, mi dà un senso di calore».

Appare molto sicuro di sé. Lo è davvero?

Ha collaborato Nicolò Cattani. Make-up & hair Vania Cesarato using Dolce&Gabbana Beauty. Set design Nicola Giammaria Gobbetto. Location Archivio Location Giommi.



GUARDA SEMPRE IN ALTO

fielmann
il tuo ottico

Occhiali da sole graduati a partire da **59€**.

Fielmann mette al primo posto le esigenze dei propri clienti, offrendo soluzioni su misura grazie a consulenze personalizzate, prodotti innovativi, e servizi esclusivi.

- Garanzia del miglior prezzo
- Garanzia di soddisfazione
- Copertura assicurativa inclusa nel prezzo
- 3 anni di garanzia su tutti gli occhiali
- Controllo della vista gratuito
- Pulizia gratuita degli occhiali



Scopri
di più su
fielmann.it



PHOTO CREDITS HERE

ARTISTA IMPEGNATA

Nata a Detroit
ma cresciuta
a Houston, in Texas,
Melissa Viviane
Jefferson in arte Lizzo,
38 anni, è rapper,
flautista, imprenditrice
e icona della
body positivity.

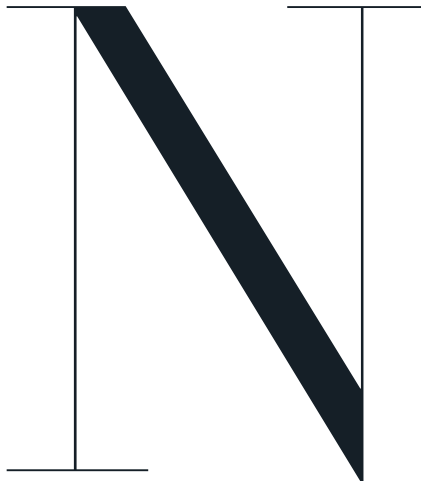


CONTO SU DI ME

Dopo il successo **LIZZO** si è dovuta difendere da certe accuse.

Ha allontanato le persone che la facevano stare male ed è arrivata a scoprire sé stessa: da questo nasce il suo ultimo album. E delle battaglie per cui è famosa dice: «Il termine “grasso” necessita di una rivoluzione»

DI ENRICA BROCARDO
FOTO ROBIN HARPER



Nel 2024 il comico americano Katt Williams nel suo spettacolo di stand-up su Netflix *Woke Foke* fece una battuta che ha lasciato il segno nella mente di Lizzo. La cantante in quel momento si trovava al centro di accuse e sospetti che stavano minando la sua reputazione. Lei, la paladina della *body positivity*, quella che diceva di voler aiutare le persone facendole sentire meglio con le sue canzoni, l'anno prima era stata denunciata da tre delle sue ballerine per *body shaming*, discriminazioni e molestie sessuali, accuse che sono state per lo più archiviate alla fine del 2025.

Williams, nel suo show, aveva preso le sue difese: «La gente ce l'ha con Lizzo perché puoi essere grassa, puoi essere nera, ma non puoi essere grassa, nera e stronza». Una *Bitch*, proprio come il titolo che Lizzo, 38 anni, ha scelto per il suo quinto album appena uscito. Una rivendicazione, dice, «perché significa prendere una parola usata per sminuire le donne e farne una dichiarazione di amore per noi stesse». Ma anche la risposta a un cambiamento del mondo intero che, nell'arco di soli quattro anni, dall'uscita del disco precedente, *Special*, è diventato «più difficile, più duro. Soprattutto a partire dal febbraio 2025, quando», riflette senza fare il nome dell'attuale presidente degli Stati Uniti – lei aveva pubblicamente sostenuto la candidatura di Kamala Harris –, «è stato evidente come fossimo entrati in una nuova fase politica».

T-shirt bianca, grandi orecchini ad anello e una cascata di ricci biondi, la pelle di Lizzo è così luminosa e perfetta da apparire irreale. Non sembra

per niente stanca, nonostante da settimane sia nel pieno della promozione. Del resto, come ha detto di recente, la sua etica del lavoro non è cambiata da quando era un'artista underground «e mi facevo un mazzo così. Ma, a prescindere dal fatto che la mia agenda esploda di impegni, l'ultima cosa che voglio fare è lamentarmi».

Insieme al titolo dell'album, è cambiato tutto il progetto. In che modo?

«Volevo intitolarlo *Love in Real Life*, perché quello era il primo singolo che avevamo fatto uscire a febbraio del 2025, ma poi abbiamo rimandato la pubblicazione del disco e ci abbiamo rimesso le mani. Avevo bisogno che il nuovo album fosse una dichiarazione d'intenti e quel brano non rispecchiava la direzione che volevo intraprendere. Tant'è vero che *Love in Real Life* non ne fa più parte. Con *Bitch* mi sono data il permesso di essere caotica, emotiva, disordinata».

Adesso che il disco è fuori di che cosa sente di avere bisogno?

«Di ricominciare a prendermi cura di me stessa, della mia salute fisica e mentale. Quando hai un nuovo album in arrivo, il tuo corpo, il tuo benessere emotivo passano in secondo piano. Diventa tutto lavoro, lavoro, lavoro. Ma è giunto il momento di dire: "Okay, adesso prendi le tue vitamine, medita, stai all'aria aperta, vai a camminare in montagna, spegni

il telefono". Quando serve vado avanti senza fermarmi, anche perché so quanto sia un privilegio fare questo lavoro, cantare le mie canzoni, vivere di musica. Ma ora il pendolo deve oscillare dall'altra parte, me lo chiede il corpo».

Ha iniziato a fare rap a 14 anni. Che cosa l'ha spinto a iniziare?

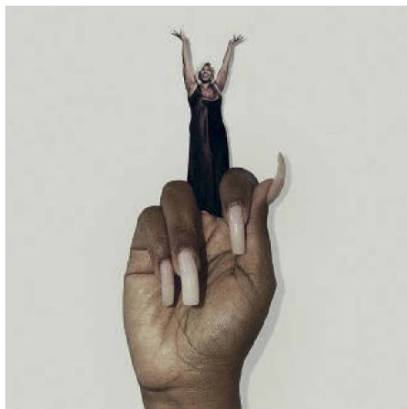
«Sono cresciuta a Houston che, credo di poterlo dire, è la capitale mondiale del *freestyle rap*. Lì tutti sanno rappare. Sentivo i rapper alla radio, vedevo gli altri ragazzi farlo a scuola, faceva parte del mio mondo e del mio Dna. All'inizio era semplicemente divertente. Con i miei amici, finito di studiare, ce ne andavamo in giro per strada a improvvisare. Da lì è nato il desiderio di diventare musicista, di scrivere canzoni per esprimere le mie emozioni».

A settembre uscirà il suo primo libro, *Lil Lizzo Meets Sasha B. Flootin'*, una favola per bambini. Perché ha scelto proprio questo genere?

«In realtà credo che sia una storia per tutte le età ma, siccome si tratta di un libro illustrato, è adatto in particolare ai più piccoli. Volevo raccontare come ho iniziato a suonare il flauto, dare vita al mio "Sasha Flute" (lo ha chiamato così per via dell'*alter ego* di Beyoncé: *Sasha Fierce*, ndr). Lo suono da quando ero bambina e, ancora una volta, la ragione ha a che fare con l'essere cresciuta in Texas. Lì, imparare uno strumento ed entrare a far parte di una banda è quasi obbligatorio. Quando a scuola mi hanno assegnato il flauto mi sono detta: "Voglio essere la migliore". Il mio sogno era diventare la più brava flautista del mondo».

È sempre stata così ambiziosa?

«Sì, ma non era tanto un'ambizione legata al desiderio di diventare una celebrità. Sognavo che un giorno avrei suonato in una grande orchestra e che avrei scritto il più grande romanzo della letteratura americana. Oggi mi dedico ai saggi, ne ho pubblicati un paio su Substack, e tengo un diario sulla mia vita... Chissà, magari un giorno ne verrà fuori qualcosa».



NOMEN OMEN

Quattro anni dopo *Special*, Lizzo esce con *Bitch*, un album firmato Warner che vuole essere un atto di amore e di potere delle donne verso sé stesse. A partire dal titolo.



IN PERFORMANCE

Lizzo durante una serie di esibizioni intime e raccolte al celebre locale Blue Note di Los Angeles.

Ha anche trovato il tempo di creare il suo marchio di abbigliamento inclusivo, Yitty. Una scelta che rispecchia il fatto che ormai da molti anni è un simbolo della *body positivity*. Da quando ha iniziato a parlare di questo tema, però, non le sembra che il dibattito sia cambiato?

«Tantissimo. Ma posso dire che me l'aspettavo. Pensiamo a ciò che oggi viene considerato socialmente o culturalmente inappropriato e che soltanto 20 anni fa ci sembrava del

degli altri. Sto cercando di capire quale sia il mio posto all'interno della discussione e come possa essere d'aiuto. Ho contribuito ad avviare la conversazione sulla *body positivity*, ho guidato il movimento semplicemente essendo me stessa, facendo sentire la mia voce, mostrando il mio orgoglio. Ora però si è trasformato in qualcosa che faccio fatica a riconoscere».

In che senso?

«All'inizio riguardava i corpi delle persone grasse, delle persone con disabilità, trans, indigene che non venivano rappresentati nei media. L'idea era che tutti questi corpi avessero il diritto di esistere, di essere considerati normali, che

«HO CONTRIBUITO ALLA CONVERSAZIONE SULLA *BODY POSITIVITY*. ORA PERÒ SI È TRASFORMATA IN QUALCOSA CHE FACCIO FATICA A RICONOSCERE»

tutto normale. La cultura cambia, la sensibilità collettiva evolve, è inevitabile che anche il modo in cui parliamo di corpi non sia lo stesso. Il messaggio della *body positivity* non poteva restare identico».

Lei si trova in sintonia con questa evoluzione?

«In questo momento, sto cercando di fare molta attenzione a come parlo del mio corpo e di quello

nessuno doveva vergognarsi del proprio aspetto. Oggi, invece, *body positivity* sembra significare semplicemente: "Non fare commenti offensivi sul corpo degli altri". Oppure c'è chi pensa che abbia a che fare solo col grasso. Ma non mi piace e non sono d'accordo. Allo stesso tempo, però, non posso mettermi di traverso rispetto a questa narrazione mentre continua a evolvere».

Come ha trasformato *bitch*, un termine usato per denigrare le donne, in qualcosa di positivo, c'è un'altra parola offensiva di cui le piacerebbe rovesciare il significato?

«Assolutamente. La parola "grassa", per esempio. Se qualcuno mi definisce "grassa", non mi offendo, penso semplicemente: "Be', è ovvio, mi chiamano così fin dalla quinta elementare". Eppure adesso, se uso questa parola, la gente reagisce dicendo: "Non va bene, puoi fare del male agli altri". Chiariamo, non chiamerei mai qualcun altro "grasso", a meno che quella persona non sia davvero a proprio agio con questo termine ma, a quanto pare, non posso neppure dirlo di me stessa. E allora penso: "Il termine 'grasso' necessita di una rivoluzione"».

Sono passati quattro anni dal suo album precedente, un periodo non sempre facile, come sente di esserne uscita?

«Mi sono presa cura di me stessa. Mi sono letteralmente rimessa in piedi da sola. Prima avevo sempre tante persone intorno, ero molto dipendente dagli altri. Avevo relazioni di amicizia che, in seguito, ho capito essere tossiche. Quando raggiungi un certo livello di successo e di notorietà devi imparare a difenderti. Prima ero una persona aperta con tutti. Poi, a un certo punto, mi sono detta: "Aspetta, devo proteggere la bambina che è in me, il mio lavoro, quello che ho costruito". Quando mi sono allontanata da chi non mi faceva stare bene, mi sono rimaste addosso cicatrici così profonde che non avevo più voglia di stare con nessuno. Per la prima volta nella mia vita, mi sono ritrovata completamente sola ed è stata una lezione straordinaria, perché mi sono resa conto di essere davvero orgogliosa di chi sono. Ho costruito una nuova normalità e credo che l'album in uscita parli anche di questo, di come si impari a contare solo sulle proprie forze».

➔ TEMPO DI LETTURA: 8 MINUTI



IL CUOCO DELL'ANIMA

Questo signore fa molte cose, ma il suo volto più noto è quello di chef. Di certo, JOSÉ ANDRÉS deve la sua fama mondiale all'impegno umanitario che tocca i quattro angoli del mondo con la sua World Central Kitchen. Gli abbiamo chiesto come ha cominciato e la risposta è stata semplice: sfamando le persone, ma con l'aiuto di tutti. E ci ha rivelato come si diventa un supereroe

DI ALBERTO MORENO

FOTO YOSHIYUKI MATSUMURA

SERVIZIO NICOLE CHAPOTEAU



UN FORNELLO ALLA VOLTA

José Andrés, 57 anni, è uno chef, imprenditore e attivista umanitario spagnolo che si è trasferito negli Stati Uniti, dove ha aperto decine di ristoranti.

La ong World Central Kitchen che ha fondato fornisce pasti in situazioni di emergenza e guerra. Camicia, **Polo Ralph Lauren**. T-shirt, **Calvin Klein**. Pantaloni, **Loro Piana**. Sandali, **Birkenstock**.

N

ei venti giorni trascorsi tra questa intervista a José Ramón Andrés Puerta (per tutti José Andrés) e la sua pubblicazione è probabile che nella vostra vita siano successe molte cose. Ma vi assicuro che a lui ne sono capitate di più. Molti degli eventi pubblici di cui è stato protagonista sono legati alla presentazione di *Spain My Way*, un libro che raccoglie le migliori ricette della tradizione spagnola adattate al mercato statunitense. Tra le mille cose, è stato ospite del *Jimmy Kimmel Live!*, sulla West Coast, indossando la maglia della nazionale ucraina di calcio e al *The Late Show with Stephen Colbert*, a New York, stavolta con la maglia della Spagna, per ritirare un assegno da 2.497.404,15 dollari, il ricavato dell'asta di cimeli del *Late Show*, che ha chiuso i battenti dopo undici stagioni e che ha sempre destinato somme ben più ingenti all'attività umanitaria di World Central Kitchen, l'ong fondata e presieduta da Andrés che, senza attendere il via libera delle autorità, arriva nelle zone di conflitto prima ancora dei governi. Semplicemente, i volontari vanno dove c'è bisogno di loro e danno da mangiare alle persone.

Tutto questo racconta di un uomo dotato di uno straordinario talento per le relazioni umane: un asturiano di umili origini che dopo essere approdato negli Stati Uniti 33 anni fa (con appena 30 dollari in tasca, almeno stando alla leggenda) e aver aperto a Washington Jaleo (il primo dei 51 ristoranti che oggi compongono il suo impero gastronomico), è diventato una delle incarnazioni più improbabili e al contempo tangibili del sogno americano.

Tutte le persone interpellate per questo servizio, oltre a elogiarne le doti imprenditoriali e la capacità di entrare in sintonia con il pubblico, concordavano su un punto: José Andrés è «un tipo audace» che «non accetta un no come risposta». Forse è proprio questa semplicità (ma è davvero così semplice?) il segreto del suo successo, che ha portato la rivista *Time* a inserirlo due volte nella lista delle 100 persone più influenti del mondo e spinge la gente a fermarlo per strada con affetto e spontaneità.

Nella sua vita c'è una parte importante di impegno civile, ma c'è anche una dimensione molto glamour, non trova?

«Io non lo definirei glamour. Le persone famose non hanno alcuna colpa della loro celebrità. Lo si chiama glamour perché a quei festival sfilano attori, cantanti, imprenditori e stilisti... alla fine, però, tutti hanno i loro problemi e le loro gioie».

Il lavoro che svolge, però, richiede molta visibilità. Nelle ultime settimane, ogni volta che ho pronunciato il suo nome, quasi tutti hanno avuto parole di affetto nei suoi confronti. Gode di un'ottima reputazione.

«C'è un po' di tutto. Sono arrivato a un punto della mia vita in cui preferirei rintanarmi in una grotta per un bel po'. Un giorno ti accorgi di avere 56 anni e di aver partecipato a un'infinità di eventi mondani. E la verità è che non so bene nemmeno io come sia successo».

Lo chef, però, ammette di aver ricevuto la sua dose di visibilità dopo aver «scritto per qualche serie tv, dato idee per film che un giorno vedranno la luce (o forse no), insegnato ad Harvard e al Mit, tenuto discorsi alla Nato in difesa della pace e cucinato nei miei ristoranti. Tutto questo oltre a essere padre, marito e amico, che è la cosa più importante. E, soprattutto, oltre alla mia ossessione di dare da mangiare. All'inizio lo facevo perché mi sembrava la cosa giusta, ma anche perché mi faceva sentire parte della comunità. Dopo il lavoro, se avevo un po' di tempo libero, andavo a giocare a basket».

Nella sua ultima intervista a *Vanity Fair* si è definito «un po' rinascimentale». In effetti, nel giro di due minuti mi ha parlato di dieci cose diverse».

«E ce ne sono altre. Le immersioni, per esempio, perché a volte bisogna spingersi nei luoghi più remoti per capire un po' meglio il mondo. Immagini di trovarsi in un posto come le Isole Marshall. Va lì per scattare foto, fare immersioni in luoghi che dovrebbero essere magici... poi, all'improvviso, nota che il corallo è morto e sta scomparendo. Allora pensa: «Senza questo corallo non ci sarà vita marina e la pesca finirà per scomparire». E inizia a capire. Io faccio tutto questo perché mi sono reso conto che si può fare una cosa e, allo stesso tempo, altre dieci. E che ogni esperienza può avere un effetto moltiplicatore».

Da dove nasce questo impulso a rimboccarsi le maniche?

«Penso sia stato un processo graduale. Quando avevo 23 anni e ho conosciuto il presidente Clinton, faceva il volontario anche lui. Ero lì insieme a tante altre persone, ed ero lì perché mi sentivo utile, perché imparavo, perché trascorrevi del tempo con persone che vivevano realtà diverse dalla mia. Spesso i soldi non sono mai soltanto soldi, eppure sono sempre soldi. Le crocchette di mia madre, per esempio, le preparava con gli avanzi di fine mese. Perché il frigorifero di casa nostra, come quello di molte altre famiglie, al 30 del mese arrivava praticamente vuoto. Ma per me era una festa, perché l'ultima settimana c'erano le crocchette, preparate con gli avanzi di pollo e prosciutto e mezzo uovo; e quelle crocchette erano leggendarie. Dei

«A GAZA STIAMO RIDUCENDO I PASTI CHE SERVIAMO: NON ABBIAMO PIÙ FONDI. ALLORA PENSI: «DAVVERO NON POSSIAMO SPENDERE UN PO' MENO PER DISTRUGGERCI E UN PO' DI PIÙ PER SFAMARE CHI È ANCORA VIVO?»»



Adrià. Mi risponde al telefono da Barcellona: «José Andrés arriva a el-Bulli nel 1988. Poi si è trasferito negli Stati Uniti e all'inizio ci siamo un po' persi di vista. Oggi la gente vede solo il successo della nostra cucina, ma a quel tempo, negli Stati Uniti, la gastronomia spagnola era praticamente sconosciuta, e lui ha lottato come un dannato. Alla fine degli anni '90 riallacciamo i rapporti. Abbiamo realizzato cose meravigliose insieme. Per esempio, un corso ad Harvard su fisica, cucina e innovazione che esiste ancora oggi ed è il più seguito nella storia dell'università. La gente non si rende conto di chi sia José Andrés. Ha probabilmente la migliore rete di contatti di tutta la Spagna. Il carisma è importante, ma oltre a quello ha costruito un'organizzazione che, nel suo settore, è forse la più efficiente al mondo. Guida persone di altissimo livello e, quando succede una tragedia, arrivano spesso ancora prima dell'esercito».

Corsi come quello di Harvard sono occasioni di divulgazione che l'hanno proiettato ben oltre la dimensione delle sue due stelle Michelin. C'è lo chef, l'imprenditore, il teorico e, sopra a tutti, l'uomo d'azione. Lui la riassume così: «La vita mi ha portato a trovarmi in determinate situazioni. Mi è capitato di parlare in posti importanti, anche se dico sempre che l'importante non è il discorso, ma sono gli stivali sul campo, essere dove c'è il problema. E credo che World Central Kitchen sia nata anche da questo. Mi sono reso conto che, durante le emergenze, non esistevano meccanismi efficaci per ripristinare

MASTERCHES

Nei suoi rari momenti a casa, José Andrés si rilassa con gli scacchi e nelle immersioni. È un grande appassionato di basket e ha affinato le doti di attore fin da bambino.

piatti di inizio mese non ne ricordo nessuno, mentre invece ricordo le crocchette e ricordo quella cucina. E pensa un po': quarant'anni dopo, mi sarei ritrovato a condividere proprio quelle ricette a Washington. Che potevano essere utili anche a chi faticava ad arrivare a fine mese. Dopotutto, sono stato semplicemente il ponte tra ciò che facevano le mie nonne, mia madre, mio padre (perché a casa mia cucinavano tutti) e milioni di famiglie. Quindi non è che mi diano retta perché sono io: è che io offro una soluzione concreta a un problema concreto. Quanto a gestire ristoranti, sapevo a malapena come mandarne avanti uno. Avevo lavorato in posti eccellenti, ma quando, appunto a 23 anni, sono diventato chef ho pensato: «E adesso come si fa?». Non ne avevo idea. Ma non c'era nessun altro e ho dovuto imparare. Mi sono reso conto di essere altrettanto bravo come le persone che avevo intorno, e che il mio compito non era fingere di sapere tutto. Ma era avere l'umiltà di riconoscere che non sapevo tutto. E oggi, a 57 anni, ancora di più».

Uno che conosce molto bene le sue origini è Ferran

una cosa tanto semplice come sfamare le persone. L'abbiamo visto con l'uragano Katrina. C'era uno stadio con 20 mila persone stipate dentro, e per più di una settimana nessuno ha portato loro né cibo né acqua. E io pensavo: «Eppure le città sono piene di ristoranti, di cuochi, di camerieri e di persone che vogliono dare una mano?». È stato allora che ho deciso di concentrarmi sul cibo e sull'acqua. Quando c'è un incendio si mandano i vigili del fuoco, se c'è un terremoto si mandano le squadre di soccorso. Ma se c'è da sfamare le persone, chi meglio di un cuoco?».

Quando pensa che il movimento abbia iniziato davvero a prendere slancio?

«È stata una cosa graduale. Quando sono andato ad Haiti per la prima volta con due meravigliosi “pazzi” (uno era un giornalista, l’altro un tizio ossessionato dalle cucine pulite), non sono andato per aiutare, ma per imparare. Anche se poi abbiamo finito per servire migliaia di pasti con Cesal, una ong molto attiva sul territorio. Grazie a loro mi sono reso conto che, in fondo, quello che facevamo non era poi così complicato: arrivare e dare da mangiare. Ecco perché, dopo le inondazioni del 2024 siamo andati anche a Valencia, dove la città ha dato una risposta straordinaria. Le persone sono scese in strada con enorme dignità e si sono messe ad aiutare. Senza di loro, le strade non sarebbero state ripulite così in fretta. E molti anziani sarebbero rimasti senza cibo, perché nessuno riusciva a salire al quarto o al quinto piano. World Central Kitchen era lì a fare quello che sappiamo fare meglio: mobilitare le persone, rispondere ai bisogni alimentari di un’infinità di piccoli centri e rendere semplice ciò che è difficile».

Qual è la parte più difficile di questo compito già di per sé complesso?

«Proprio oggi ho mandato un messaggio a tutto il nostro team a Gaza, dove abbiamo migliaia di persone al lavoro e decine di cucine e forni. Un messaggio difficile, perché stiamo riducendo il numero di pasti che serviamo perché non abbiamo più fondi. Allora pensi: “Davvero non possiamo spendere un po’ meno per distruggerci e un po’ di più per sfamare chi è ancora vivo?” Si dice sempre che i popoli hanno i leader che si meritano. Io non ne sono così sicuro».

Le persone sono migliori dei loro politici?

«In generale, sì. A volte mi piace sedermi al tavolino di un bar, ordinare un caffè e osservare. Ti guardi intorno e vedi che i semafori funzionano, che ci sono spazzini che tengono pulita la città, che qualcuno raccoglie un pezzo di carta gettato a terra da un altro, che dei ragazzi aiutano un anziano ad attraversare la strada, che un’ambulanza sta cercando di salvare una vita o che delle insegnanti portano una classe a visitare un museo. Allora capisci che la società funziona grazie a migliaia di persone che ogni giorno fanno bene il proprio lavoro. Certo, possiamo fare di meglio. Ma dobbiamo anche ricordare che il potere è temporaneo e chi lo esercita è lì per servire, non per essere servito. Ci sono principi che dovrebbero prescindere dal partito politico al potere. Io sono molto contento, per esempio, che oggi negli Stati Uniti esista un movimento favorevole alla promozione di uno stile di vita più sano. Anni fa, Michelle Obama aveva promosso qualcosa di simile ed era stata molto criticata; oggi, misure analoghe vengono sostenute da posizioni ideologiche diverse. L’importante non è chi le propone, ma se sono valide».



Ha citato Obama. Pensa che prima o poi il Partito Democratico tornerà al potere?

«Sì. L’alternanza fa parte della salute di una democrazia. A casa mia non succede, perché comando io... col permesso di mia moglie. Lì sappiamo tutti chi ha l’ultima parola. Ma in politica l’alternanza è necessaria».

Non la preoccupa una possibile deriva autocratica degli Stati Uniti?

«Certo che mi preoccupa. Ma io spiego sempre la democrazia come una partita a Monopoli. Funziona perché tutti accettiamo delle regole. Se finisci su una casella, fai quello che devi fare. Se qualcuno inizia a barare, il gioco smette di funzionare. Con la democrazia è lo stesso: funziona solo se chi ha la responsabilità di far rispettare le regole è il primo a rispettarle. Oggi stiamo assistendo a processi che dovrebbero preoccuparci. Per me, però, non si tratta di una lotta tra destra e sinistra, ma tra chi vuole rispettare le regole del gioco e chi pensa di poterle violare. Spero che gli Stati Uniti riescano a superare questo momento, perché sarà un bene per il mondo intero».

Basta politica, mi parli del suo libro.

«In realtà ce ne sono diversi».

A quel punto, sul volto di José Andrés si accende un sorriso. Mi confida che gli è appena arrivata una prima edizione di *Uomini e topi*, di John Steinbeck, che maneggia

con cura e mi mostra dall'altra parte dello schermo. Gli confesso di conoscere già questa sua passione, perché avevo letto che consigliava *Furore*. Subito dopo mi mostra due fumetti. All'inizio non mi dicono niente, ma appena li apre riconosco in entrambi una sua caricatura.

Ma dai! Questa non la sapevo!

«Non lo sa praticamente nessuno. Nel giro di un anno mi hanno dedicato due fumetti. Guardi questo», dice indicando un albo della DC Comics. «Si trova anche online. Ci sono vari riferimenti alla Spagna. Non penso siano molti i fumetti della DC pubblicati negli Stati Uniti in cui a un certo punto si inizia a parlare spagnolo. Ci sono io insieme a Batman e Wonder Woman,

MEDAGLIE

Da sinistra, José Andrés di fronte alla sua biblioteca. Nel 2016 Barack Obama gli assegna la National Humanities Medal. Con le figlie Carlota, Inés e Lucía. Un altro presidente, Joe Biden, a gennaio 2025 gli consegna la Presidential Medal of Freedom, la più alta onorificenza civile degli Stati Uniti.



poi Clark Kent mi chiama perché vuole presentarmi al suo amico Aquaman. E siccome c'è gente da sfamare, dico ad Aquaman che bisogna pescare il pesce scorpione. Lui non vuole, ma quando gli spiego che si tratta di una specie invasiva cambia idea. Mi fa salire su un cavalluccio marino e mi porta a pescare sul fondale. E poi ho anche questo», prosegue, indicandone uno della Marvel, la concorrenza: «Qui appaio con Spider-Man, e lo aiuto a sconfiggere Electro. Poi arrivano Capitan America, Hulk, Falcon e altri personaggi. Da non crederci».

Più tardi, in un momento di confidenza, Patricia Fernández de la Cruz, la moglie di Andrés che tutti chiamano Tichi, mi confesserà che, tra tutti i traguardi raggiunti,

questo è senza dubbio quello che lo inorgoglisce di più. «È la cosa migliore che gli sia capitata nella vita. Se gli chiedi di cosa va più fiero, ti parlerà dei fumetti. E sta già pensando a quando gliene dedicheranno altri. Stiamo parlando di un uomo che è intervenuto a Porto Rico dopo l'uragano Maria, che ha distribuito decine di milioni di pasti durante la pandemia di Covid-19, che si è precipitato a La Palma, nelle Canarie, dopo l'eruzione del vulcano, che è andato al confine tra Polonia e Ucraina dopo l'invasione russa, che è volato a Maui, nelle Hawaii, dopo gli incendi del 2023 e che continua a battersi per portare tutto l'aiuto possibile a Gaza. Tichi e le figlie vivono tutto questo con apprensione. «Soprattutto all'inizio. Il momento più difficile è stato Porto Rico. Quello ha segnato una svolta. Era partito e sembrava che non dovesse più tornare. È stato molto difficile per tutti. Poi l'abbiamo raggiunto per il Giorno del Ringraziamento e abbiamo capito meglio cos'era successo». Le guerre, naturalmente, sono ancora peggio. «È un altro livello di pericolo. E oggi, col senno di poi, mi rendo conto di tutte le cose a cui le mie figlie hanno dovuto rinunciare: compleanni, feste, partite di calcio, tante sere senza il loro papà. Ma credo anche che, strada facendo, abbiano imparato a dare valore a quello che fa. Ognuno di noi ha fatto la sua parte», riflette Tichi. Lui, che ascolta dall'altro lato della stanza, si avvicina e puntualizza: «Senta, ieri hanno bombardato di nuovo uno dei nostri camion in Ucraina. E dopo tre ore, quei gran bastardi dei russi pubblicano il video del drone per trasformarti in un trofeo. Hanno colpito anche il convoglio dell'Onu che viaggiava con noi. Per fortuna non è successo niente, perché siamo ogni giorno più preparati. Però può succedere. Certo, se resti a casa tua non ti capita niente».

«**C**os'è che fa di lui un leader?», chiedo a sua moglie e a sua figlia. «Non accetta un no come risposta. Nel bene e nel male», risponde Inés. «Sì, perché a volte è esasperante...», aggiunge Patricia. «In una discussione in

famiglia dev'essere un incubo», penso ad alta voce. «È terribile», conferma Patricia. «Assolutamente. Ma è fonte di ispirazione per tutti. Perché vede oltre», continua Inés. «Noi vediamo solo i piccoli problemi che abbiamo davanti. Lui guarda sempre verso l'orizzonte. E questo spesso ci fa dire: "Non ci avevo pensato in questi termini". Ecco perché ci fidiamo tanto di lui. Perché ha un'energia fuori dal comune. Diciamo sempre che è caduto nel paiolo della pozione magica».

➔ TEMPO DI LETTURA: 17 MINUTI



**JEANNE
BARET**

Designed to
EXPLORE

Discover more



PERCHÉ FAI PIANGERE QUESTE BAMBINE?



È la domanda che una delle vittime degli abusi di JEFFREY EPSTEIN pone alla sua complice Ghislaine Maxwell quando una ragazzina esce dalla camera del finanziere pedofilo.

Oggi cinque donne coraggiose raccontano la loro storia.
Dai primi incontri all'orrore, alla frustrante ricerca di giustizia

DI ABBY ELLIN E STACY SCHNEIDER
FOTO MIRANDA BARNES

LA FORZA DI DENUNCIARE

Da sinistra, tre delle vittime sopravvissute alle violenze di Jeffrey Epstein:
Dani Bensky, Lara Blume McGee e Liz Stein.

P

rovenivano da mondi diversi, e avevano sogni diversi. Alcune di loro conobbero Jeffrey Epstein in occasione di un colloquio di lavoro. Altre furono adescate dalla sua compagna e complice, Ghislaine Maxwell, o da altre ragazze come loro, pagate da Epstein per reclutarle. Promettevano studi nelle università più prestigiose degli Stati Uniti, contatti redditizi, cure mediche, ingaggi come modelle, carriere nell'arte e nella danza. Invece, sono diventate vittime di abusi fisici e psicologici. Lo schema era sempre lo stesso: a offrire le opportunità era un uomo apparentemente elegante, affascinante, colto e molto ricco che, in realtà, era un maestro della crudeltà e della menzogna. Oggi Maxwell sta scontando una pena di vent'anni per reati che vanno dalla tratta di minori a fini sessuali all'associazione a delinquere finalizzata alla tratta a fini sessuali. Ha aiutato Epstein a costruire un'organizzazione criminale che, secondo il dipartimento di Giustizia statunitense, ha fatto più di mille vittime. Quando Epstein è morto in cella, nel 2019, il procedimento federale a suo carico è sembrato spegnersi con lui. Ma poi, nel 2024, Donald Trump ha fondato parte della sua campagna elettorale per la Casa Bianca sulla promessa di rendere pubblici i cosiddetti «Epstein files». A quel punto, molte sopravvissute hanno cominciato cautamente a sperare nella giustizia. Da allora, le vittime hanno incontrato i politici del Congresso sia a porte chiuse sia in pubblico, per chiedere che i responsabili rispondessero delle loro azioni. Ma non hanno mai ottenuto il risultato sperato. Di recente, il vicepresidente JD Vance ha ammesso che l'amministrazione statunitense ha «gestito male» la divulgazione degli Epstein files da parte del dipartimento di Giustizia. Anche Todd Blanche, procuratore generale ad interim degli Stati Uniti, pur difendendo il dipartimento, ha riconosciuto che «sono stati commessi degli errori». Abbiamo parlato con cinque sopravvissute. Le loro storie sono simili: dall'adescamento agli abusi, fino alla lotta per la giustizia, eppure ognuna è segnata da orrori diversi. Le interviste sono state editate e sintetizzate, per ragioni di lunghezza e chiarezza.

Liz Stein, 52 anni, conobbe Epstein e Maxwell all'età di 21 anni. «Mentre frequentavo l'ultimo anno al Fashion Institute of Technology di New York, facevo uno stage da

Henri Bendel, il grande magazzino del lusso. Volevo lavorare nel mondo della moda per poi iscrivermi a giurisprudenza. Un giorno entrò una cliente con cui andai subito d'accordo. Si chiamava Ghislaine Maxwell. Mi offrì di consegnarle gli acquisti che l'avevo aiutata a scegliere e me li fece portare all'hotel St. Regis. Il concierge mi disse che era al bar. Entrai. Fu lì che conobbi Jeffrey Epstein.

Maria Farmer, 56 anni: «Avevo 25 anni quando incontrai Epstein per la prima volta, in occasione di una mostra dei miei lavori da studentessa alla New York Academy of Art. Quando mi presentai per un colloquio di lavoro con lui, sul termosifone del suo ufficio sedeva l'attrice Morgan Fairchild, che non mi rivolse parola».

Un portavoce di Fairchild ha reso a Vanity Fair la seguente dichiarazione: «In un'occasione, Epstein ha invitato Morgan a passare in ufficio per vedere un quadro. Lei ha accettato di fare una visita veloce. Erano presenti altre persone. Si è presentata, ha visto l'opera e se n'è andata. Meno di 20 minuti e nessun termosifone».

Maria Farmer: «Epstein indossava abiti Ralph Lauren straordinari. Profumava di pulito: di sapone, di rose. Era intelligente ed elegante. Con lui mi piaceva parlare di design, architettura e storia. Era davvero affascinante. Non avevo idea che molestasse le ragazze».

Annie Farmer, 46 anni, conobbe Epstein all'età di 16: «Maria lavorava per lui a New York. Si era offerto di farmi venire in aereo. L'impressione era che volesse darmi una mano con gli studi. Lo incontrai nel 1995, intorno a Capodanno. Era affascinante, ma meno formale di quanto mi sarei aspettata. In quell'incontro ci fu un forte tentativo di adescarci: ci comprò biglietti per il teatro, mandò una limousine a prendere me e Maria. Vedemmo *Il fantasma dell'opera*. Prima dello spettacolo bevemmo champagne con lui, credo. Era una persona interessante, e continuava a farmi domande: "Che interessi hai? A quali università pensi di candidarti?"».

Lara Blume McGee, 47 anni, conobbe Epstein e Maxwell all'età di 20. «Conobbi Ghislaine Maxwell a Bryant Park durante la settimana della moda del

2000. Capii che era una persona influente perché la conoscevano tutti. Si presentò, volle sapere da dove venissi, e se facessi la modella. La guardai e mi dissi: "Wow, questa potrebbe essere una mentore fantastica"».

Dani Bensky, 39 anni, conobbe Epstein a 17. «I miei genitori stavano attraversando un divorzio terribile e io scappai di casa. Vivevo in città con un'amica. Iniziammo ad andare in discoteca e conoscemmo questi trentenni che facevano i promotori di feste. Una sera, io e un'amica parlavamo nel bagno dei nostri problemi di soldi. Un'altra ragazza disse che conosceva un uomo che pagava due o trecento dollari per dei massaggi, si entrava e si usciva

«È IL MIO CAPO, PERCHÉ DOVREI
MASSAGGIARGLI
I PIEDI?
PENSAI. MA FAI QUELLO
CHE PUOI PER SOPRAVVIVERE»

—MARIA FARMER

nel giro di un'ora. Le chiesi se potevamo andarci insieme. Disse di sì. Mi sembrò una cosa abbastanza sicura.

Annie Farmer: «Divenne chiaro che fosse un viscido quando una sera con Maria andammo al cinema e lui mi prese la mano. Ero molto confusa. Fu la prima *red flag*. Avevo 16 anni. Speravo che non fosse un viscido. Nella testa, mi inventavo un sacco di storie: "Probabilmente è una cosa paterna"».

Lara Blume McGee: «Dopo esserci conosciute, con Maxwell iniziammo a parlare regolarmente, come fanno le amiche. Le confidai alcuni dettagli molto intimi della mia vita che di solito non condivido. Le raccontai degli abusi che avevo subito da mio padre, che era violento fisicamente. Ghislaine mi disse che suo padre era emotivamente violento e cercava di imporre il suo controllo su di lei. Le dissi anche che stavo cercando



di diventare economicamente indipendente. Uno dei miei sogni era finire nel catalogo di Victoria's Secret. Ghislaine mi disse che Epstein era molto amico del proprietario, Les Wexner, e che poteva farmi entrare. Incontrai Epstein qualche mese dopo. Non appena mi vide, esclamò: "Les ti adorerà! Sei perfetta. Naturale". Epstein mostrò grande interesse nei miei confronti. Mi chiese della mia vita familiare, e se avessi altre aspirazioni al di là della carriera di modella. Nessun uomo, a parte mio padre, mi aveva mai parlato in quel modo prima. Ero la vittima perfetta per Epstein perché avevo dei problemi irrisolti con mio padre. Si concentrò sulle mie vulnerabilità».

Dani Bensky: «Dal momento in cui giravi l'angolo sulla 71esima strada, la via di Epstein, ti sentivi osservata. Circolava la leggenda che i marciapiedi fossero riscaldati. Ricordo di essere stata lì d'inverno e di aver pensato: "Non c'è neve! Devono essere riscaldati davvero!" La sua casa si stagliava imponente sulla via. Arrivai con un'amica. Ci fece aspettare nella biblioteca, dove c'erano tantissimi

libri e una scultura in cemento di un cervello. La domestica mi accompagnò in una sala massaggi al piano di sopra. Epstein entrò con indosso solo un asciugamano e si sdraiò a pancia in giù su un lettino. Mi tempestò di domande sulla mia famiglia, gli amici, i sogni, gli interessi. Tornai un paio di volte. Mi dava lezioni di massoterapia: "Assicurati di spostare i pollici con movimenti circolari. Ok, ora un po' più in alto; adesso un po' più in basso". Mi parlava di balletto, arte, teatro. Conosceva la differenza tra l'American Ballet Theatre e il New York City Ballet. Parlava la mia lingua, ed era proprio questo l'obiettivo. L'escalation fu così lenta che non me ne resi nemmeno conto».

Epstein assunse Maria Farmer come procacciatrice di opere d'arte. La donna racconta che Epstein la fece sistemare su una scrivania all'ingresso della sua casa sulla 71esima, da dove poteva vedere chi entrava e usciva.

Maria Farmer: «Un giorno, lui e Ghislaine iniziarono a fare quelli che definivano "provini per modelle". Erano ragazze in età scolare. "Queste non possono fare le modelle di Victoria's Secret. Le modelle di Victoria's Secret sono formose. E hanno le tette per i reggiseni, giusto?" dissi a Epstein e Ghislaine. Nessuna delle ragazze aveva sviluppato il seno. Sembravano tutte estremamente giovani. Ghislaine mi fece una sfuriata: "In questo settore le modelle iniziano a 14 anni. Les Wexner possiede tante cose. Non solo Victoria's Secret". Elencò tutte le aziende, alcune facevano abbigliamento per bambini. In un certo senso torna, pensai. Le ragazze entravano dalla porta principale e si registravano, a volte con i genitori. Le madri restavano al piano di sotto con me, mentre loro salivano di sopra. Una di loro scese piangendo, indossava l'uniforme scolastica. Dissi a Ghislaine: "Perché fai piangere queste bambine?" "Queste ragazze devono diventare più forti se vogliono davvero farcela. Non tutte possono diventare modelle", rispose lei. Cavolo, ha solo 14 anni, pensai».

VIVERE NELLA PAURA
Maria Farmer nel 1996 dichiarò di aver segnalato Epstein all'FBI.

Wexner ha dichiarato al Congresso che non sapeva che Epstein si presentasse come talent scout e ha affermato di non aver mai dato seguito a una raccomandazione ricevuta da Maxwell o Epstein.

Lara Blume McGee: «Si vantava spesso di Donald Trump. Sosteneva che fossero "intimi"; "buoni amici". Aveva il suo numero di telefono, quello del suo ufficio e della sua segretaria. Parlava anche di "Bill". Bill Clinton. Forse perché anch'io sono originaria dell'Arkansas. "Ha un sacco di donne in Arkansas. A Bill piacerebbe", diceva". Io replicavo: "Non è vero. Ho esattamente la stessa età di sua figlia"».

Un portavoce di Clinton non ha risposto a una richiesta

di commento su questa specifica affermazione.

Trump ha negato di essere «in buoni rapporti» con Epstein. La portavoce della Casa Bianca Abigail Jackson ha dichiarato a Vanity Fair: «Proprio come ha detto il presidente Trump, è stato completamente scagionato da qualsiasi accusa legata a Epstein». In una precedente dichiarazione al New York Times, il direttore della comunicazione della Casa Bianca Steven Cheung ha affermato: «Il presidente non è mai stato nell'ufficio (di Epstein, ndr)».

Maria Farmer: «Mi parlava della 71esima strada. Mi diceva: "Les Wexner mi ha ceduto questa casa per un dollaro, farebbe qualsiasi cosa per me". Sosteneva anche di aver venduto a un amico la casa accanto, che Wexner gli aveva ceduto per pochissimi soldi».

Un portavoce di Wexner ha dichiarato a Vanity Fair di aver affittato a Epstein la townhouse sulla 71esima strada per diversi anni, prima di vendergliela per 20 milioni di dollari nel 1998. Wexner ha affermato davanti al Congresso di non ricordare di aver venduto la casa accanto a Epstein.

Quando Epstein si trasferì definitivamente nella villa sulla 71esima, a Maria fu chiesto di prepararsi per una visita dell'allora presidente Bill Clinton. Un portavoce di Clinton ha dichiarato a Vanity Fair via email: «È stato appurato molto tempo fa che lui non sia mai stato lì mentre era in carica».

Maria Farmer: «Maxwell si emozionava sempre quando stava per arrivare. "Arriva il presidente!", mi diceva. Prima che Bill Clinton si presentasse, Ghislaine mi mandava a fare la spesa: pretzel, formaggi e sapone Dr. Hauschka. Era emozionatissima. Sceglieva abiti provocanti da indossare al suo arrivo. Ora detesto l'odore del Dr. Hauschka. È l'odore dell'élite».

Maria racconta che nell'estate del 1996 fu invitata da Epstein a partecipare a una residenza artistica in una dependance che il finanziere aveva descritto come parte di una tenuta di Les Wexner in Ohio. Ricorda che Epstein e Maxwell le dissero che la casa si chiamava «The Rotunda» perché era stata progettata sul modello del Campidoglio degli Stati Uniti (Wexner ha negato che la casa, che secondo i registri fu acquistata da Epstein nel 1992, si trovasse nella sua proprietà).

Maria Farmer: «Fuori dalla Rotunda c'erano tre tiratori scelti e un branco di dobermann. Fui lasciata sola, con il personale che controllava ogni mia mossa, in mezzo a 130 ettari. Parlai al telefono con Abigail Wexner. Non venne mai a trovarmi. Neanche Les Wexner».

Un portavoce dei Wexner ha dichiarato a Vanity Fair: «Come il signor Wexner ha testimoniato al Congresso, i Wexner non avevano mai nemmeno sentito parlare di

Maria Farmer fino a quando il suo nome non è emerso sui mezzi di informazione. Contrariamente a quanto da lei affermato, non è mai stata nella casa del signor Wexner». Il portavoce ha poi aggiunto: «Non c'erano tiratori scelti né dobermann a sorvegliare la proprietà di Epstein». Un portavoce dei coniugi Wexner ha dichiarato al Washington Post nel 2019: «Non sappiamo cosa Epstein abbia raccontato alla signora Farmer riguardo ai coniugi Wexner. E se da una parte non sappiamo con chi possa aver parlato la signora Farmer né chi possa aver affermato di essere la signora Wexner, non era la signora Wexner».



LA NOSTRA VOCE
In alto, Annie Farmer
fuori dal Congresso
degli Stati Uniti,
il 3 settembre 2025.

Maria Farmer: «Ghislaine ed Epstein passarono tre volte mentre ero lì. Una notte, Ghislaine venne a prendermi nella mia stanza. Indossava un accappatoio da cui spuntava un seno. Pensai che fosse imbarazzante per lei, ma avvertii anche una strana inquietudine. In fondo, lo sapevo. Mi disse di seguirla nella stanza di Epstein. Lui era a letto, indossava un accappatoio e quei disgustosi calzini bianchi. Mi chiesero di massaggiargli i piedi. "È il mio capo. Perché dovrei massaggiargli i piedi?", pensai. Ma fai quello che puoi per sopravvivere. Feci un pessimo lavoro, di proposito. Lui disse: "Non ti preoccupare. Vieni qui", battendo sul letto tra lui e Ghislaine. Mi arrampicai sopra di lui, sedendomi tra loro. Ero completamente vestita. Lei guardava la tv. Non ricordo molto della violenza. Furono entrambi, contemporaneamente. Mentre succedeva, guardavo il soffitto e mi venne un attacco di panico pensando a mia sorella, Annie. Gliel'avevo presentata io. Pensavo: "Mio Dio, le stanno sempre intorno". Iniziai a piangere, e ricordo che lui fece come per asciugarmi una lacrima. Mentre mi molestava, Ghislaine mi diceva: "Non essere triste"».

L'avvocato di Maxwell, David O. Markus, non ha risposto alle richieste di commento di Vanity Fair né via email

né per telefono. Abbiamo provato a raggiungere Maxwell anche tramite il Bureau of Prisons, l'agenzia statunitense responsabile delle carceri federali. Sempre tramite l'ente, Maxwell ha rifiutato di partecipare a un'intervista. Lo scorso agosto, Markus ha scritto su X: «Ghislaine Maxwell è innocente e non avrebbe mai dovuto essere processata, tanto meno condannata... Non ha mai commesso né partecipato ad abusi sessuali contro minori, né contro chiunque altro».

Annie Farmer: «È stata una serie di violazioni sempre più gravi. È iniziata con Maxwell che mi insegnava a massaggiare i piedi di Epstein ed è finita con Epstein che si infilava nel letto con me. Mi chiese di «farci le coccole» e premette il suo corpo contro di me. Una volta tornata a casa *(dal ranch di Epstein nel New Mexico, ndr)*, mi dissi: «Non voglio parlarne. Voglio voltare pagina. Il prossimo fine settimana ho il ballo di fine anno».

Lara Blume McGee: «Dopo la prima volta che abusò di me, mi disse: «Ho del materiale fantastico per il tuo casting». Mi venne da vomitare, ero terrorizzata. Mi sentivo minuscola, pensavo solo: «Come faccio a recuperare quei video? Come faccio a cancellarli?» Molti mi chiedono: «Perché non siete andate subito alla polizia o all'FBI?» Non è così semplice. Chi mi avrebbe creduta? Gli abusi sono andati avanti per due anni e mezzo. Mi vergognavo moltissimo e incolpavo me stessa, ma la manipolazione

il cancello della casa di Epstein era chiuso a chiave nel periodo in cui lei si trovava lì. Adrienne Mayfield, portavoce della città di New Albany, ha dichiarato a Vanity Fair: «Nel 1996, la Limited Brands Corporation stipulò un contratto con agenti di polizia di New Albany per fornire (...) servizi di sicurezza speciali presso la tenuta dei Wexner».

Maria Farmer: «Quando tornai nel mio appartamento a New York, squillò il telefono. Era Ghislaine. «Ti sei bruciata la carriera. I tuoi amici bruceranno, la tua famiglia brucerà, i tuoi vicini bruceranno», mi disse. «Bruceremo il tuo palazzo. Ti sei bruciata la vita».

Liz Stein: «Mi costrinsero a lasciare il mio ragazzo in Pennsylvania, che amavo e che speravo di sposare. Fu una delle loro mosse per isolarmi. Mi promisero di tutto. Sfruttarono il dolore per la perdita del mio ragazzo combinando appuntamenti con uomini che mi presentavano come loro amici. Fu devastante. Non mi rendevo conto di essere vittima di tratta. Sapevo che erano pericolosi e cercavo di capire come dare loro quel tanto che bastasse per poter stare al sicuro. Cambiavo numero di telefono e loro lo trovavano. Cambiavo lavoro e mi trovavano. Cambiai città un paio di volte, cambiai Stato e mi trovarono ogni volta. La pressione e tutti questi segreti da mantenere erano così pesanti che alla fine ebbi un esaurimento nervoso. Giocare con me non era più divertente, e quindi smisero. Per

«UNA SERA CON MARIA ANDAMMO AL CINEMA E LUI MI PRESE LA MANO. ERO CONFUSA. FU LA PRIMA *RED FLAG*. AVEVO 16 ANNI. MI DICEVO: «PROBABILMENTE È UNA COSA PATERNA»

—ANNIE FARMER

continuava a farmi tornare da lui. Non ho mai fatto il colloquio con Victoria's Secret. Epstein me lo faceva ballare davanti agli occhi ma non è mai successo».

Maria Farmer: «La mattina dopo che andarono via chiamai la polizia. Quando contattai il 911 e chiesi il loro aiuto per andarmene da lì, l'operatore disse: «Gli scrivi che sono al cancello... lavoriamo tutti per Wexner». Chiesi a mio padre di venire dal Kentucky e di raggiungermi al cancello con un furgone a noleggio per portare via le mie cose, le mie opere d'arte, gli strumenti e il mio cane».

Un portavoce dell'ufficio dello sceriffo della contea di Franklin, in Ohio, ha confermato al Washington Post che i suoi agenti erano stati ingaggiati per la sicurezza di Wexner in quel periodo, aggiungendo però che non esistevano più documenti relativi alla richiesta. Wexner ha dichiarato al Congresso che a volte assumeva agenti di polizia part-time per eventi speciali, ma che non conosceva lo sceriffo. Sempre al Washington Post, un portavoce dei Wexner ha dichiarato: «La casa di Epstein non si trovava su un terreno di proprietà dei Wexner ed era distante quasi 800 metri dalla loro abitazione... Per entrare nella residenza di Epstein non si passava dal cancello dei Wexner». Farmer aveva precedentemente dichiarato al Washington Post che

Jeffrey era un gioco. Era consapevole di quanto mi facesse paura. Era come il gatto con il topo. Gli piaceva».

Dopo che Bensky conobbe Epstein nel 2004, a sua madre fu diagnosticato un tumore al cervello. Bensky si rivolse a lui in cerca di aiuto.

Dani Bensky: «Pensavo che avesse contatti con medici e persone influenti. Quando fecero la prima visita a mia madre, vidi il nome Epstein su una bacheca dedicata alle persone che avevano donato denaro al Mt. Sinai Hospital. Non so se fosse lui, ma pensai: «Magari è un benefattore». Mi chiese di portare gli esami di mia madre a casa sua. Era la prima volta che lo vedevo vestito, nel suo ufficio, dove c'era un'enorme tigre imbalsamata e opere d'arte ovunque. Esaminò le scansioni, nonostante non fosse un medico. «Sai quanto sono potente? Lo sai che conosco tutti, vero? Posso fare in modo che l'anestesista quel giorno sia di turno e sia bravo, oppure posso fare in modo che l'anestesista non ci sia, e magari dovranno chiamare qualcuno che non sa farlo come si deve», mi disse. Poi aggiunse: «Hai un paio di opzioni. Dovrai reclutare altre ragazze della tua età oppure potresti semplicemente fare di più per me, qui». Pensai di doverlo placare, avevo paura. «Al momento non ho nessuno da proporti. Ma tornerò», gli dissi. La volta

successiva che mi presentai nella sala massaggi, era tutto diverso. Niente chiacchiere di circostanza. L'abuso partì da lui, fu violento, mi sembrò brutale. In sostanza mi disse: «Puoi mettere fine a tutto questo semplicemente portando altre ragazze. Non voglio doverti fare questo». Non gli portai nessuno. Continuai ad andare da lui anche dopo aver compiuto 18 anni. Mi disse che se mai mi fossi rivolta alle forze dell'ordine, sarei stata accusata di prostituzione. Gli credetti, e quindi rimasi in silenzio. Mia madre venne operata e sopravvisse. Secondo lei i suoi medici non sapevano nulla di Epstein, anche se trova curioso che l'abbiano trasferita in una stanza bellissima con vista sul parco e che io potessi farle visita a qualsiasi ora della notte. Una volta che mia madre si ristabilì, smisi di rispondere alle loro chiamate. L'assistente di Jeffrey mi telefonò diverse volte. Lasciai che le chiamate finissero in segreteria».

Per molte sopravvissute, il silenzio è iniziato molto prima della morte di Epstein, quando le forze dell'ordine – che ricevevano segnalazioni e denunce da varie fonti – si limitavano ad annuire senza poi fare nulla. Nel 1996, Maria Farmer afferma di aver chiamato l'FBI e di aver denunciato una rete internazionale di pedofili. Oltre all'accusa di tratta a fini sessuali, dice di aver segnalato anche che alcuni degli uomini più potenti degli Stati Uniti erano evidentemente amici di Epstein: Donald Trump, Bill Clinton e Les Wexner.

con ragazze minorenni. Sto solo dicendo che sapeva che Epstein aveva ragazze minorenni con lui. Non ho mai visto Trump nella casa».

«Non avevo idea dei crimini che Epstein commetteva... Non ho visto nulla e non ho fatto nulla di male», ha dichiarato Clinton alla commissione di Vigilanza della Camera. Davanti ai membri del Congresso, l'ex presidente ha detto di non essere a conoscenza dei presunti abusi su minori commessi da Maxwell e di non ricordare di aver visitato la residenza di Epstein.

Wexner ha dichiarato ai membri del Congresso: «Sebbene sia stato aggirato, non ho fatto nulla di male e non ho nulla da nascondere. Ho interrotto completamente e irrevocabilmente ogni legame con Epstein quasi 20 anni fa, quando ho appreso che era un molestatore, un truffatore e un bugiardo. Vorrei essere chiarissimo: non ho mai assistito né avuto alcuna conoscenza delle attività criminali di Epstein», ha affermato Wexner al Congresso. Trump ha negato qualsiasi illecito legato a Epstein. «Sono stato scagionato. Non ho nulla a che fare con Jeffrey Epstein», ha detto.

Nel 2008, Epstein evitò di rispondere di accuse federali dichiarandosi colpevole per una serie di imputazioni a livello statale (adescamento di minorenne a fini di prostituzione e istigazione alla prostituzione). Fu condannato a 18 mesi scontandone però meno di 13.

«DOPO LA PRIMA VOLTA CHE ABUSÒ DI ME MI DISSE: “HO DEL MATERIALE FANTASTICO PER IL TUO CASTING”. MI VENNE DA VOMITARE, ERO TERRORIZZATA, MI SENTIVO MINUSCOLA»

—LARA BLUME MCGEE

Dopodiché, è iniziata un'attesa senza fine (Vanity Fair ha chiesto all'FBI di confermare i dettagli della segnalazione di Farmer del 1996, ma non ha ricevuto risposta). Nel maggio 2025, Farmer ha fatto causa al governo degli Stati Uniti, accusando l'FBI, le procure federali e il dipartimento di Giustizia di negligenza per non aver protetto lei e le altre vittime, ignorando la sua denuncia all'FBI del 1996. L'azione legale è ancora in corso.

Maria Farmer: «Feci i nomi di Clinton, Trump, Wexner, Maxwell ed Epstein all'FBI. Gli unici che vidi con dei bambini sono Maxwell ed Epstein. Non ho mai visto nessuno fare del male a un bambino. Pensai che tutti quei bambini subissero abusi perché era la conclusione logica più ovvia, e avevo ragione. Quando feci denuncia, fui molto chiara: citai Clinton perché era il presidente in carica. Perché viene sulla 71esima strada? Perché fa visita alla villa quando lì ci sono dei pedofili? Questo è l'unico motivo per cui lo segnalai. Non l'ho visto con dei bambini, ma sapevo che era stato alla villa in diverse occasioni nell'anno in cui ci lavoravo. Citai Donald Trump perché era una figura molto potente di New York che veniva negli uffici e frequentava un pedofilo. Non sto dicendo che sia stato

Annie Farmer: «Dopo la morte di Epstein, l'FBI ha organizzato un incontro con noi per spiegarci a che punto fosse il caso. Ci hanno detto che il fatto che fosse morto non significava che avrebbero abbandonato le indagini. Non ne ero convinta. Più avanti in autunno, ho incontrato la procuratrice federale aggiunta Maureen Comey e il suo team. Mi ha interrogata nuovamente e mi ha chiesto se fossi disposta a testimoniare contro “altre persone”. Ho risposto di sì. Non ricordo se ha citato specificatamente il nome di Ghislaine, ma nel mio caso era piuttosto ovvio che lei fosse l'unica altra persona coinvolta».

Nel dicembre 2021, Annie Farmer ha testimoniato nel processo contro Maxwell.

Dani Bensusan: «I politici ci stringono la mano e dicono che faranno di tutto per aiutarci. In uno di quegli incontri, il giorno prima che l'ex procuratrice generale Pam Bondi comparisse davanti alla commissione Giustizia della Camera, abbiamo chiesto alle deputate repubblicane di partecipare con noi a una conferenza stampa a Capitol Hill. Volevamo che la gente capisse che non è una questione che appartiene solo a una fazione politica: non riguarda solo i democratici, è una questione di umanità. La deputata

Nancy Mace è stata l'unica repubblicana a presentarsi. Ecco un esempio plastico del distacco dei politici».

Lara Blume McGee: «Entrambi i partiti accettano di incontrarci a Capitol Hill, ma i politici non capiscono davvero cosa sia la tratta sessuale. E ho l'impressione che un partito sia molto cauto nel modo in cui ci aiuta, per lealtà verso chi è attualmente al potere. Durante gli incontri si siedono con noi e ci dicono tutto quello che pensano vogliamo sentire. Cose del tipo: "Voi siete vittime. Avete bisogno di giustizia". Ma quando si tratta di passare all'azione, non succede nulla. Siamo andate a incontrare un membro del Congresso. C'erano probabilmente circa 15 sopravvissute, oltre al fratello e alla cognata di Virginia Giuffrè».

Giuffrè, una delle più note accusatrici di Epstein e tra le principali sostenitrici delle donne sopravvissute ai suoi abusi, si è tolta la vita il 25 aprile 2025.

Lara Blume McGee: «Non appena siamo arrivate all'incontro, ha detto: "Dobbiamo sbrigarci, ok? Ho solo 10 minuti". Poi gli è squillato il telefono. Ha risposto davanti a noi e ha detto: "Presidente Johnson (Mike Johnson, attuale speaker della Camera degli Stati Uniti, ndr). Sono con alcune delle vittime. Ok, la richiamo". Ha riattaccato e ci ha detto: "Ho appena parlato al telefono con il presidente Johnson per voi. Quindi siete davvero importanti". Non so se stesse cercando di impressionarci, ma non ci è riuscito. Durante l'incontro, ci ha chiesto: "Ok, allora, che titolo volete? Qual è il titolo qui?". Ci siamo guardati intorno, come a dire: "Titolo? Noi non siamo titoli! Vogliamo giustizia, trasparenza, responsabilità. Vogliamo che si indaghi su queste persone. Non stiamo dicendo che tutti quelli che figurano nei files siano colpevoli, ma indaghiamo su di loro e seguiamo i soldi"».

Le vittime di Epstein hanno avuto un ruolo fondamentale nell'approvazione dell'Epstein Files Transparency Act, la legge firmata da Trump nel novembre 2025 che ha obbligato il dipartimento di Giustizia a rendere pubbliche circa 3,5 milioni di pagine relative al caso. In seguito alla divulgazione dei documenti, molti esponenti del mondo accademico, scientifico – ma anche di Wall Street e della famiglia reale britannica – hanno perso le loro posizioni di potere per via dei loro legami con Epstein. Per le sopravvissute, avrebbe dovuto essere una vittoria. Ma sotto molti punti di vista, è stata percepita anche come una nuova violazione.

Dani Bensky: «L'allora viceprocuratore generale aggiunto Todd Blanche ha pubblicamente difeso più volte la

divulgazione dei files. Chi, guardando a tutto questo, può dire che sia andata bene? A un certo punto sono riuscita a recuperare cinque documenti in cui il mio nome non era stato oscurato. Tutte le mie informazioni, il mio numero di telefono, il mio indirizzo, il posto dove lavoravo all'epoca: è stata resa pubblica una montagna di dati identificativi. Una foto del mio cane era stata oscurata, mentre le mie informazioni personali erano lì, in bella mostra per tutto il mondo».

Liz Stein: «Il dipartimento di Giustizia ha dichiarato che non c'era nulla, "nessuna pista investigativa", nonostante il fatto che quasi ogni pagina che ho esaminato suggerisca il contrario. Gli uomini che ci hanno sfruttato sono acquirenti, clienti, complici di una tratta. Senza la loro domanda, non ci sarebbe stata offerta».

Lara Blume McGee: «Ho partecipato all'udienza di Pam Bondi davanti alla commissione Giustizia della Camera (sulla gestione degli Epstein files da parte del dipartimento di Giustizia da lei presieduto, ndr). Avevo grandi speranze quando sono entrata in quell'aula perché avevamo una donna come procuratore generale, pensavo che avrebbe fatto la cosa giusta e che ci avrebbe aiutato. E poi, mentre eravamo lì e dovevamo continuamente alzarci in piedi e sollevare le mani, lei non si è voltata nemmeno per farci un cenno. Ci siamo sentite nuovamente vittimizzate. Ci siamo sentite

ignorate, come se non fossimo esseri umani».

Non è stato possibile raggiungere Bondi per un commento.

Liz Stein: «Non ho capito di essere stata vittima di tratta di esseri umani fino al 2019, quando Epstein è stato arrestato. Per 30 anni, la storia che mi ero raccontata era che avevo stretto amicizia con persone con cui non avrei dovuto avere a che fare, e che me l'ero cercata. Quando i media hanno iniziato a parlare di "tratta", non mi riconoscevo in quella definizione. Poi, sono entrata nel movimento contro la tratta solo per cercare di capire la mia vita. Quando finalmente ci sono riuscita, sono riuscita a perdonarmi».

Lara Blume McGee: «Dovrebbe essere il governo a rendere pubblici i nomi dei responsabili, non noi. Dovrebbero essere loro a condurre le indagini, non noi. Mi sembra che siamo investigatori privati. Ora dobbiamo fare noi tutto il lavoro. Così veniamo vittimizzate di nuovo».

INDAGINI

Sopra, immagini prive di data fornite dal dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti il 30 gennaio 2026 nell'ambito del fascicolo su Jeffrey Epstein.





L'ESTATE DEI VICHINGHI I ROYAL D'EUROPA SONO TORNATI

Le MONARCHIE hanno fatto il loro tempo? Sembrava proprio così, ma con i leader politici sempre più bellicosi e i miliardari del tech nuovi villain globali, le famiglie reali dal volto umano, anche se a volte problematiche, sono di nuovo in auge. Non solo a Londra, anzi, soprattutto a Nord. Chi sono i giovani eredi da tenere d'occhio, dalle future regine al principe detronizzato (che non se l'è presa)

DI LAURA FIENGO



IN CARROZZA

La principessa Victoria, 49 anni, erede al trono di Svezia, il marito Daniel, 52, e i suoi due figli, la principessa Estelle, 14, e il principe Oscar, 10, salutano la folla a Stoccolma. Sarà Estelle un giorno a diventare regina dopo sua madre.

Tra i loro sudditi, forse i più grati, ci sono anche 10 mila salmoni: la famiglia reale di Svezia non manca mai al gran-

de evento nazionale del Laxsläppet, il rilascio del salmone. Cerimonia solenne di ecologia collettiva, con le telecamere puntate su miriadi di pesci lanciati in mare tra ali di folla dentro un grande tubo simile allo scivolo di un acquapark, proprio di fronte al Kungliga, il palazzo reale. La residenza ufficiale del re di Svezia è uno dei palace più grandi d'Europa: oltre 600 stanze, il Buckingham Palace del Nord. Alzi la mano chi lo ha mai sentito nominare. Eppure diventerà famoso anche per noi, come la famiglia che ospita. Perché questa scena ittica di vita marinara in realtà è molto più che folklore scandinavo, è una sintesi dei nuovi tempi che corrono. E di una domanda: chi sono ora i modelli capaci di ispirare, le leadership pubbliche se non morali, da ammirare almeno un minimo? Sorpresa, con la politica globale in mano nei punti chiave a una manciata di uomini il cui equilibrio anche mentale è messo in dubbio a ripetizione e leader squalificati o bellicosi, l'attenzione e la simpatia per le Case reali sono tornate a crescere. Almeno, pensa qualcuno, i royal evitano di battibeccare via social come bambini – per quanto, la risposta della family al principe Harry che invitato a dormire a Buckingham Palace ha poi perso il posto come in un ostello, date le 52 camere da letto e le 800 persone di servizio del palazzo, suona un po' infantile.

E il ritorno dei royal è stato quasi improvviso, dopo anni di cono d'ombra in cui tutti cercavano di farsi notare il meno possibile, tentando timide spending review attenti a non finire all'indice per superyacht da 400 milioni di euro come è successo a William e Kate l'estate scorsa per una vacanza a Cefalonia, secondo molti un po' troppo costosa.

Ma tutto è perdonato: grazie alla principessa del Galles, che nella sua seconda vita dopo la malattia in

pochissimo tempo si è mostrata come mai prima, dal trekking sui monti inglesi al ruolo di cassiera a Wimbledon. E grazie anche all'ormai storico successo di re Carlo negli Stati Uniti, un trionfo di statura morale prima ancora che diplomazia, in uno scenario intorno da deserto dell'intelligenza. Tanto che dopo il suo discorso al Congresso non pochi sembravano sul punto di aggrapparsi al suo blazer dal taglio perfetto, restituirgli all'istante le famose Tredici colonie e rientrare con sollievo a far parte della Corona britannica.

Lasciamo l'anziano ma sempre più brillante re, ormai ufficialmente uno dei Tre moschettieri globali, gli ultimi highlander in via d'estinzione del buon senso e del coraggio (gli altri due: papa Leone e Mattarella), per guardare a Nord.

Perché le corti scandinave conquistano titoli come mai prima. Su tutte, la saga di Norvegia, una dinastia che si mostra eroicamente serena anche se al centro di tragedie degne di Shakespeare: da Marius Borg Høiby, il figlio 29enne di primo letto della principessa Mette-Marit, condannato lo scorso 15 giugno a quattro anni di carcere per due stupri dopo un lungo processo (si proclama innocente e i suoi avvocati hanno annunciato il ricorso). Potrebbe bastare, non fosse che la principessa ha dovuto fare ammenda anche per sé stessa, per la sua amicizia con Jeffrey Epstein, il faccendiere tentacolare morto in carcere nel 2019. «Sono stata manipolata e ingannata. Naturalmente, avrei preferito non averlo mai incontrato», ha dichiarato.

Ma al momento c'è una tregua alle critiche pubbliche per la principessa, perché malata dal 2018 di una fibrosi polmonare, e a metà giugno ha subito un trapianto. In convalescenza e sorridente, è riapparsa il 7 luglio in una foto scattata sul divano in tenuta da tifosa con i colori della Norvegia per sostenere la Nazionale nel suo exploit ai Mondiali di calcio.

Per salvare l'immagine della famiglia, tutti puntano sulla primogenita della coppia, Ingrid Alexandra. La futura regina di Norvegia, 22 anni,

si tiene lontana studiando a Sydney, ed è amata per un mix non banale di eleganza reale e semplicità della porta accanto. Sportivissima tra sci, surf e addestramento militare, è la royal Gen Z scandinava più promettente. Considerata molto smart: gli auguri per le feste nazionali li manda indossando il *bunad*, l'abito tradizionale, però in video dall'Australia.

Un'altra fanciulla che un giorno sarà regina, direbbero i fratelli Grimm, ha lasciato la corte per studiare: Elisabeth del Belgio, 24 anni, dopo la laurea a Oxford ha appena festeggiato il master in Public Policy (Politiche pubbliche) ad Harvard con i genitori, che hanno liberato l'agenda

«La regina di Danimarca un giorno, a sorpresa, ha cancellato i titoli a mezza famiglia»

e sono corsi a Boston. Per gli amici è solo «Lisa», e non è timida: il primo discorso lo ha tenuto a 11 anni per ricordare la Prima guerra mondiale. Quanto ad amori, le future regine sono riservate come forzieri. La stampa royal sostiene che Elisabeth frequenta un amico (non qualunque: il principe Giorgio del Liechtenstein), ma si dichiara per ora felicemente single. Un po' di pepe in più ce lo regala la Danimarca. Dove troviamo un principe che, diseredato dalla nonna, è diventato modello, e ha sfilato anche per Dior.

La volitiva sovrana emerita Margherita, infatti, con i suoi 86 anni e a dispetto dell'aria bonaria e della crocchia canuta da fata madrina, senza preavviso un giorno del 2022 ha comunicato ai parenti riuniti che i quattro figli del suo secondogenito, il principe Joachim, perdevano

all'istante i titoli di Altezza reale, Principe e Principessa, per sfoltire la monarchia e «permettere ai nipoti di vivere una vita più normale».

Se pensiamo che a Londra sono serviti anni solo per sfrattare dal Royal Lodge l'allora prince Andrew, c'è di che imparare. Che le cene in famiglia siano diventate più tese, o se *Parenti serpenti* sia il nuovo film di Natale alla reggia di Amalienborg, non è dato saperlo. Ma c'è chi ha fatto di necessità virtù: il nipote Nikolai, ora conte di Monpezat, ha sfruttato il nobile aspetto e si è rimboccato le maniche su bicipiti adeguati per lanciarsi in una carriera di modello professionista. Richiesto dalle maison del lusso e star della Paris Fashion Week, ha sfruttato la perdita del titolo, che ha aumentato il suo fascino di anti-tronista per eccellenza.

Non ha perso corone, invece, la principessa Alexia dei Paesi Bassi, forse la più glamour delle young royal: 21 anni, seconda nella successione, per cui meno osservata, affronta via social anche temi come il bullismo (che non l'ha risparmiata). Quando però l'estate scorsa è stata avvistata con il rapper Antoon, vera star in patria, e si parlato di amore nascente, ha reagito con il più diplomatico e poco social dei no comment.

Ma la futura superstar del Nord è un'altra: la principessina Estelle di Svezia. Sua madre è la royal princess Victoria, a cui somiglia in modo impressionante, suo padre è Daniel Westling, il mite allenatore conosciuto in palestra per sposare il quale Victoria disse al padre: «Rinuncio alla corona». Non è stato necessario. Oggi Estelle, 14enne di forte personalità e seconda dopo sua madre nella successione, in quanto a soddisfazioni che regala ai fotografi nelle occasioni pubbliche rivalessa col principino britannico Louis. La vera competitor a Londra potrebbe diventare presto la principessa Charlotte, con cui l'erede al trono svedese condivide gusto nel vestire e grinta a non finire: c'è solo da augurarsi che diventino amiche.



FIORDI, SFILATE, SCIAMANI E DIAMANTI

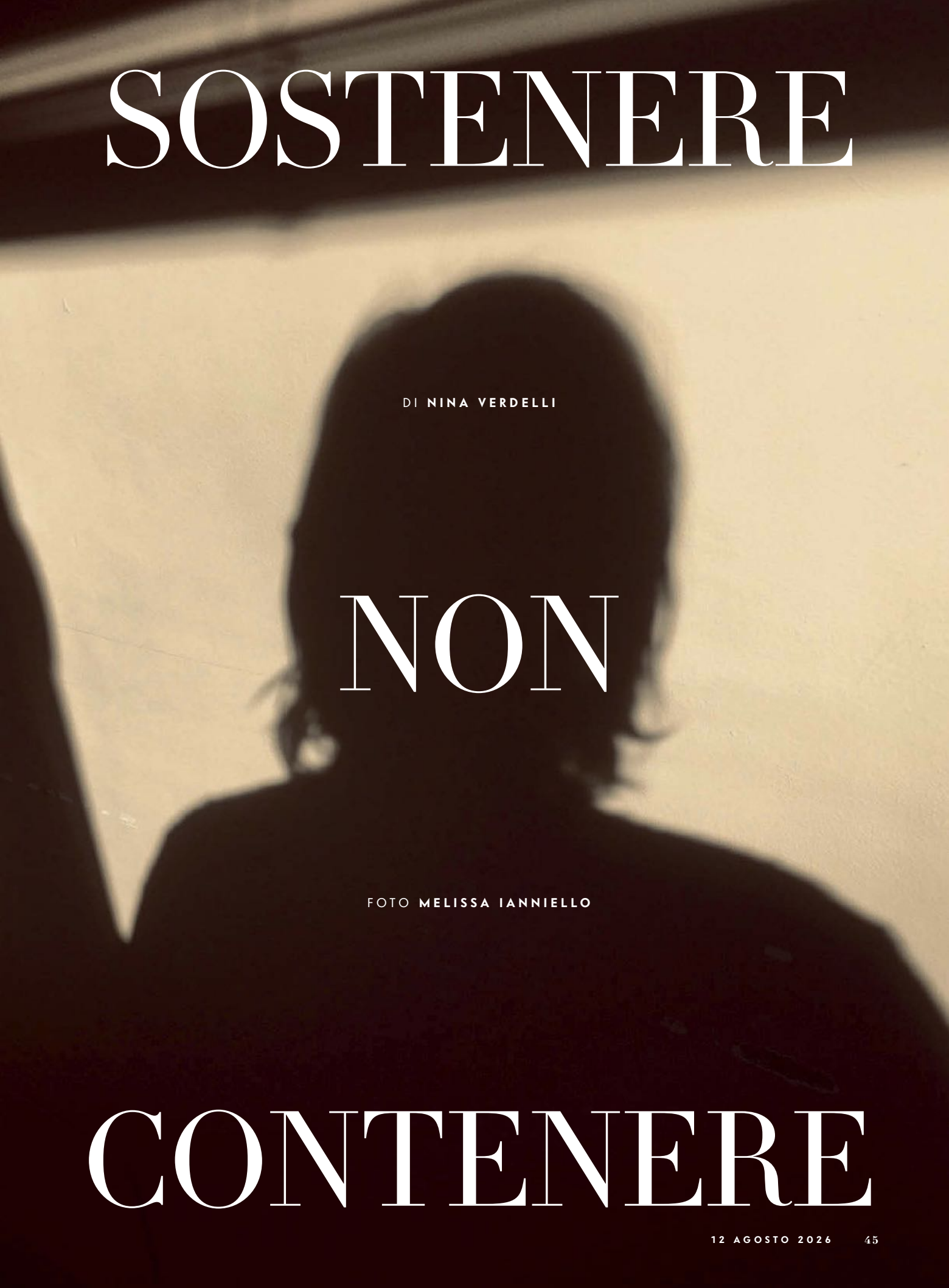
*Da sopra in senso orario, la famiglia reale di Norvegia: il re Harald, la regina Sonja, il principe ereditario Haakon con sua moglie Mette-Marit e, ai lati, i loro figli Ingrid Alexandra e Sverre Magnus. Hanno indossato gli abiti tradizionali per le nozze della principessa Martha Louise, primogenita di re Harald, con Durek Verrett, autoproclamato sciamano americano. La coppia ha da poco annunciato che prenderà parte a un reality dal titolo *Alternative Norway*. Nikolai, conte di Monpezat e figlio del principe Joachim di Danimarca, è noto per la carriera di modello. La principessa Elisabeth sarà la prima donna a regnare sul Belgio. Un'altra futura regina: Amalia dei Paesi Bassi. Infine sua sorella minore Alexia: vive da studentessa nel Regno Unito.*



DI NASCOSTO

Le foto che vedete in queste pagine sono tratte dal progetto *That Month*, realizzato di nascosto da Melissa Ianniello durante il mese di ricovero presso una clinica psichiatrica.

Dopo la morte di Abderrahim Fakir a Bologna, siamo stati nel mondo di chi convive con un DISTURBO PSICHIATRICO. Abbiamo incontrato famiglie sole e personale sanitario allo stremo. Un malessere in drammatica ascesa che necessita di strutture specializzate e cura. Perché nessuno sia più «invisibile»



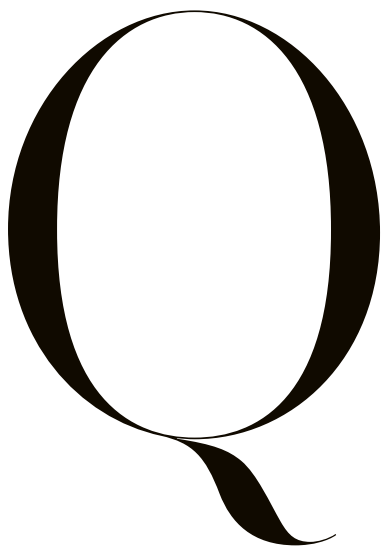
SOSTENERE

DI NINA VERDELLI

NON

FOTO MELISSA IANNIELLO

CONTENERE



Quando una persona con problemi psichiatrici arriva a commettere un reato o a disturbare la quiete pubblica, dovremmo chiederci che cosa è mancato prima. Invece, attorno a casi come quello di Abderrahim Fakir, morto il 19 luglio scorso a Bologna tra le mani delle forze dell'ordine che attuavano su di lui manovre contenitive, il dibattito verte intorno alle curiosità sbagliate: la provenienza geografica, i precedenti, il dovere o meno di immobilizzarlo. Tutti cercano un colpevole: chi punta il dito contro un soggetto pericoloso, chi contro il corpo di polizia protetto dallo scudo penale, chi contro gli operatori sanitari incapaci di soccorrere. La verità è che colpevoli siamo tutti, rei di non vedere il disagio prima che lasci cicatrici, di pensare alla salute mentale come a un problema di ordine pubblico, quando in realtà sarebbe una responsabilità collettiva. La domanda non è come fermare chi soffre, ma come prendercene cura.

Dopo la chiusura dei manicomi, avvenuta grazie alla legge Basaglia del 1978, la gestione delle persone con un disturbo psichiatrico è demandata a strutture ambulatoriali sul territorio: i Centri di salute mentale (Csm). Solitamente, però, quando il caso è grave, il paziente viene prima trattato nei reparti di psichiatria degli ospedali, per poi essere trasferito in clinica o in comunità. Lo scopo ultimo sarebbe il rientro in società, con periodiche visite al Csm, colloqui con lo psichiatra, messa a punto della terapia farmacologica e ritorno a casa. Le maglie del sistema, però, sono larghe e in mezzo in tanti si perdono. Selvaggia Wild, psicoterapeuta che per anni ha prestato servizio nei reparti di psichiatria e in comunità, spiega: «Sono rari i casi in cui, se un paziente non si presenta all'appuntamento, ci si preoccupa di capire che fine abbia fatto». Non è cattiva volontà, è mancanza di risorse.

«L'Italia è uno degli Stati occidentali che investe meno nella salute mentale», sottolinea Guido Di Sciascio, presidente della Società italiana di psichiatria (Sip). «Dovremmo destinare il 5 per cento del Fondo sanitario nazionale, non arriviamo neanche al 3. La Francia supera il 10, i Paesi nordici ancora di più. Intanto il disagio aumenta e l'età dell'insorgenza scende». Attualmente il Consiglio superiore di sanità stima che siano 10 milioni gli italiani che convivono con un disturbo psichiatrico. Due milioni sono minorenni, il doppio di dieci anni fa. Secondo l'ultimo rapporto del ministero della Salute, il personale complessivo all'interno delle unità operative psichiatriche pubbliche supera di poco le 33 mila unità. Non stupisce che in tanti decidano di rivolgersi al privato (per il Censis addirittura il 59 per cento). Di Sciascio aggiunge: «C'è poi una forte disparità: i grandi centri urbani sono attrezzati, ma che cosa succede se una persona sta male in un paesino di montagna? Occorrono più fondi per aumentare il personale, implementare i servizi e predisporre un'assistenza capillare sul territorio».

«Il problema è anche la gestione dei fondi», aggiunge Alberto del Collettivo Antonin Artaud di Pisa, un gruppo di ascolto e di divulgazione particolarmente critico nei confronti di alcuni aspetti coercitivi della psichiatria, come la contenzione meccanica. «Nel 2021 l'allora ministro della Salute Roberto Speranza aveva stanziato 60 milioni per superarla. Da una nostra indagine risulta che, in alcune zone della Toscana, sia invece quadruplicata. I soldi andrebbero spesi per aiutare le persone a casa propria, non per aumentare le strutture che funzionano come "manicomietti" dove le visite di amici e parenti sono scoraggiate, ti riempiono di sedativi e ti legano al letto».

Può sembrare un'iperbole, purtroppo non lo è. Lo conferma la fotografa e illustratrice Mel the Sketcher (all'anagrafe, Melissa Ianniello), 35 anni, di origine napoletana, che quei luoghi li ha conosciuti bene. La prima volta nel 2020. Aveva pianificato il suicidio. Una sua amica ha chiamato l'ambulanza. Quello che è avvenuto dopo è stata una rapida sequenza di ingresso al pronto soccorso, «cocktail di benvenuto», ovvero iniezione con una non ben specificata dose di antipsicotici e antidepressivi, e abbandono: «Mi sono ritrovata stesa seminuda su un letto senza lenzuolo, imbottita di farmaci e con la bava alla bocca», racconta. A una breve degenza in ospedale, è seguito un mese in clinica. L'anno successivo, Mel è stata riaccolta tra quelle stesse mura bianche, con

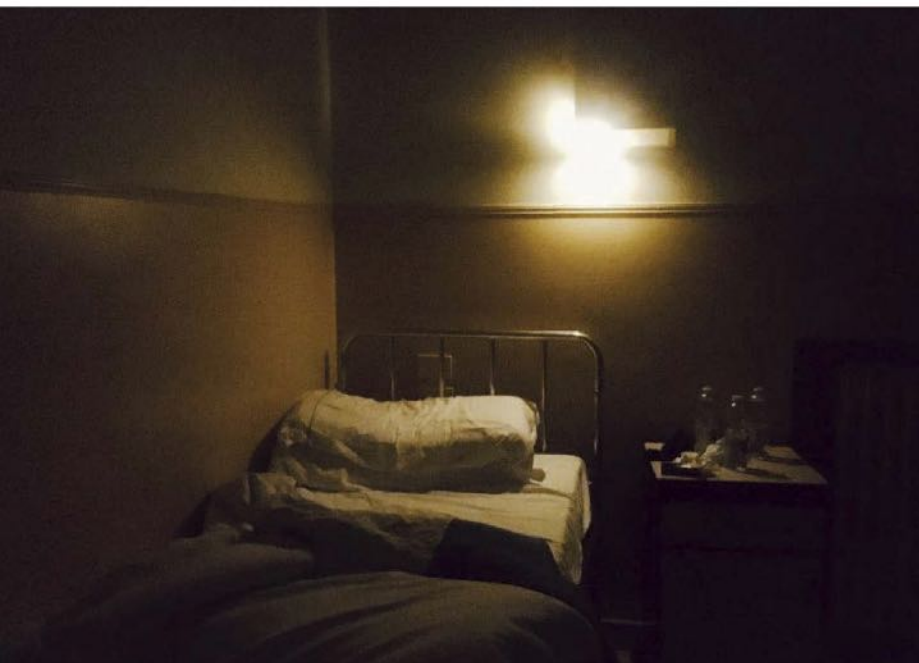
**«L'ITALIA È UNO DEI PAESI OCCIDENTALI CHE
INVESTE MENO IN SALUTE MENTALE.
INTANTO, IL DISAGIO AUMENTA E
L'ETÀ DELL'INSORGENZA SCENDE»**

le sbarre alle finestre e la totale assenza di odori. «O meglio, quando entri non senti niente. Quando ti addentri respiri l'umanità più disperata: c'è chi abusa di profumi scadenti e nauseabondi, chi se la fa addosso, chi non si lava per settimane. Anch'io per un periodo non mi sono lavata. Anch'io ho avuto un cattivo odore».

Laureata in filosofia, pluripremiata fotografa (ha pubblicato su *Vogue*, *The Guardian* e *l'Internazionale*), frequentatrice di circoli politici e femministi, Mel all'inizio ha faticato a guardarsi allo specchio: «Scrutavo le altre durante l'«ora del contrabbando»: in clinica c'era una sorta di rituale non scritto secondo cui, a metà pomeriggio, ci si ritrovava per barattare i pochi effetti personali. E così vedevi una donna di 90 chili indossare una T-shirt appartenuta a una di 50, una signora anziana sfoggiare orecchini sgargianti adatti alle ragazzine. Le guardavo e

l'«up» come una dose. Quando sei in «up» perdi coscienza del rischio e dei tuoi limiti: io ero allo sbaraglio totale e molte volte mi sono messa in pericolo. Una sera accettai un invito a casa di uno sconosciuto per fumare erba. Mi risvegliai di notte, con lui strafatto sul pavimento. Avrebbe potuto violentarmi, non accadde solo perché fui molto fortunata. Ma allora non me ne rendevo conto».

Alla domanda se qualcuno accanto a lei si fosse mai accorto dei suoi sbalzi d'umore risponde citando un paio di episodi in cui la madre si era lasciata sfuggire un «devi parlare con un dottore». «Ma io la prendevo come una provocazione». Mel ha impiegato un po' per accettare di aver bisogno di aiuto, un altro po' per abituarsi alla diagnosi («All'inizio mi è piombata addosso come una ghigliottina»), un po' di più per realizzare che i farmaci potevano essere suoi alleati. Oggi prende quattro pastiglie al giorno. Gli effetti collaterali ci sono («Ho i tremori alle mani, il metabolismo a pezzi e le mucose secche, cosa che non aiuta nel sesso o nell'autoerotismo»), ma le prende lo stesso.



mi ripetevo: «Io non sono come loro. Io non sono come loro». Finché ho capito che ero esattamente come loro. D'altra parte, ero stata messa lì dentro anch'io».

La diagnosi è doppia: disturbo bipolare e borderline. Nel suo primo libro, *Anatomia di me*, appena uscito per Eris Edizioni, Mel utilizza la metafora delle montagne russe per descrivere ciò che vive: «Il punto più basso è rappresentato dal cosiddetto «down». A livelli estremi coincide con la depressione maggiore. Il punto più alto è l'«up»: l'euforia sregolata. In quella fase è come se mi sollevassi da terra, la mia mente si muove veloce, sento di emanare luce. Al contrario, nella fase depressiva la vita scorre, ma fuori di me. Qualsiasi cosa possa accadere, di bello o di brutto, io semplicemente non rispondo». Viene facile il paragone con gli sbalzi d'umore provocati da sostanze eccitanti come la cocaina: «Io non l'ho mai provata ma so che è esattamente così, solo che le varie fasi possono durare mesi. Quando sei in «down» brami

Quello che ancora Mel non riesce a digerire sono le «storture del sistema». Punto primo: «Le cliniche, come le carceri, hanno uno scopo contenitivo, non riabilitativo. Il mio secondo ricovero è durato due mesi e per tutto il tempo non hanno saputo fare altro che sedarmi con tre iniezioni al giorno. Avevo il culo che sembrava un colabrodo. Ogni tanto vedevo la psicologa. Mi chiedeva: «Come stai oggi?» Le rispondevo: «Di merda». Poi tornavo in camera mia. Appena uscita di lì ho avuto un attacco di panico fortissimo perché nessuno mi aveva preparato al rientro in società». Punto secondo: «L'atteggiamento del personale sanitario

che tende a infantilizzare i malati. Siamo persone che convivono con un disturbo psichiatrico, ma non per questo non abbiamo diritti né dignità. In quei posti, invece, quando entri rinunci a tutto, incluso il contatto con il mondo di fuori: ti lasciano il cellulare un'ora al giorno. Ma che male può farmi telefonare a mio papà o a un amico? Ho visto ragazze giovani senza veri problemi di incontinenza obbligate a indossare il pannolone di notte solo perché una volta, durante una crisi, si erano fatte qualche goccia di pipì addosso: non bastava una traversina sotto al lenzuolo? Ho provato l'umiliazione di sentirmi dire «smettila con le sceneggiate», quando ho chiamato l'infermiera in preda a un attacco di panico. Ho incontrato anche infermieri gentilissimi, per carità, e non voglio nemmeno puntare il dito contro quelli sgradevoli. Pure loro subiscono la bruttura dell'ambiente. In più sono sottostaffati, costretti a turni massacranti e pagati una miseria: normale che molti siano in burnout».



TESTIMONIANZA

In *Anatomia di me* (Eris Edizioni, 2026, pagg. 120, € 16) Mel The Sketcher porta il lettore dentro l'esistenza di chi, come lei, convive con un disturbo psichiatrico. Alternando prosa, poesia e illustrazioni, l'autrice racconta l'abisso della malattia, le storture della società e il percorso personale verso l'equilibrio.



Quello che non è normale è colpevolizzare il malato. La psicoterapeuta Wild racconta: «Ho sentito dottori invalidare il grido di aiuto di una paziente che raccontava di aver subito un abuso con frasi tipo: «Certo che se vai in giro conciata così...». Ho visto altri perdere la speranza di un recupero e rifugiarsi nella soluzione più semplice: «Dagli i farmaci, così sta buono». Il problema non sta nel singolo operatore sanitario, dotato di una maggiore o minore empatia. «Il problema sta nella grossa barriera che ancora separa la malattia fisica dalla malattia mentale», precisa Wild. Abbattere questa barriera, a colpi di educazione alla diversità, significherebbe, tra le altre cose, «smettere di trattare i pazienti come imbecilli, quando imbecilli non sono».

Non pare, però, che l'educazione alla diversità sia in cima alle priorità del governo. Nel 2024 Fratelli d'Italia ha presentato in Senato un ddl che porta il nome del suo primo firmatario, Francesco Zaffini. La proposta pone l'accento sulla sicurezza delle persone che gravitano attorno al malato, da attuarsi per esempio estendendo la durata del Tso dagli attuali 7 fino a 15 giorni. «Rimedio piuttosto inutile», commenta il presidente della Sip Di Sciascio, «già ora, in presenza di un'esigenza clinica, il trattamento è prorogabile. Ci si dovrebbe concentrare sulla prevenzione, intervenendo sulle fasce giovanili più a rischio e sulle famiglie fragili».

Wild concorda: «La prevenzione può fare tantissimo: non scongiora l'insorgere della patologia, ma aiuta a gestirne gli effetti collaterali come, per esempio, lo sprofondare nella dipendenza da stupefacenti. Non solo: agire per tempo significa anche preservare le famiglie da quel senso di impotenza che nel tempo le logora. L'ho visto con i

miei occhi: se i genitori chiedono aiuto appena il figlio inizia a mostrare i sintomi è un conto, se arrivano esausti dopo anni di autogestione, spesso l'atteggiamento è di resa».

A volte, dove non arriva la volontà politica, arriva il Terzo settore che, con una rete di associazioni, da sempre si prende cura della parte più trascurata del Paese. «Il rapporto con mia figlia Barbara è cambiato da quando ho conosciuto Progetto Itaca», racconta Valerio Ronconi, 70 anni, consulente finanziario e volontario in questa realtà nata a Milano nel 1999 e ora diffusa in 18 città italiane, con lo scopo di informare e supportare le persone con problemi psichiatrici e le loro famiglie. «Barbara era giovanissima quando il disturbo borderline è entrato prepotente nella sua vita e nella nostra. Io vedevo me stesso su un binario e mia figlia su un altro: mi sforzavo di riportarla sul mio. E, per farlo, ho sbagliato tutto quello che un padre può sbagliare. Poi ho iniziato a frequentare i gruppi di Progetto Itaca che ti insegnano a metterti nei panni del malato. Un esempio? Per molto tempo, ogni sera Barbara mi monopolizzava due ore ripetendomi che non aveva nessuno, che si voleva uccidere. E io la contrastavo, le dicevo che si sbagliava. Poi ho imparato che dovevo semplicemente accogliere il suo dolore. Quando ho cominciato a risponderle: «Capisco ciò che provi. Io per te ci sono», lei ha smesso con la litania serale. La realtà era quella che avevo di fronte, non quella che avrei desiderato».

Due i corollari di questa consapevolezza. Primo: «Per aiutare Barbara dovevo prendermi cura di me». È il principio della mascherina di ossigeno in aereo: se vuoi salvare il tuo vicino, devi innanzitutto salvare te stesso. Secondo corollario: «Quando smetti di colpevolizzarti per la malattia di un tuo caro, quando smetti di provare vergogna, la vergogna scompare anche dallo sguardo dell'altro. Lo stigma è dentro di te: più sai, più conosci, più lo debelli».

Abbattere lo stigma che attanaglia le persone con malattie mentali significa innanzitutto accettare che esistono. Mel The Sketcher precisa: «Se ci fate caso, la prima emozione che suscita una persona con disturbo psichiatrico è la paura. Ma mentre parliamo di xenofobia per indicare la paura dello straniero, di omofobia per i gay, non esiste una parola per definire la paura del pazzo. Perché per tanti noi siamo invisibili».

Finché non lo sono più. Per uscire dal cono d'ombra, però, serve qualcosa di clamoroso come la tragedia di Anna Democrito, la mamma di Catanzaro che si è lanciata dal balcone con i figli probabilmente a causa di una depressione non diagnosticata; o ancora la morte di Abderrahim Fakir. Serve il baratro per interrogarsi sul funzionamento delle cure psichiatriche in un Paese che vede i «diversi» solo quando diventano «mostri». Da allontanare, da contenere. E a volte finisce malissimo.

➡ TEMPO DI LETTURA: 13 MINUTI

Dr. Kleēin

WATER GENESI
advanced skin therapy



OGNI PELLE RACCONTA UNA STORIA DIVERSA

LA PELLE CAMBIA, EVOLVE E RACCONTA
IL TEMPO E LE ABITUDINI

La linea skincare Dr.Kleēin nasce per adattarsi a questa diversità,
con formule studiate per rispettare e valorizzare ogni tipo di pelle.



Instagram

Scopri l'iniziativa su



Tik Tok



ALMAR

RESORTS & SPA

Explore, Experience, Enjoy.

L'armonia che cerchi è più vicina di quanto immagini.
Qui, dove il tempo si ferma, il benessere diventa ritorno all'essenza.

Scopri Almar, la meta del tuo benessere.

LIDO
JESOLO

GIARDINO DI COSTANZA
MAZARA DEL VALLO

TIMI AMA
VILLASIMIUS

www.almarresorts.com

M O D A

di
DONATELLA
MUSCO
foto
ANTONIO
DICORATO

Giacca con taschine e pantaloni a gamba larga di denim délavé, **Givenchy**.
Décolletées bicolore di pelle e suède, **Valentino Garavani**.

BLUE NOTES

Dallo street style alla couture,
il jeans è il protagonista assoluto di stagione.
In versione mini, top, pantaloni over.
E, soprattutto, total look

di
DONATELLA MUSCO

foto
ANTONIO DICORATO



Maxi jeans
drappeggiati,
giacca in tweed
di lana con
paillettes,
camicia con fiocco
in jacquard
di seta *Liberty*
e décolletées
Dior Initials, **Dior**.

Pagina accanto:
minigonna
di denim e suède,
Jacob Cohën.
Poncho di nylon,
Sirivannavari.

Orecchini,
Sharra Pagano.
Cintura di pelle,
Luisa Spagnoli.



Giacca asimmetrica e jeans baggy, **Balenciaga**. Occhiali da sole, **Givenchy**. Scarpe, **Dolce&Gabbana**.

Pagina accanto: pantaloni a palazzo di denim, **Liu-Jo**. Cappello di feltro, **Etro**.







Giacca e pantaloni
di denim con
dettagli di pelle,
Armani
Exchange.
Occhiali,
Givenchy.
Slingback bicolori,
Chanel.

Pagina accanto:
jeans baggy
con zip, **Stella**
McCartney.
Abito-trench con
spalle a mantella
e cappello,
Louis Vuitton.
In entrambe le
pagine: orecchini,
Sharra Pagano.





Top e pantaloni di denim chiaro, **Levi's**. Cappotto di panno, **Erika Cavallini**. Camicia con pizzo, **Ermanno Scervino**. Scarpe, **Chanel**.
Pagina accanto: giacca di jeans con coulisse, **Dsquared2**. Abito d'organza, **Arket**. Collant, **Pierre Mantoux**. Slingback, **Dolce&Gabbana**. 59



Jeans a gamba
larga, **Cycle**.
Giacca di pelle
con tasche,
Roy Roger's.
Collana,
Sharra Pagano.
Décolletées, **Dior**.
Pagina accanto:
jeans flare,
Weekend
MaxMara.
Cardigan spigato
con paillettes,
Missoni.
Slingback,
Chanel.





Camicia di denim con taschine, **Benetton**. Cappello, **Etro**. *Pagina accanto*: pantaloni cargo, **Guess Jeans**.
Giacca di raso, **Luisa Spagnoli**. Cappello in panno di lana, **Alanui**.



Ha collaborato
Marta Capuano.
Make-up Manuela
Balducci@WSM
using Absolve
Longevity MD
Crema Intercept
di Lancôme. Hair
Angelica Davanzo
@Blend Mgmt
using Hair by Sam
McKnight.
Model Ana Elisa
@Why Not.

Il lato ELEGANTE DELLO SPORT

Performante e sofisticato, con una cassa che ha fatto storia, il *Nautilus* compie cinquant'anni. Con quattro nuove edizioni limitate

di PAOLA SALTARI



Prima del 1976 non era mai successo che l'acciaio fosse utilizzato per un orologio di lusso. Poi, è arrivato il *Nautilus* e tutto è cambiato. Se siete esperti di lancette o semplici appassionati, avete già capito di cosa stiamo parlando, perché nei suoi primi cinquant'anni questo piccolo capolavoro di Patek Philippe è diventato una vera icona dell'alta orologeria, con fan in tutto il mondo, disposti a mettersi in lista d'attesa pur di accaparrarsi un esemplare. Con il tempo la famiglia si è ampliata accogliendo l'oro – in tutte le sue varianti – ma anche il platino, i diamanti e le gemme colorate. Ciò che invece rimane sempre fedele a sé stessa è l'inconfondibile cassa: né tonda né rettangolare, ha una lunetta ottagonale con angoli smussati. Un chiaro omaggio agli oblò delle navi, impermeabili come il *Nautilus* stesso. Per ottenere tale funzione, la lunetta è fissata al fondo mediante quattro viti di serraggio, una prodezza tecnica notevole per gli anni Settanta, soprattutto se si tiene conto che abbiamo a che fare con un orologio sottile ed elegante. Insomma, nulla a che vedere con i classici sportivi, come

è evidente anche dal bracciale dégradé, perfettamente integrato alla cassa. Del resto, è proprio questo connubio tra design e tecnicismo ad aver decretato il successo del *Nautilus*. Mezzo secolo dopo, la maison lo festeggia con quattro nuove versioni in serie limitata. Le prime tre, da polso, integrano un movimento meccanico ultrapiatto a carica automatica: due sono d'oro bianco e di grandi dimensioni (con diametro da 41 millimetri); l'altra è un 38 millimetri di platino. La vera sorpresa però è uno spettacolare orologio da tavolo con calibro 8 giorni. Come gli altri modelli, ha il quadrante *bleu soleil* con il tipico motivo orizzontale stampato a rilievo.

EVOLUZIONE DI UN'ICONA
Alcuni modelli d'archivio del *Nautilus* firmato Patek Philippe. Qui accanto: l'edizione limitata di platino con cassa da 38 mm. Sopra: il modello da tavolo d'oro bianco. In alto: due campagne degli anni Settanta e Ottanta.

Scala CROMATICA

L'eccellenza dell'alta orologeria gioca con una tavolozza di nuance accese e talvolta inaspettate. Senza dimenticare complicazioni e design esclusivi

di SILVIA CICCHETTI

AL QUADRATO



Cape Cod con movimento di manifattura Hermès H1912, cassa di titanio, quadrante satinato e cinturino di gomma, **Hermès**.

ULTRASOTTILE



Octo Finissimo Perpetual Calendar con cassa di titanio con trattamento PVD blu, quadrante e lancette rodiate, **Bvlgari**.

FIORITO



Trésor con cassa d'acciaio decorata da 38 diamanti taglio brillante e quadrante lavorato a laser motivo frangipani, **Omega**.

CLASSICO



Longines Master Collection con lunetta e corona d'oro rosa, quadrante di madreperla e diamanti Top Wesselton, **Longines**.

SFUMATO



Geneva Time Only con cassa coussin d'oro rosa e quadrante fumé, **gérald genta** in vendita in esclusiva da Pisa 1940.

PITTORICO



Vanguard Lady Slim Sfumato con quadrante colorato ispirato ai dipinti rinascimentali, **Franck Muller da Luigi Verga Orologi**.



Moschino

Inno ALLA GIOIA

NOME
e cognome

Si chiama **Joia** la collezione di **Baume & Mercier** dedicata all'universo femminile, mondo da sempre caro alla maison svizzera nata nel 1830. Tra i quattro modelli della famiglia, noi abbiamo scelto quello ispirato a un segnatempo d'archivio degli anni Sessanta (che vediamo nella foto qui sotto).



MISURE
(alternative)

Movimento al quarzo con un'autonomia di cinque anni, cassa d'acciaio inossidabile lucido da 28 mm, con uno spessore di 7,2. La lunetta è impreziosita da 40 diamanti Top Wesselton da 0,81 carati, mentre sulla corona bombata c'è un'agata nera.

Un design che viene dal passato per celebrare le donne. E i momenti più preziosi

di SILVIA CICCHETTI



SEGNI
particolari

Il fondello d'acciaio inossidabile lucido è chiuso per permettere a chi lo desidera di realizzare una dedica o un'incisione personalizzate. Il bracciale a maglia milanese goffrata è intercambiabile grazie a un semplice sistema di barrette che consente di sostituirlo facilmente, senza l'utilizzo di strumenti specifici.

N.B.
Da sapere che...

La prima collezione femminile della maison è datata 1918, quando l'esteta Paul Mercier si associa al pragmatico William Baume. Entrambi osservano il processo di emancipazione delle donne e il loro crescente interesse per gli orologi, anche sotto l'aspetto estetico.

I GIOIELLI DELLA REGINA

Diamante, acquamarina, tormalina rosa, peridoto, quarzo citrino e fumé: un caleidoscopio di gemme anima **Margherita Bloom**, estensione colorata dell'iconica collezione **Margherita** di **Damiani**, la linea che il fondatore della maison, Enrico Grassi Damiani, dedicò all'omonima regina d'Italia, una delle figure femminili del passato più amate per eleganza e forte personalità.



Ogni SECONDO CONTA

La filosofia della precisione e della velocità ispira la nuova versione di un cronografo iconico di casa Rolex. Pensato per chi vive e ama il mare

di SILVIA CICCETTI

S

«Superare nuovi limiti e sfruttare il vento per correre sempre più veloce è ciò che mi emoziona di più». A dirlo è stato un velista monumentale come Giovanni Soldini. Il grande campione milanese conosce bene il senso del tempo e l'importanza della precisione. Esattamente come Rolex, una delle maison storicamente più legate al mondo del mare. Un legame che si rinnova oggi con l'ultima generazione del modello *Oyster Perpetual Yacht-Master II*, il celebre cronografo da regata, presentato nel 1992. L'essenza rimane la stessa, ma le performance migliorano, come nel caso del conto alla rovescia, che integra il nuovo calibro 4162, diventando così lo strumento ideale per supportare gli skipper professionisti durante le partenze nelle competizioni. Ugualmente, la lunetta bidirezionale con inserto graduato in Cerachrom blu da 60 minuti, con la prima mezz'ora indicata minuto per minuto, è un dispositivo ideale per misurare gli intervalli di tempo, come nel caso del passaggio tra due boe. I due pulsanti a lato della cassa, utilizzati



per la programmazione e l'uso della funzione conto alla rovescia, ancora, se guardati da vicino, tradiscono una somiglianza perfetta con i verricelli, l'attrezzatura della barca dedicata ad avvolgere, o svolgere, le cime. Disponibile in acciaio *Oystersteel*, oppure in oro giallo 18 carati, l'*Oyster Perpetual Yacht-Master II* ha il quadrante ricoperto con una lacca bianca, capace di attenuare i riflessi della luce, favorendone la leggibilità. Per lo stesso motivo, è stata introdotta un'altra novità per la maison: le lancette dei minuti e dei secondi del conto alla rovescia ruotano in senso antiorario, visualizzando il conteggio del tempo a ritroso verso lo zero. Insomma, benché sia indirizzato a tutti gli appassionati di vela, questo orologio è progettato esplicitamente per i professionisti, che girano il mondo per competere nelle gare più importanti del settore. Tra queste, naturalmente, troviamo anche due manifestazioni supportate dalla maison e che saranno ospitate nelle acque della Costa Smeralda in settembre: la *Maxi Yacht Rolex Cup*, dal 6 al 12, e la *Rolex Swan Cup*, dal 13 al 19.

COMPAGNO DI REGATA

Il nuovo *Oyster Perpetual Yacht-Master II* di Rolex è garantito impermeabile fino a 100 metri. Sopra: uno scatto della *Maxi Yacht Rolex Cup*, la competizione velica che andrà in scena dal 6 al 12 settembre in Costa Smeralda.



Sì, VIAGGIARE

La divisa della perfetta globetrotter è un look «a cipolla». Mai senza i jeans e sempre con un amico fidato: il trolley leggero e super resistente

di SILVIA CICCHETTI

1. Camicia di denim, **Jacob Cohën** (€ 365). **2.** Maglione girocollo di lana, **U.C. of Benetton**. **3.** Top con tecnologia *F.I.R.* nel filato del tessuto, **FGM04** (€ 60,90).

4. Smartwatch GPS *Venu 4* con funzioni per il monitoraggio di salute e fitness, **Garmin** (€ 599,99). **5.** Jeans dritto, **Lola Casademunt by Maite** (€ 140). **6.** Zoccoli *Pescura Cindy*,

Scholl (€ 220). **7.** Trolley *Trunk Plus* d'alluminio anodizzato *Original Ink Blue*, **Rimowa** (€ 1.950). **8.** Tote bag *Mongolian* di velluto imbottito, **Tucano Milano 1985** (€ 120).



Vanity Curiosità

ATELIER

Che sia una materia eclettica lo sapevamo già. Christelle Kocher, direttrice artistica della maison Lemarié, però, ha voluto estremizzare il concetto firmando una vera collezione haute couture per Levi's. Le icone del brand americano, come i 501 e la Type II Jacket diventano pezzi unici ricamati a mano o ridefiniti nella silhouette.



LA RICETTA ITALIANA

La fibra di puro cotone e il savoir-faire degli artigiani del distretto marchigiano: da questa combinazione nasce la linea di denim sartoriale Cigala's. Tra i modelli del momento, il cinque tasche a gamba larga, da portare anche con la giacca.

AVERE STOFFA

Parliamo ancora di denim, quello più prezioso e sartoriale: tra capsule, marchi da scoprire, linee dedicate ai pet

di PAOLA SALTARI

3

PEZZI VELOCI

Da un'icona all'altra, anche Vespa ha voluto dare la sua interpretazione del denim. Per l'ottantesimo anniversario della due ruote più famosa del mondo, infatti, è stata lanciata una collezione d'abbigliamento, premium e genderless, interamente made in Italy. Il motivo High School Bassotto, realizzato con tecnologia laser, su camicie e pantaloni.



4

ALTA FEDELTA'

Si chiama Pet Society la nuova linea di Jacob Cohen dedicata ai cani: pettorina, collare, guinzaglio, persino una micro giacca, tutto nella famosa tela del brand, con dettagli di pelle.

CHIEDETELO A VIV

di Viviana Volpicella

Viv, il pijama set più chic da indossare fuori casa, in città e in vacanza?
@melissamarianogram



Ho appena fatto personalizzare questo di @casadelbiancomilano: azzurro isola, con piping in velluto di raso. Maniche e pantaloni lunghi.

Che dettaglio si può aggiungere al look vacanziero per farlo diventare più giusto? @ritasarto



Compra in vacanza un braccialetto, un ciondolino, un souvenir: piccoli oggetti inutili ma gioiosi. Lo guarderai a settembre in ufficio e ti farà sognare.

Compleanno sulla spiaggia a fine agosto, cosa mi metto?
@m.a.n.u.red



La T-shirt Native Pacific di @forbeadden con frangette e perline. Come quella che portavi da bambina quando festeggiavi sempre e ugualmente sulla spiaggia.

Il Chiedetelo a Viv è live ogni lunedì sera sul suo Instagram profile @vivianavolpicella.

HOROMIA®

PROFUMA IL TUO BUCATO, PROFUMA LA TUA CASA

I PROFUMA BUCATO
Spring Summer '26
Limited Edition



QUATTRO PROFUMI.
Quattro emozioni d'estate.
SCEGLI QUELLO CHE
TI RAPPRESENTA.

Scegli il tuo orizzonte sensoriale.
Quattro essenze per garantire un
profumo intenso e duraturo che resta
sui tessuti come un ricordo d'estate.

DEOLAB SRL
Via Enrico Fermi 12,
24050 Grassobbio (BG) Italy
info@deolabsrl.it
horomia.it



BELLEZZA

VANITY FAIR



TEMPERA E STEMPERA

È la chiave di lettura e di rifinitura di qualsiasi racconto di make-up. Per questo la grande Pat McGrath ha voluto introdurre ne *La Beauté Louis Vuitton* la *LV Crayon*, una matita labbra in dieci raffinate tonalità concepita come un *objet d'art* essenziale per il trucco quotidiano. L'iconico fiore monogram LV è stato trasformato nella forma stessa della stylo, disegnata dall'artigiano Konstantin Grcic con lo scopo di migliorare precisione e controllo dell'applicazione. Tra i tanti accessori da collezione a corredo c'è *Il temperamatite*, con un meccanismo a torsione per l'apertura e un elegante raccoglitore di scarti integrato.



DI MARTA CARAMELLI

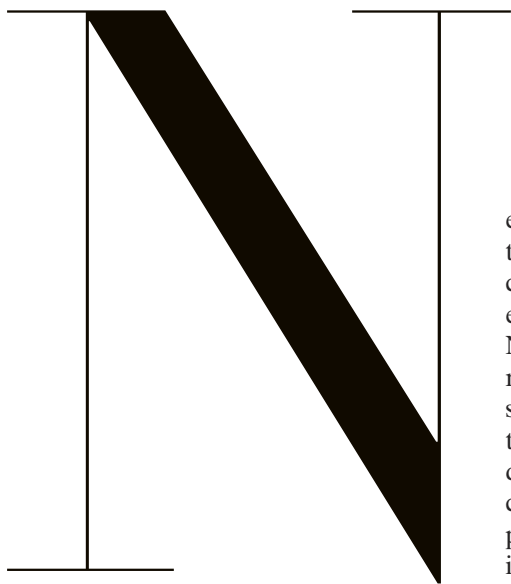
A close-up, high-resolution photograph of a person's face, specifically focusing on the eyes. The person has light-colored, possibly hazel or green, eyes with dark, well-defined eyeliner and mascara. The skin is fair and has a soft, natural texture. The lighting is soft and even, highlighting the details of the eyelashes and the iris. The overall composition is centered and symmetrical, emphasizing the eyes as the focal point.

LA
COSTRUZIONE

DEL
COLORE

Sempre più accessorio
identitario, il **make-up
di stagione** non detta
regole, ma vuole che
la pelle sia una tabula rasa
perfetta e armonica
da cui tutto prende vita

DI BEATRICE ZOCCHI



Nel suo celebre *Saggio sull'intelletto umano* (1690), il filosofo britannico John Locke fu il primo a considerare la conoscenza come frutto dell'esperienza. È la cosiddetta teoria della *Tabula rasa*, secondo la quale la mente umana, alla nascita, non è che un foglio bianco. Una purezza concettuale che oggi trova un'eco inattesa nelle tendenze make-up dell'autunno 2026, dove la pelle diventa il punto di partenza di ogni costruzione estetica. «Torna un'eleganza tattile e consapevole, che mette da parte la perfezione artificiale per valorizzare la materia, a partire da un incarnato

estremamente curato, ma vero e tridimensionale», spiega Gianluca Roncari, Education Manager e make-up Artist Lancôme Italia. Nulla è scritto, tutto è da scoprire: il viso diviene una tela bianca su cui disegnare la propria storia, trattato e preparato assecondando i principi della longevità. Lo conferma Riccardo Morandin che, per lo show di Antonio Marras, ha immaginato rose dorate intrecciate a fili di ferro e full face di cristalli, ma su volti impeccabili. «Luminoso o matte, l'incarnato deve essere senza imperfezioni. Persino sui social, ormai, esporre le proprie tecniche per la pelle perfetta è parte della quotidianità».

Dialogo tra struttura e morbidezza

Quello tra realismo cutaneo, texture impercettibili e bisogno di un tocco teatrale è, forse, il contrasto più affascinante della stagione, un dialogo costante tra struttura – *contouring* e architettura delle sovracciglia – e morbidezza, data dalle sfumature. «In questo mondo sempre più omologato, il trucco torna a

essere ribelle», dice Giulio Panciera, celebrity make-up artist. «Si è visto anche sulla passerella di Gucci: si rompono le regole e ci si esprime liberamente».

Sperimentare e divertirsi

In quanto accessorio identitario per eccellenza, dunque, il trucco si trasforma, passando da minimalista ad audace in poche ore: «Se i social impongono tendenze veloci e iperfocalizzate, sfilate e vita reale riportano il make-up a una dimensione tangibile, duratura e profondamente umana», dice Roncari. «Le labbra si vestono di tonalità profonde e sofisticate come il ciliegia, il blush riscalda le guance con un romanticismo moderno, gli occhi oscillano tra definizione grafica essenziale, sfumature calde, terrose, che donano profondità senza appesantire». Il trucco, in questo modo, torna a essere uno strumento per sperimentare e divertirsi, costruito su una base solida – la pelle –, ma pronto a trasformarsi all'insegna dell'armonia. «Ne abbiamo bisogno in questi tempi complessi», conclude Morandin.





«TUTTO È DA SCOPRIRE. OGNUNO È LIBERO DI SCRIVERE LA PROPRIA STORIA»

Nuance oltre la logica

Con la base giusta, la libertà d'espressione diventa quindi un modo per esprimere sé stessi. La conferma arriva dalle stesse collezioni make-up stagionali che propongono ormai sempre più suggerimenti e spunti stilistici piuttosto che regole e imposizioni di toni o sfumature, con palette che assumono il ruolo di accessori identitari.

Dior, per esempio, nella sua collezione autunnale *Lucky Clover* si ispira ai portafortuna dello stilista francese, mettendo in mostra l'iconico quadrifoglio, simbolo della maison. E poiché la fortuna aiuta gli audaci, il motivo si esprime in due armonie cromatiche, il verde e il rosa, che richiamano i due look di maquillage *Charmed Green* e *Lucky Rosewood* ideati da Peter Philips, direttore creativo e dell'immagine di Dior Makeup. «Ho attinto i colori dalla mutevole tavolozza autunnale della natura, mentre i toni caldi diventano freddi e i boschi si accendono di sfumature rosse e marroni, in contrasto con il verde profondo delle foreste», spiega Philips. Il punto di partenza ideale per eventuali personalizzazioni.

STRUMENTI CREATIVI E SPUNTI CROMATICI

1. Accessorio talismano, riprende i colori della natura autunnale nella nuova collezione: *Lucky Clover: Eyeshadow Palette Charmed Green* di **Dior** (in vendita dal 10 agosto su [Dior.com](https://www.dior.com)). **2.** Attenua i segni della stanchezza, mentre l'applicatore in ceramica regala freschezza: *Les Beiges Correcteur Sérum Éclat Belle Mine Naturelle* di **Chanel** (€ 48). **3.** Aiuta a controllare la lucidità con niacinamide, acido ialuronico e peptidi: *HD Skin-Balancing & Perfecting Foundation* di **Make Up Forever** (€ 45). **4.** Stick per viso, guance e labbra con finish sheer: *Skin Enhancer Multi-Stick* di **Bobby Brown** (€ 35). **5.** Idrata e rimpolpa, lasciando una finitura glazed: *Unreal Highlighter Fresh Healthy Glow Stick* di **Charlotte Tilbury** (€ 42). **6.** Da un lato la punta bon ton, dall'altro un mini pennello kabuki: è *Vamp! Lipfull* di **Pupa** (€ 21,50), il nuovo stylo labbra sfumabile effetto volumizzante in 8 shades tra nudi e rosati che unisce make-up e skincare. **7.** L'iconica collezione di **Guerlain** (€ 69) si arricchisce con *Météorites Compact*, poudre compatta opacizzante e fissante dal finish matte multidimensionale, anch'essa formulata con il 95% di ingredienti di origine naturale. **8.** Consente di tracciare linee precise, *Haute Precision Liquid Eyeliner* di **L'Oréal Paris** (€ 12,95), senza rischio sbavature grazie all'innovativa punta in feltro. **9.** Un nuovo petite precision brush che raggiunge anche le ciglia più corte e sottili: *Clean Volume Mascara Brow* di **Merit** (€ 29), disponibile in *Black* e *Brown*.

Pittura FRESCA

Da Botticelli alle passerelle, il colore delle guance attraversa i secoli. Oggi riaccende la quotidianità con una nuova idea di blush per viso e labbra, combo invitante tra spensieratezza e voglia di sentirsi giovani per sempre

di BEATRICE ZOCCHI



«Incarnati **FANCIULLESCHI**, pensati come una pelle accesa dall'emozione»

Nella storia dell'arte, le guance rosee sono un simbolo ricorrente e potente di vitalità e giovinezza. Affiorano nella *Primavera* di Botticelli, nel *Ritratto di Madame de Pompadour* di François Boucher, nel colorito delle gote della giovane donna in *The blushing English rose* di Émile Vernon. Con la praticità tipica del nostro tempo, oggi è il blush a svolgere lo stesso ruolo che, nei secoli, è stato assunto dalla tavolozza dei pittori: farci sentire liberi, vitali, giovani per sempre. Da archetipo dell'innocenza romantica ad alleato quotidiano, torna al centro della scena, anche in passerella: «Dopo anni focalizzati su occhi e labbra, le tendenze mostrano un vivace ritorno del blush. Per me è un vero *game changer*», chiarisce Hiromi Ueda, Global Makeup Artist Armani. Per la Cruise 2027, ha immaginato incarnati fanciulleschi realizzati con *Armani Dolci Makeup Blush*,

COME UN MACARON

Una parte è «ripiena», come nei macaron: Armani Dolci Makeup Blush (€ 45) in stick per viso e labbra, in 5 tonalità gourmand: Rose, Caramel, Mauve, Apricot e Cinnamon.

dalla texture *cream to powder* e versatile, pensata per fondersi con la pelle e restituire una luminosità semi-matt, come accesa dall'emozione. «Può essere sofisticato e impercettibile o diventare un accento pop», continua Ueda, che invita a vivere il trucco come un gioco, da applicare con le dita, o meglio, con quello che tecnicamente si dovrebbe definire come l'abductore del pollice: «Funziona come una *beauty blender*: si applica il colore sulla mano e lo si tampona, ma il risultato è ancora più soft e naturale».

Un metodo ludico che consente di mixare le shade di questi blush-macaron, creando un effetto più profondo e scolpito o più fresco, del tutto personale. «Si può completare colorando le palpebre o le labbra, la texture è molto idratante, adatta a tutte le età», prosegue Ueda, che guarda già alla prossima stagione: «Il blush non deve essere solo rosa. La giusta sfumatura aiuta a creare la propria immagine, più sensuale, adulta o naïve. Parte della gioia del make-up è sperimentare, non deve essere perfetto».



Fuori DAL MONDO

Anok Yai, musa di un profumo extraterrestre, si racconta tra sogni di bambina e le difficoltà di vivere lontano dal suo Paese

di BEATRICE ZOCCHI

Da piccola sognava di diventare una dottoressa, ma la vita aveva altri piani per lei. Anok Yai, classe 1997, si è avvicinata alle passerelle quasi per caso: una foto è diventata virale sui social e, da allora, la sua carriera è decollata, conducendola fino a Mugler, di cui oggi è musa e volto della fragranza *Alien Pulp*, che interpreta trasformandosi in una extraterrestre seducente, dalla bellezza ultraterrena. «Crescendo, molte persone mi hanno detto che somigliavo a un'aliena», ricorda.

Si ricorda come è iniziata la sua carriera nella moda?

«Attraverso *America's Next Top Model*, Naomi Campbell e Linda Evangelista. Poi sono stata notata a una manifestazione all'Università di Howard: la foto di cui sapete. Ho aspettato il momento giusto. D'altronde, volevo fare il medico. Ho studiato biochimica».

La sua infanzia, però, è stata tutt'altro che facile.

«La mia famiglia è sud sudanese (*la modella è nata in Egitto*, ndr). Sono una rifugiata e non è sempre stato facile. Siamo arrivati in America scappando dalla guerra. Non c'erano molti soldi, abbiamo vissuto nelle case popolari e ho dovuto lavorare per studiare, superare etichette razziste – mi chiamavano Tarzan – e affrontare tanto bullismo».

«Sono una RIFUGIATA e, specie all'inizio, non è stato facile affrontare povertà e bullismo»

Qual è il suo legame con il Sud Sudan?

«Per ora mi limito a usare la mia voce, aiutando come posso. Quando ci sono stata, qualche tempo fa, ho comprato vestiti, materiali per la scuola e beni di prima necessità per un orfanotrofio. Ricordo che i bambini mi chiedevano dove fossero le loro caramelle, e lì mi sono sentita viva. Per il mio Paese desidero solo la fine della guerra, specie per i più giovani. Ci meritiamo la pace».

COME UN ANGELO

Creata dal Master Perfumer Dominique Ropion, *Alien Pulp* di Mugler (€ 110) è un'esplosione golosa e opulenta di lampone, sandalo e accordo cashmeran.



Lei è anche un'artista. Da dove nasce questa passione?

«Mi sono sempre divertita a scarabocchiare, disegnare fiori. Ho vinto borse di studio per scuole d'arte alle superiori, ma non ho mai pensato di essere brava. Vorrei finire 5 o 10 dipinti, per dare vita a una mia piccola collezione».

***Alien Pulp* ha (anche) un animo peccaminoso. Qualche brutta abitudine da confessare?**

«A volte, vado a dormire truccata. Anche se so che cosa dicono i dermatologi, e la mia dottoressa, sull'importanza di lavare il viso. Sto migliorando però!».

Qual è il suo rapporto con i fan?

«Provo a essere un modello. Su Instagram ricevo moltissimi messaggi e richieste di consulenza, su

come affrontare il bullismo legato al colore della pelle. Dicono che, con la mia storia, li ho ispirati».

Quale consiglio darebbe ai giovani che la seguono?

«Ho imparato che, quasi sempre, chi attacca e fa il bullo prova dolore a sua volta. Non credete alle cattiverie che vi dicono, non lasciatevi condizionare. È stato difficile anche per me, ma oggi mi sento sicura di me stessa, della donna e dell'artista che sono».



TESTE ALLENATE

Nei capelli indeboliti e danneggiati i tre principali tipi di legami – idrogeno, ionici e solfuro – vengono meno. *Hair Alchemy Bond Building* di Oribe (€ 90) è un'innovazione rivoluzionaria, clinicamente testata, che riproduce un costante allenamento da palestra per ripristinarli giorno dopo giorno. Il merito, oltre alla *Time-Release Strengthening Technology*, è di potenti ingredienti attivi che ripristinano la forza interna delle lunghezze racchiusi in *Curative Blend* (mix di semi di chia, bambù biofermentato e proteine di origine vegetale) e in *Holistic Rebonding Complex* (11 aminoacidi che rivitalizzano la cheratina naturale del capello) più sodio ialuronato responsabile di un'intensa idratazione, garanzia di capelli sempre più corposi, levigati e incredibilmente morbidi.



LA FORMA DEI CAPELLI

Shampoo, sieri ed elixir che agiscono come sedute in palestra per restituire forza, vitalità e resistenza alla capigliatura, dalle radici alle punte. E poi device interattivi e rispettosi per styling impeccabili che azzerano rischi di ustioni e rottura

di MARTA CARAMELLI

2

ESERCIZI DI POTENZIAMENTO

Al cuore di *Le Sérum Concentré Hydra-Repulpant* della collezione *Hair Prodigieux* di Nuxe (€ 45), dalla texture altamente sensoriale, oltre 8.500 microperele di olio di camelia rosa fermentato che uniscono la loro efficacia a quella dell'acido ialuronico e dell'estratto di alma. Ogni goccia è un'infusione di piacere che si prende cura dei capelli, dalla radice alle punte, che appaiono giorno dopo giorno più forti ed elastici.



VA IN ONDA L'AI

Nel suo 25° anniversario, ghd presenta la rivoluzionaria *Styler ghd sculpt* (€ 449, bianca o nera), la prima piastra interattiva progettata per garantire una piega perfetta senza danneggiare la struttura dei capelli, superando il luogo comune del 98% dei consumatori secondo cui gli strumenti a caldo li rovinano. L'innovativa tecnologia *ghd heat-adapt* sfrutta l'AI per rilevare, apprendere e adattarsi alla temperatura dei capelli, per una protezione ulteriore con zero danni.



3



4

RECUPERO PER BIONDE

Il biondo è il colore che più subisce gli effetti dell'estate. Joico, con la sua linea professionale *Blonde Life*, risponde alle esigenze specifiche dei capelli chiari e schiariti. Formulata per contrastare l'ossidazione del colore, la comparsa di riflessi caldi indesiderati e la fragilità tipica dei capelli decolorati, aiuta a preservare nel tempo la brillantezza della nuance, lasciandoli morbidi e luminosi. Tra gli altri, *Blonde Life Brightening Conditioner* (€ 30,20) e *Blonde Life Blonde Strong Detangler* (€ 29).

5

STRETCHING FINALE

Blumia è il nuovo phon di Rowenta (€ 79,99) dal design ergonomico e compatto, ideale in viaggio, grazie ai suoi 350 grammi di peso. Due le tecnologie: ionica, anticrespo, e del motore nano ad alta velocità alla temperatura di 40 °C con sensori di precisione che la controllano 200 volte al secondo per evitare il surriscaldamento. È dotato di un beccuccio di precisione da 6 mm (magnetico, quindi facile da agganciare), più impostazioni per scegliere fino a 3 temperature e 2 velocità dell'aria, più una posizione fredda per fissare lo styling, rendendolo impeccabile.



6

SCHEDA SOSTENIBILI

La filosofia del brand dice: «Le nostre formule non forzano: accompagnano». Così agisce *Keratin Therapy Hair Mask* di Freshly (€ 22,95), maschera capelli di nuova generazione, con cheratina biomimetica, proteine vegetali e lipidi nutrienti, che ripara la fibra capillare dalla radice alle punte, sigillando le cuticole e donando forza, elasticità e lucentezza. La formula è al 99% naturale, senza siliconi, solfati né cheratina animale.



7

CARICHI EXTRA

Una rivoluzione che unisce scienza, performance e benessere per restituire forza, lucentezza e vitalità anche alle chiome più stressate: *milk_shake®* lancia *Everlasting Bonds*, sistema professionale dedicato alla cura dei capelli danneggiati, capace di ricostruire fino al 93,5% dei legami interni. Al cuore del sistema, una tecnologia brevettata che combina proteine del riso, aminoacidi e acido ialuronico, veicolati da glicosaminoglicani e potenziati dall'azione delle proteine del latte. Tra i prodotti lo *Shampoo* (€ 32) e il *Leave-in treatment* (€ 40).



LA PROVA DEL NOVE

di Aldo Nove

GENIALITÀ SENSORIALE

Tradurre in narrazioni olfattive le vertiginose incursioni nell'immaginario del secolo passato, e ancora dei nostri giorni, è l'impegno di questa casa che unisce genialità e godibilità sensoriale. Come nelle opere di Salvador Dalí. Ma non ho idea di cosa, del genio del surrealismo, possa trattenere l'arte così volatile del profumo. Nel caso di *Melodie du Cygne de la Main* è una delizia caleidoscopica a trasportarci lungo un percorso di accensioni improvvise, di scatti nel paradiso immaginario di una fragranza raffinata, imprevedibile e tanto, tanto aggraziata e libera: ed ecco crescere il legame con il grande pittore, con il librarsi nell'aria e sulla pelle di un'esplosione di frutti così calda da stordire. La prima impressione è quella di un frutteto fantastico immerso nel sogno di una spiaggia fertile e infinita. Poi appare un mare e ondate di frutti esotici, sorretto (come da una statua impossibile) dal calore di molteplici legni e un cielo pralinato, con al posto delle nuvole zucchero filato e praline multicolori. Una melodia, armonica e dolce, rara da ritrovare, come un segreto della memoria che la magia di un profumo può donarci più di ogni altra esperienza olfattiva.



Eau de parfum *Melodie du Cygne de la Main* Dali Haute Parfumerie (€ 187).

VANITY FAIR

+ **goovi** *Oh My Balm!* a €4,90



Trattamento labbra con spf 15



Disponibile
in 3 colori

In edicola
dal 12 agosto

CONDÉ NAST

LIVING

VANITY FAIR



Sesso, sangue, lusso e **FIGLI D'ARTE**

Quella formata da Ryan Murphy e Bret Easton Ellis è una coppia a cui non avevamo mai pensato. Fino a oggi. Dal loro connubio artistico è nato l'attesissimo ***The Shards***. Il Re Mida delle serie tv (ne ha prodotte 27 in 27 anni) e l'autore di *American Psycho* hanno scoperto di essere spiriti affini: condividono l'ossessione per il lato oscuro dell'America, il gusto del macabro, l'attrazione per i serial killer e per i personaggi ricchi, viziosi e mentalmente instabili. Che poi è tutto quello che hanno messo nella trama del loro nuovo show, dal 6 agosto su Disney+. Il protagonista Bret, studente di un prestigioso liceo di Los Angeles, finisce nel mirino di un maniaco assassino insieme ai suoi amici. Ellis, che ha prodotto la serie con Murphy, ha attinto ai ricordi dell'adolescenza, gli stessi che ha concentrato

nel romanzo *Le schegge* (edito da Einaudi). Siamo, così, nell'ambito dell'autofiction: l'assassino è inventato, ma le relazioni dei personaggi si basano sulle esperienze reali della cricca giovanile dello scrittore.

Nel ruolo di Bret c'è Igby Rigney, accanto a lui Kaia Gerber nei panni della *queen bee* Susan e Homer Gere in quelli dell'inquietante Robert. Questi ultimi sono rispettivamente i figli di Cindy Crawford e Richard Gere, celebre coppia degli anni Ottanta e Novanta. Non sembra un caso: *The Shards* è ambientato nel 1981, l'anno dopo l'uscita di *American Gigolò*. Il film è un vero e proprio cult per Ellis, da cui la serie riprende l'estetica patinata. Un'altra curiosità: il progetto iniziale, affidato a Luca Guadagnino nel 2024, è naufragato per divergenze creative.



I N C A M M I

Andare in vacanza a piedi è un piccolo gesto rivoluzionario alla portata di tutti.

IN LUNGO E IN LARGO

In Italia abbiamo circa 180 mila chilometri di sentieri mappati per attraversare a piedi la Penisola. *In alto da sinistra*, in cammino sull'anello dei Monti Sibillini tra Marche e Umbria. All'Orrido di Bellano sul Lago di Como lungo il Sentiero del Viandante. A Cala Sisine (Baunei), in Sardegna. Sui sentieri dell'Etna, in Sicilia.





NIAMOCI

di PAOLA MANFREDI

Abbiamo chiesto a esperti viandanti di indicarci la strada



Per portare a compimento un cammino bisogna superare i primi tre giorni. Lo conferma chi ne ha fatti tanti, e molti li ha messi in pagina, lo scrittore **Enrico Brizzi**. «Il primo giorno parti bello baldanzoso, magari hai qualche timore, a volte sensato (“Ma se mi torna a far male quel legamento?”), spesso abbastanza folli (“E se ci prende la grandine? E se ci attaccano gli avvoltoi?”), però sei pieno di energia, sei reattivo. Il secondo giorno è “Satana”, ovvero le tentazioni di Sant’Antonio: “Ma se prendessi una corriera solo oggi? E se accettassi il passaggio di questo gentile signore... In fin dei conti cosa cambia?” Ma puoi resistere, riconosci il diavolaccio, lo scacci e continui a piedi. Il terzo giorno sei distrutto, perché una cosa è fare a piedi il giro del quartiere, un’altra è camminare con lo zaino in spalla su un sentiero. Però se superi la terza giornata è fatta. Entri nel *flow* del cammino e qualsiasi inconveniente, che prima avresti vissuto con lo spirito del “Sono stato catturato dai mongoli invasori e mi stanno mettendo su una pira”, lo affronti con filosofia».

È questo il potere del cammino, ci riporta con i piedi per terra, concentrati sul momento, ci insegna a relativizzare, ci mette in contatto con noi stessi, con il nostro respiro, con la nostra presenza nella natura, con la libertà. Chiunque abbia seguito un sentiero sa che sono vere le parole dell’esploratore Erling Kagge: «Camminare è un gesto sovversivo». La prima sovversione, in un mondo in cui tutto è «prodotto», è che camminare è gratis. Non serve benzina, non servono pedaggi, ma un paio di scarpe. E per dormire, in fondo, basta un alloggio semplice lungo la strada, così come è sempre stato nei pellegrinaggi di mezzo mondo, fino a quando non abbiamo trasformato la comodità in una necessità. Così bastano un b&b, un rifugio o una tenda, un panino e una trattoria, per vivere una vacanza con i propri passi. Con sé stessi, i propri amici, il cane. Si entrerà così a far parte di quell’«Ordine dei Camminatori» di cui parlava Henry David Thoreau, fatto di sentieri e non di strade, del girovagare e dell’improvvisazione, proprio per vivere quella libertà che sembra sempre più sfuggire. Scriveva il filosofo americano della vita nella natura: «Non esiste ricchezza che possa comprare il tempo libero, la libertà e l’indipendenza necessari che sono il capitale della professione del camminare». Per capire se questa è anche la nostra professione, se si è nati erranti, basta mettersi in cammino. E se fosse quest’estate?

Andiamo al mare a piedi

Uscire da casa propria con lo zaino e le scarpe e mettersi in cammino è possibile? «Sì, assolutamente. Anni fa con il mio amico di camminate ci siamo detti: “Perché non andiamo al mare a piedi?”», racconta Enrico Brizzi, il cui ultimo libro è *Lezioni di cammino*, pubblicato da Piemme. «Quella volta siamo partiti da casa a Bologna per raggiungere l’**Adriatico** e quello che di solito è un breve tragitto nel traffico o su treni affollati si è trasformato in un’avventura di cinque o sei giorni in cui abbiamo scoperto un territorio vicino a casa che credevamo di conoscere ma non conoscevamo. Abbiamo cambiato completamente prospettiva». Un’altra volta, con il suo gruppo di amici, invece che «una settimana in Liguria»,

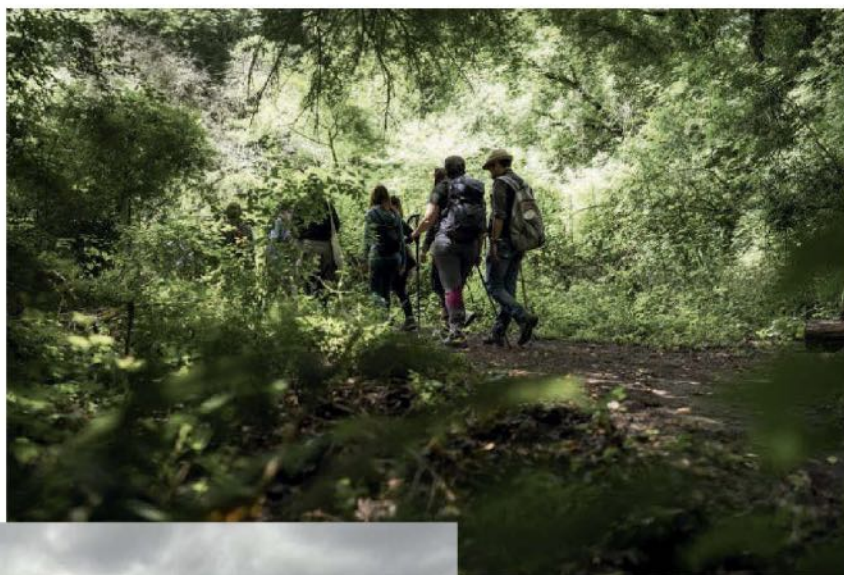


hanno fatto «una settimana per andare in Liguria», partendo direttamente dal centro di Milano per ritrovarsi in sei giorni a nuotare a **San Fruttuoso**. «Per me è un bel segno di civiltà quando in città anche piuttosto grandi trovi i segnavia bianchi e rossi che indicano direzione e tempi ai camminatori. Qualcuno direbbe che sono una via di fuga, per me rappresentano una possibilità in più».

Anche se la carta dei tarocchi preferita da Enrico Brizzi è la numero zero, Il Matto, che si allontana a piedi all’avventura apparentemente senza meta, il primo consiglio dello scrittore per iniziare il proprio viaggio a piedi è stabilire una «tabella di marcia», così da sapere ogni giorno quanto si camminerà, dove si vuole arrivare e dove dormire, «anche perché i contrattempi sono dietro l’angolo: il piano B è sempre in agguato, meglio partire almeno con un solido piano A».

Ogni percorso è una storia

La **Via Francigena**, che nasce prima del Mille come pellegrinaggio da Canterbury fino a Roma, è il sentiero migliore per sperimentare la possibilità di uscire di casa e camminare: passa dal Piemonte alla Lombardia, quindi in Emilia, Liguria e Toscana fino a Roma per poi continuare fino a Santa Maria di Leuca. Una via a portata di tutti, organizzata, segnalata, che attraversa l'Italia più



AL PASSO

Da sinistra, il panorama delle Foreste Casentinesi, in Toscana. Lo scrittore Enrico Brizzi in cammino. La Via Francigena attraversa tutta l'Italia lungo 1.000 chilometri, dal Passo del San Bernardo, in Valle d'Aosta, a Santa Maria di Leuca, in Puglia.

bella. «Ogni cammino racconta una sua storia, la Francigena è un percorso tra medioevo e religiosità», dice Enrico Brizzi. «Se si segue la **Via degli Dei** tra Bologna e Firenze attraverso gli Appennini, un percorso molto bello e amato in questi anni, si scopre un'Italia ancora diversa, quella che ha vissuto lo spopolamento della montagna. I sentieri sono percorsi vivi. A me piacciono perché ti portano dalla gente, mi permettono di incontrare persone che normalmente non conoscerei, il vecchio taglialegna, il carbonaio, la signora che vive nel paesino senza mai uscire da sessant'anni. Arrivi come viandante, o pellegrino, a volte sembri quasi un messaggero a cui affidare racconti e segreti. Non succederebbe di certo se passassi in auto».

«Il secondo giorno è quello delle tentazioni: “E se prendessi la corriera solo oggi? E se accettassi il passaggio di questo gentile signore?”. Ma puoi resistere»

Ottanta giorni di avventura

Il cammino più amato da Brizzi è **Italica 150**, ottanta giorni di avventura dall'Alto Adige alla Sicilia, «ma ho incontrato Sara, la donna che amo, lungo la **Via Claudia Augusta**, che ci ha condotti in una città speciale come Venezia». In Italia possiamo contare su 180 mila chilometri di sentieri mappati dal Cai, tra i quali c'è **Sentiero Italia**, 8 mila chilometri che attraversano ogni regione, Alpi, Appennini e anche le isole: 500 tappe per ognuna delle quali sul sito dedicato c'è una descrizione e il rifugio in cui dormire. «È uno dei sentieri più belli del mondo, ogni dieci chilometri cambia lo scenario, la valle, il contesto culturale e gastronomico», racconta **Antonio Montani**, il

presidente del Cai Italia. «E poi solo sperimentare i tempi lenti del camminare e del rifugio è un insegnamento: svegliarsi presto e vedere il sorgere del sole nella natura è un'esperienza semplice ma rivoluzionaria. Dalla **Val Grande**, sopra il Lago Maggiore, uno dei territori più selvaggi d'Italia, ai sentieri sull'Etna: scegliete un luogo che non conoscete e che vi farà dire: “Perché non c'ero mai stato?”». C'è chi il Sentiero Italia lo ha fatto tutto: sono **Sara Furlanetto** e **Yuri Basilicò**, che con il progetto di sensibilizzazione delle Terre Alte **Va' Sentiero** hanno esplorato tutta la penisola (e non solo). «Il **Sentiero del Brigante** in Calabria è tutto boschi, fresco e molto meditativo, così come le foreste del Casentino, un'area protetta eccezionale per vivere il senso della natura tra faggete vetuste», dice Furlanetto. Per chi non è alla prima esperienza consiglia il sentiero **RiverAlp** che collega Limone Piemonte con Sanremo in una settimana a piedi con qualche salita importante, dormendo in rifugio o in locande tra borghi dimenticati che sono un'eccezionale esperienza culturale. «Per iniziare, invece, il **Sentiero del Viandante** sul Lago di Como è scenografico, non difficile e perfettamente organizzato dal punto dell'accoglienza. Ma la bellezza di un viaggio a piedi è anche la preparazione, il fatto di iniziare a fare qualche chilometro ogni giorno, che è già una piccola trasformazione personale», dice. Camminare è davvero una rivoluzione? Iniziamo a superare i primi tre giorni.

EVENTI

MOTORE DI IDEE

Un discorso prezioso intorno al cinema raccontato da chi lo interpreta e da chi lo costruisce: al Lido Peugeot premia il talento e i NUOVI REGISTI da scoprire

DI MARIO MANCA

È ormai da tempo che la Mostra del Cinema di Venezia è sinonimo di sfavillio e grandezza. I divi sul red carpet, gli applausi interminabili in Sala Grande, i film destinati a entrare e a concorrere nella stagione dei premi: tutti tasselli di un mosaico che ogni anno ci ricorda quanto il cinema sia potente e abbia ancora qualcosa da raccontare.

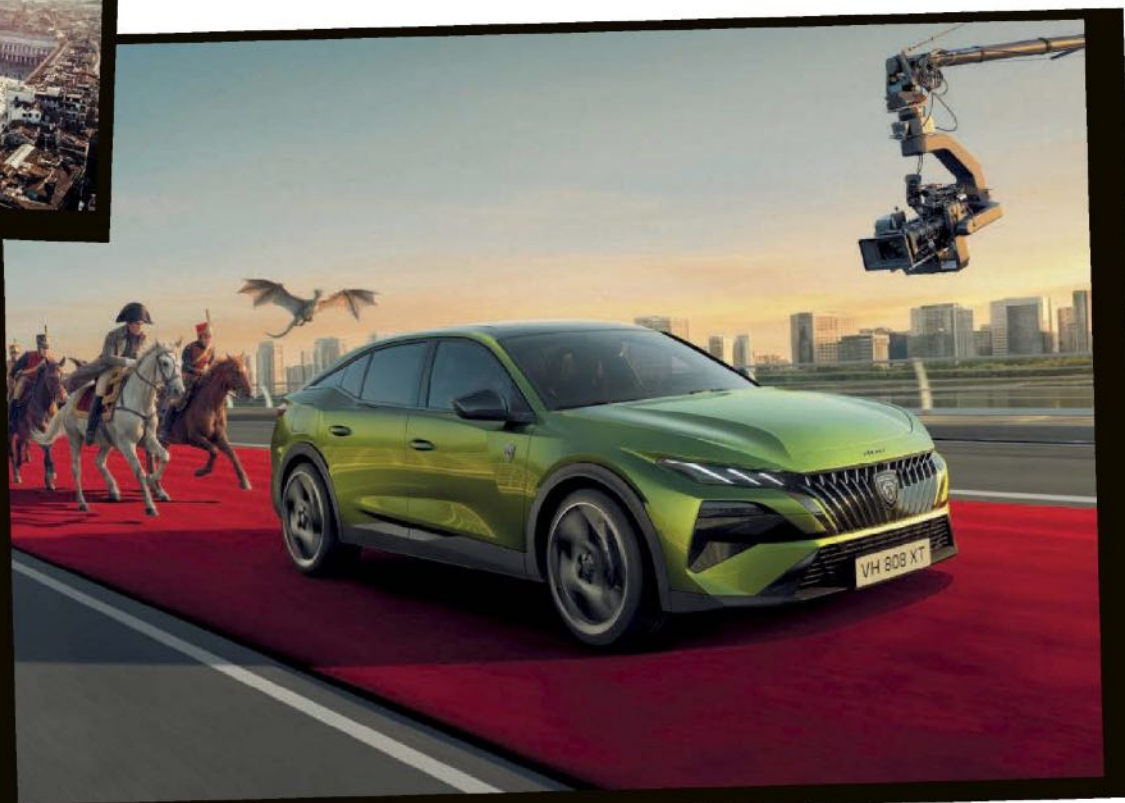
Eppure, dietro i flash impazziti dei fotografi e ai vestiti plissettati delle attrici, si nasconde uno sguardo

silenzioso che merita di essere esplorato. È quello dei registi che nessuno ancora conosce, dei cortometraggi che passano quasi in sordina e delle idee che cercano solo qualcuno disposto a scommetterci sopra affinché diventino realtà. È proprio lì che il cinema comincia davvero. Ed è sempre lì che Peugeot si inserisce nella lunga storia della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica della Biennale di Venezia. Non solo come main sponsor della manifestazione, ma con l'intenzione di radicare la propria presenza al Lido attraverso un prezioso discorso sul talento e sul futuro del cinema. In questa direzione va la scelta di Alessandro Borghi come nuovo Brand

Ambassador. Non soltanto uno degli attori italiani più apprezzati della sua generazione, ma un interprete che ha sempre alternato produzioni popolari e cinema d'autore, muovendosi con naturalezza tra linguaggi diversi. Sarà proprio lui il volto di *The Lion Takes the Stage*, una piattaforma che nasce per dare spazio alle storie, alle conversazioni e agli incontri che ruotano attorno al cinema, raccontandolo non solo attraverso chi lo interpreta, ma anche attraverso chi lo immagina e lo costruisce. La scommessa più significativa, però, guarda ancora più avanti. Si chiama *Peugeot Award*, ed è un premio dedicato ai cortometraggi presentati nei principali festival italiani.

A VENEZIA

Durante la settimana della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia (2-12 settembre), Peugeot, main sponsor del Festival, premierà, insieme a *Vanity Fair*, uno tra i registi finalisti del progetto *Peugeot Award*, un riconoscimento dedicato ai cortometraggi presentati nei principali festival italiani.





CHI VINCERÀ?

Alcune scene dei corti arrivati in finale del Peugeot Award. Dall'alto in senso orario, *Tempi supplementari* di Matteo Memè: ha per protagonisti Federico Cesari e Filippi Timi, qui in versione figlio e padre alle prese con un momento di verità; *Bratiska* di Gregorio Mattiocco: mette al centro un ragazzo ucraino rifugiato in Italia, che vive, con il brillante fratello minore, in una condizione precaria; *Fick Mich!* di Fabiana Russo: è ambientato durante le estati che Eva e Maria trascorrono al lago, durante le quali l'unica cosa che non le stanca mai è guardare i ragazzi più belli sulla riva.

«L'IDEA È SEMPLICE: RICONOSCERE UNA REGIA CAPACE DI TRASFORMARE EMOZIONI UNIVERSALI IN IMMAGINI»

L'idea è semplice: riconoscere una regia capace di trasformare emozioni universali in immagini, premiando non soltanto un'opera riuscita, ma soprattutto lo sguardo attraverso il quale una storia viene raccontata. Perché è dopotutto dallo sguardo, prima ancora che dal budget o dalla notorietà, che nasce il cinema destinato a durare. La selezione, affidata ad AIR3, ha portato all'individuazione di cinque finalisti. Il vincitore sarà scelto insieme a *Vanity Fair* nella rosa finale composta da tre artisti: Gregorio Mattiocco con *Bratiska*, Matteo Memè con *Tempi supplementari* e Fabiana Russo con *Fick mich!* Tre storie che dimostrano non solo quanto il cinema possa essere

più abile delle parole a raccontare le emozioni umane, ma anche quanto i luoghi in cui ci muoviamo – che sia un ambiente domestico, una città o un paesaggio – siano custodi di sentimenti tutti da scoprire. Il tutto all'interno di una vera e propria geografia delle emozioni che diventa il fil rouge di tutti i progetti presentati. Oltre al riconoscimento, il regista riceverà un sostegno economico per sviluppare il progetto successivo, nella convinzione che il modo migliore per celebrare un autore sia permettergli di continuare a fare quello per cui è nato: raccontare il mondo attraverso i suoi occhi. Non è un dettaglio, soprattutto in un momento in cui trovare spazio per il

cinema breve e per le nuove firme è sempre più complesso. Il *Peugeot Award* nasce, infatti, con l'ambizione di diventare qualcosa di più di un premio: dal 2027 evolverà in una call for project che accompagnerà gli autori dalle prime fasi di sviluppo delle loro idee. Il resto farà parte del classico rituale veneziano: una flotta di vetture elettrificate e di ultima generazione accompagnerà ospiti e delegazioni tra un evento e l'altro. Ma è probabile che il segno più duraturo di questa presenza non sia quello lasciato sul red carpet ma quello che, lontano dai riflettori, contribuirà a dare fiducia a chi il cinema di domani sta ancora imparando a immaginarlo.



NEWS

Tutti dicono BEACH CLUB

Purché raffinato, senza tempo e con cucina strepitosa, come questo indirizzo toscano (e un po' Milano)

di LAURA FIEGNO



LA CIAMBELLA È TORNATA

Se pensate che gli accessori da mare siano tutti uguali, potete ricredervi: è grande ritorno per gonfiabili e lettini galleggianti, ma vanno scelti con cura. Per non finire con gli unicorni, noi guardiamo i grand hotel del mondo, nelle cui piscine non mancano mai i float design **Petites Pommes**: esistono in decine di colori (*petites-pommes.com*).

GUARDA CHI SI VEDE

Qualcosa di nuovo a Forte dei Marmi, ma in realtà anche d'antico: l'indirizzo dell'anno sulla spiaggia è il bagno Marechiaro, datato 1913 (per dire, ha ospitato Thomas Mann), un'istituzione dell'eleganza balneare da sempre, che quest'estate si è trasformato nel beach club **Giacomo Forte dei Marmi**. Le righe sui grandi ombrelloni e le tende sono quelle della Versilia (super chic: livrea avorio e blu, con tocchi mostarda), come la storia letteraria e aristocratica inizio secolo, ma l'atmosfera e la cucina sono quelle di Giacomo Milano, che dopo la prima apertura poco lontano del ristorante Da Giacomo Pietrasanta, ha portato i suoi celebri piatti sulla spiaggia, e nel cuore della zona più storica, Roma Imperiale. Che sia aperitivo, pranzo o cena, tutto è all'aperto, circondato dal verde, e l'incontro tra Milano e il Forte produce meraviglie inedite anche con la brace, senza tralasciare classici come l'astice alla catalana (*sopra*, con pesche tabacchiere, ciliegini e balsamico) o i mitici fruttini di gelato, che fanno subito *Sapore di mare*. Il film, guarda caso, è stato girato proprio qui (*giacomomilano.com*).

L'OSPITE FELICE

di Paola Trifirò Siniramed

LA CALDA ESTATE DEL TABBOULEH

La calda estate suggerisce, anzi talora impone, con eccezione di chi va in alta montagna, piatti freddi tipicamente estivi come prosciutto e melone, mozzarella, carpacci, roastbeef, con tanto di insalate varie. Da qualche anno ha preso gran piede anche in Italia il tabbouleh. Originario dei Paesi mediorientali, e così precipuamente del Libano, dove si gusta anche nei baracchini per strada come street food, era presentato inizialmente a base di bulgur, ovvero grano duro integrale germogliato, ma viene spesso preferito il (forse più facile a cucinarsi) couscous, cioè semola di grano duro, dal sapore



più neutro. La ricetta originale prevede una grande quantità di erbe profumate, in particolare menta e prezzemolo. Si aggiungono pomodori a cubetti, olio evo, cipollotti freschi, verdure a tocchetti, succo di limone. Immane spezie varie, in particolare un pizzico di curcuma. D'altronde il termine tabbouleh nell'arabo levantino significa «leggermente speziato». I gourmet lo accompagnano con ottimo tonno sott'olio a parte e c'è chi non si nega neanche un uovo sodo. L'aspetto è fresco e colorato, il piatto poi è ottimo, saziante, vegetariano. Che più?

Avvocato, esperta di storia della cucina e di arte del ricevere, cuoca appassionata e collezionista di testi dedicati alla gastronomia. Ha scritto il libro *Dizionario irresistibile di storie in cucina* (2021, Cairo). Il suo profilo Instagram è @dizionarioirresistibile



OLTRE L'ISTANTE

Fotografo, regista e Leica Brand Ambassador, Mark de Paola continua a raccontare storie attraverso immagini che chiedono di essere osservate anziché consumate

In un'epoca progettata per la velocità, in cui le immagini vengono consumate, archiviate e dimenticate in tempi brevi, Mark de Paola si muove in una dimensione diversa. Fotografo, regista e Leica Brand Ambassador, ha costruito la propria carriera raccontando il potere, la complessità e il mondo interiore delle donne attraverso immagini che sfuggono alla logica della produzione seriale. Che si tratti di campagne di moda, ritratti o cinema, il suo lavoro costruisce universi visivi che assomigliano ai ricordi e che invitano a guardare più a lungo. E questa visione va oltre la sua produzione artistica. De Paola ha dato vita a dePAOLA Pictures, una piattaforma dedicata non solo alla creazione di nuove opere, ma anche alla diffusione della cultura fotografica e cinematografica. Workshop, programmi formativi e collaborazioni culturali sostengono fotografi e autori emergenti e affermati, con percorsi dedicati al ritratto, alla moda, al cinema e alla costruzione di progetti duraturi. I prossimi programmi porteranno creativi da New York e San Francisco a Milano, Tokyo e in Scozia, mentre le sue iniziative editoriali promuovono il libro fotografico come oggetto culturale capace di tramandare una visione. Parallelamente, de Paola continua a firmare campagne internazionali per alcuni dei più prestigiosi marchi di lusso, mantenendo un approccio che privilegia immagini autentiche e poco manipolate. In un tempo dominato dall'abbondanza di contenuti, il suo lavoro continua a inseguire qualcosa di più raro: trasformare l'istante in memoria e la visione in permanenza.



MARK DE PAOLA ESPANDE LA SUA RICERCA ANCHE NEL CINEMA CON DEPAOLA PICTURES. A STAB AT HEAVEN È DISPONIBILE SU PIJAMA, MENTRE SONO IN SVILUPPO DUE NUOVI FILM. IN AUTUNNO USCIRÀ FIVE YEARS AFTER, LA SUA QUINTA MONOGRAFIA DI OLTRE 400 PAGINE. PR MANAGEMENT BY ALESSIA CALIENDO

FILM AL CINEMA/1

Tutto per un concerto

Tre giovani musicisti credono che i Green Day abbiano scelto la loro band come spalla a un importante concerto. L'invito, in realtà, è uno scherzo, una goliardata che spinge il gruppo a una frenetica e rocambolesca corsa in macchina per raggiungere Los Angeles da Kansas City in tempo per esibirsi. Tutto questo è *Nimrods*, perfetta commedia on the road e appassionato inno a realizzare sempre e comunque i propri sogni. Dall'11 al 18 agosto nelle nostre sale, il film del regista Lee Kirk è co-prodotto dagli stessi Green Day e, anche per questo, è zeppo di hit della mitica band di Billie Joe Armstrong, compreso l'inedito *I'm Never Gonna Rip*. L.N.



FILM IN STREAMING/1

Il brivido DEL FLIRT ESTIVO

Non esiste maratona più adatta al momento: quella delle mitiche commedie balneari degli anni Sessanta, Settanta e Ottanta. Da *Racconti d'estate* con Alberto Sordi a *Diciottenni al sole* con Catherine Spaak di LORENZA NEGRI

Tra gli anni Sessanta e Ottanta, le commedie balneari erano i film più amati dagli italiani. Tutti ne conoscevano a memoria le colonne sonore, da *Abbronzatissima* a *Sapore di sale*. A chi soffre di nostalgia, o semplicemente ama i classici da spiaggia, Pluto Tv dedica la maratona *Sapore di mare*. Si parte il 6 agosto con *Diciottenni al sole*, su una ragazza francese in vacanza a Ischia. Si prosegue il 13/8 con *Racconti d'estate* e Alberto Sordi a caccia di partner facoltose. Il 20 agosto è la volta di *Bellezze sulla spiaggia*, in cui un medico vuole dimostrare che le donne sono la causa di tutti i disturbi psichici maschili (e ci crede davvero!). Si conclude il 27/8 con il titolo imperdibile degli anni Ottanta *Stesso mare stessa spiaggia*: un gruppetto di aspiranti playboy è in cerca di avventure romantiche con le turiste straniere. Che cos'hanno tutti in comune? L'intramontabile brivido del flirt estivo.

FILM AL CINEMA/2

L'invasione di Anne

Una mattina, Denise guarda dalla finestra e le sembra tutto normale. Poi, avvista un dinosauro: lei, la sua famiglia e il suo quartiere sono finiti in un mondo preistorico. Denise è Anne Hathaway nel film di fantascienza *La fine di Oak Street*, prodotto da J.J. Abrams di *Lost* e dal 12/08 al cinema. Tra aprile e luglio, Hathaway si è vista in *Mother Mary*, *Il diavolo veste Prada 2* e *Odissea*. E non è finita: a ottobre esce *Verity*. Intanto, aspetta il terzo figlio. E voi, che cosa avete fatto negli ultimi quattro mesi? L.N.



3

DOMANDE A

Berardo Carboni

Greta e le favole vere è il debutto del regista Berardo Carboni nel mondo del cinema per ragazzi. La storia segue una bambina pronta a tutto per contrastare il cambiamento climatico e riportare un orso a casa. Con Raoul Bova e Sabrina Impacciatore, è in sala il 6 agosto

A CURA DI CHIARA OLTOLINI

SERIE

Succession nel RINASCIMENTO

Tom Fontana, creatore della serie rivoluzionaria *Oz*, si è concesso un tuffo nel Rinascimento per raccontare *I Borgia*, che sembra una versione ante litteram di *Succession*. Made in France – da non confondere, infatti, con quella canadese con Jeremy Irons –, ripercorre l'ascesa al potere di Alessandro VI come fosse un enorme business di famiglia. Dopo aver corrotto i cardinali del Conclave, il neoletto Papa muove le pedine politiche per elevare il rango dei figli illegittimi, senza esclusione di colpi. Dall'11 agosto è disponibile su Sky e Now. A.D.T.



FILM IN STREAMING / 2

La soldatessa Eva si salva da sola

Dopo essere stata rinchiusa in una gabbia per animali e lapidata in Afghanistan, la soldatessa Eva Green torna in azione su quel territorio: il suo aguzzino ha rapito un gruppo di liceali figlie di diplomatici influenti. Succede in *Dirty Angels - Missione sotto copertura*, e lei, infiltrata in un'organizzazione umanitaria, veicola tutta la sua rabbia per salvare le ragazze e ottenere vendetta. Il risultato: un thriller al femminile brutale e intenso, dal 10/8 su Sky e Now. A.D.T.



dopo l'anteprima al Giffoni Film Festival.

COM'È NATO IL PROGETTO?

«Da un cortocircuito tra il messaggio di un racconto con cui sono cresciuto, *E.T.*, e quello di Greta Thunberg, che ho sentito parlare sul palco di piazza del Popolo a Roma».

È OTTIMISTA RISPETTO ALLE NUOVE GENERAZIONI?

«Non si è mai troppo piccoli per fare la differenza. Viviamo in un mondo un po' "storto" ed è nelle



mani dei più giovani il potere di cambiarlo. Gli adulti devono trasmettere questa urgenza ai ragazzi e alle ragazze, e agire concretamente, per esempio chiedendo che i combustibili fossili non siano più il principale mezzo di riscaldamento».

PERCHÉ HA SCELTO LA MODALITÀ DELLA FAVOLA?

«È una cosa seria e attraverso il gioco mostra un universo morale definito, diviso tra Bene e Male».

ALESSANDRA DE TOMMASI

LIBRI

BIGLIETTI AGLI AMICI

di Laura Pezzino



«Nel 1945, le brave persone in Inghilterra erano tutte povere». Ma poche lo erano quanto le protagoniste di questo breve e folgorante romanzo di Spark, scrittrice britannica da riscoprire. Ospiti di una residenza londinese per lavoratrici, le ragazze cercano di cavarsela tra razionamenti, desideri, amori e manovre di sopravvivenza. Brillante (*Ragazze squattrinate* di Muriel Spark, Adelphi, pagg. 147, € 18).



Moccia, geologo, divulgatore scientifico e fondatore di Geopop, lancia una sfida: perché non trasformare i momenti di «scrolling infinito» in una «pausa libro»? Per aiutarci ha raccolto 101 curiosità sorprendenti tipo «perché i tovaglioli dei bar non puliscono?» oppure «perché non ci ricordiamo il nome di chi abbiamo appena conosciuto?» (*Pausa libro* di Andrea Moccia, Mondadori, pagg. 240, € 19,90).



Nel 1975, in un bosco del Missouri, il tredicenne Patch viene rapito e tenuto prigioniero per un anno nel buio di uno scantinato, dove solo una ragazza di nome Grace viene ogni tanto a parlargli. Tornato libero, la sua vita è segnata dall'ossessione di ritrovarla, mentre al suo fianco resta Saint Brown, l'amica che non smette di proteggerlo. Per molti è il thriller dell'estate (*Tutti i colori del buio* di Chris Whitaker, Einaudi, pagg. 752, € 22,50).



CITTADINA DEL MONDO

L'attrice belga con nazionalità francese Virginie Efira, 49 anni. A sinistra, in una scena del film *Soudain* del regista giapponese Ryusuke Hamaguchi.



FESTIVAL

Il mostro CHE C'È IN ME

In attesa di ricevere, a Locarno, il prestigioso Leopard Club Award, Virginie Efira racconta di notti in campeggio, di figli che fanno perdere il centro, di donne dure e distanti che la affascinano

di ENRICA BROCARDO

Lo scorso giugno, Virginie Efira ha iniziato le riprese di *Cancel*, una serie per Disney+ «che mi ha permesso di realizzare un altro dei miei desideri: interpretare una perdente. Il mio personaggio, una conduttrice televisiva, è piuttosto patetica», ride. Quanto al primo obiettivo – «lavorare con registi di diverse nazionalità per confrontarmi con altre culture» – l'attrice belga con nazionalità francese lo ha centrato più volte. A cominciare da *Benedetta* di Paul Verhoeven, presentato a Cannes nel 2021. Negli ultimi anni, proprio a Cannes Efira è ormai di casa e lo scorso maggio ha accompagnato due film: *Histoires parallèles* dell'iraniano Asghar Farhadi e *Soudain* del giapponese Ryusuke Hamaguchi. Il secondo, per il quale ha vinto il premio per la miglior interpretazione femminile ex aequo con la coprotagonista Okamoto Tao, viene proiettato al Locarno Film Festival (dal 5 al 15 agosto) dove

Efira riceve il prestigioso Leopard Club Award. Sul red carpet, al suo fianco, il compagno, Niels Schneider, anche lui con un film in concorso, *L'inconnue*.

Prima di fare l'attrice, per molti anni è stata una conduttrice televisiva in Belgio e in Francia.

«Recitare mi è sempre piaciuto. Fin da bambina ho frequentato diversi corsi di teatro. Ma in Belgio le opportunità di lavorare nel cinema erano poche e io volevo rendermi economicamente indipendente. La prima volta che sono venuta a Cannes era per cercare i finanziamenti per un film improbabile di arti marziali. Dormivo in campeggio e di giorno andavo in spiaggia con dei costumi così minimi che ero praticamente nuda. Pensavano fossi un'attrice porno (ride, ndr)».

Dopo la nascita del suo secondo figlio, Hiro, avuto da Niels Schneider, si è presa circa due anni di pausa. È ancora complicato

mettere d'accordo maternità e lavoro?

«Quando ho avuto mia figlia Ali (nata da una precedente relazione con Mabrouk El Mechri, ndr), che oggi ha 13 anni, ci ho messo parecchio tempo a ritrovare il mio centro. Hiro è arrivato dieci anni dopo e il fatto di non essere più giovanissima un po' mi ha spaventata. Niels è un padre molto presente, ma alle madri per forza di cose toccano più sacrifici. Non sto dicendo che non sia felice, lo sono tantissimo».

Un suo desiderio da attrice che è ancora in attesa di essere realizzato?

«Rifuggo dai cliché, che siano quelli pre MeToo o post MeToo, e ho avuto modo di interpretare personaggi femminili molto diversi fra di loro. Ma ho un viso tondo, morbido che non si addice, almeno nell'immaginario, a donne distanti, dure, malvagie. E questo è un peccato. Vorrei tanto esplorare il mostro che c'è in me».

SPECIALE ESTATE

VANITY FAIR

1 ANNO CON TE

42 NUMERI A SOLI € 27 Anziché € 84

Edizione digitale inclusa



SCONTO
68%

ABBONATI SUBITO!

OFFERTE.ABBONATIQUI.IT/VFESTATEMAG26



Il prezzo intero e lo sconto sono calcolati per 42 numeri di Vanity Fair venduti al prezzo unitario copertina di € 2,00 (escluso il contributo alle spese di spedizione). Ai fini dello sconto indicato non sono considerate le offerte promozionali in corso in edicola e le vendite in edicola in determinate aree e/o città a prezzo unitario di copertina inferiore a € 2,00. La presente offerta, in conformità con l'art.45 e ss. del codice del consumo, è formulata da Edizioni Condé Nast. Puoi recedere entro 14 giorni dalla ricezione del primo numero. Per maggiori informazioni visita www.abbonatiqui.it/cgo

L'OROSCOPO

di ANTONIO CAPITANI

5 - 11 AGOSTO



ARIEETE 21.03 - 20.04

I risultati anelati, nel lavoro e in ogni altro ambito possono essere raggiunti. Grazie ai vostri meriti in primis, agli errori altrui in secundis e a un colpetto di genio in terzis: approfittatene. Senza azzannare chi romperà. E in tutto questo gran daffare ricordate anche di fornicare, ch  aiuta. **Al top:** la credibilit . **Allo stop:** il relax. Urge concedervelo, in vacanza o in citt .



TORO 21.04 - 20.05

Mercurio agevola lavoro, finanze e vacanze. Il fatto, poi, che siete propositivi, socievoli e senza pi  la «modalit  grizzly on» vi procura pure le simpatie di chi prima vi amava come si ama una rosolia. L'amor vi stringe infine in un abbraccio confortante, il sudombelico riceve consolazioni sufficienti. **Al top:** la conquista della leggerezza. **Allo stop:** l'(auto)ironia salvifica.



GEMELLI 21.05 - 21.06

Spigliatezza e fascino crescono. Cos , sulle battaglie, sui cocuzzoli e al lavoro vi fate notare. Cosa che forse vi suscita anche incredulit . Ma tant' : le geometrie astrali promettono appagamenti, sblocchi, guadagni. Tracimazioni ormonali di stampo giovanile, inoltre, vi rendono interlocutori d'alcova sorprendenti. Uau. **Al top:** il premio ai vostri meriti. **Allo stop:** la fiacca.



CANCRO 22.06 - 22.07

La vacanza vi euforizza, lavoro e vita sociale son vitalissimi. Probabili resettaggi si riveleranno utili. Perch  ci  che alcuni astri (forse) toglieranno, altri astri vi daranno. Intanto, Venere e Marte vi confermano che in fatto d'amor e di fornicazione non bisogna mai dire m'hai. Ma la stabilit  arriver ... **Al top:** la vivacit  del quotidiano. **Allo stop:** un dubbio ansiogeno.



LEONE 23.07 - 23.08

Il lavoro e l'iter di un progetto privato ingranano una marcia alta. E vi aprono orizzonti da esplorare senza ritrosie. Ma anche senza far emergere l'Orco della Terra di Mezzo che talvolta dimora in voi. La vacanza vi risana, l'amore v'avvolge e voi fornicate congruamente. **Al top:** il mix combattivit -senso della convenienza-fortuna. **Allo stop:** i tempi morti.



VERGINE 24.08 - 22.09

Gli obiettivi li raggiungerete. Ma probabili imprevisti, misteri e ritardi potrebbero farvi sentire talvolta come un hamburger appeso a filo d'acqua su un fiume di piranha. Se occorresse attendere, attendete. E staccate, perch  le occhiaie potrebbero farvi ombra sulle scarpe, dalla stanchezza. Sudombelico ragnatelato. **Al top:** la spigliatezza. **Allo stop:** l'adattabilit .



BILANCIA 23.09 - 22.10

Agite secondo convenienza. Anche riesaminando eventuali rapporti con troppi doveri e pochi diritti. Oltre che investendo in ci  che pu  dare frutti concreti, nel lavoro e altrove. Non sar  facile, ma ce la farete. Siete pure fighi e l'ormone ha una croccantezza muy estiva. **Al top:** il senso dell'opportunit . **Allo stop:** le elucubrazioni: godetevi le vacanze!



SCORPIONE 23.10 - 22.11

Certe dritte possono fare la vostra fortuna. Anche nel lavoro, bench  i cachet sembrino prefigurarsi non molto in linea con le vostre aspettative. Ma contrattando con consumata faccetta di terga, potreste spuntarla. Siete fighi alla fighesima potenza e appagati da piaceri amorosofornicatori dai tratti inconsueti. Uau. **Al top:** viaggi e vacanze. **Allo stop:** un rimuginio.



SAGITTARIO 23.11 - 21.12

Chance utili al lavoro si stagliano. Alcune immediatissime, altre differite, ma tutte fruttuose: saprete sarchiare il terreno con lungimiranza e scaltrezza. Frenate solo l'impulso di paracadutare su Mururoa chi vi stressa. Intanto il vostro corpicino sodo fa gola a molti/e. Ma pure il cuore, tranqui. **Al top:** la rapidit  delle sinapsi. **Allo stop:** a tratti la quiete in casa.



CAPRICORNO 22.12 - 20.01

Il senso pratico vi ripara dalle insidie della distrazione, vi permette di intrecciare relazioni vantaggiose e vi fa fare risultato utile nel lavoro. L'amore, da gioved , risentir  forse di incomprensioni (risolvibili) o di nostalgie, ma in fatto di fornicazione esporrete tutto il vostro campionario di virtuosismi. **Al top:** la necessit  di scegliere. **Allo stop:** la socievolezza, forse.



ACQUARIO 21.01 - 19.02

Soddisfazioni lavorative di ottima caratura giungono. Forse qualche stress di natura finanziaria far  emergere il Gremlin *inside you*, ma saprete trattenervi e amministrarvi proficuamente. Scelte e svolte brillano comunque di fortuna, l'amor   un balsamo, il sudombelico adattabile, eclettico, versatile. **Al top:** le capacit  persuasive. **Allo stop:** certe pesantezze.



PESCI 20.02 - 20.03

Sbrogliar matasse e sostituire gli assenti vi fa gioco. Non solo sul lavoro. La vacanza offre un benessere scordato da tempo. E mentre (vi) amate e siete riamati, potete permettervi di fare un po' le *phyghe of Paris*. Ma ricordate che la fornicazione detesta la fretta e non disdegna l'anticonvenzionalit . **Al top:** la lucidit  di giudizio. **Allo stop:** la digestione, a tratti. Occhio.



di FRANCESCO
BONAMI

La nebbia di Fujiko Nakaya ci rende protagonisti dell'opera

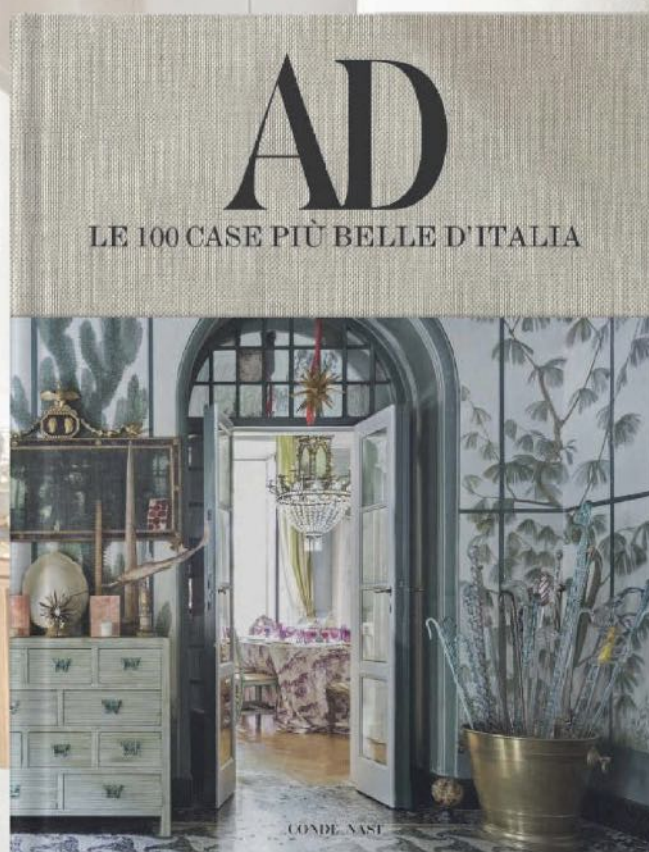
Lo sapeva già Giosuè Carducci nel 1883 con la poesia *San Martino* che la nebbia faceva ascoltatori. La sua era agli irti colli, mentre quella della ultranovantenne artista giapponese Fujiko Nakaya sale lungo le pareti di cemento della rotonda del museo disegnato da Tadao Ando a Parigi (Bourse de Commerce Pinault Collection, fino al 14/9). In ogni caso, la *fog* di Nakaya ha un successo incredibile. Il pubblico va in estasi quando viene circondato dalle nuvole di vapore e scompare come un'anima nella *Divina Commedia* di Dante. I disfattisti antiromantici considerano la nebbia una cosa del tutto inutile al pari delle zanzare, ma sono una minoranza. Il lavoro di questa artista fa parte di quel settore che va sotto il nome di arte esperienziale o, per i più colti, «estetica relazionale». Arte che non può essere goduta attraverso

la riproduzione su un libro: se ne deve fare esperienza diretta. A prima vista, la nebbia potrebbe sembrare sempre la stessa, come quella che si trova sull'autostrada verso Piacenza che è uguale a quella sull'autostrada verso Torino d'inverno. In realtà, ogni installazione di Nakaya è diversa, perché diversi sono gli spazi e la relazione con l'architettura o il paesaggio. Per evitare di fare confusione l'artista dà numeri diversi: la nebbia parigina è la #07156. Si potrebbe sorridere, ma suggerisco di prendere la cosa sul serio. Quello che l'artista fa è trasformare lo spettatore in un protagonista dell'opera. Diventiamo come le figure misteriose dei quadri di Caspar David Friedrich, che la nebbia l'ammiravano e la consideravano simbolo del proprio stato d'animo. Unico difetto: se uno va alla mostra con i bambini rischia di perderne qualcuno. Che però rende la relazione con l'arte ancora più affascinante.

CONDÉ NAST

LE 100 CASE PIÙ BELLE D'ITALIA

Best Seller da collezione



11.000 COPIE VENDUTE

ACQUISTA QUI



LA TUA COPIA

VANITY FAIR

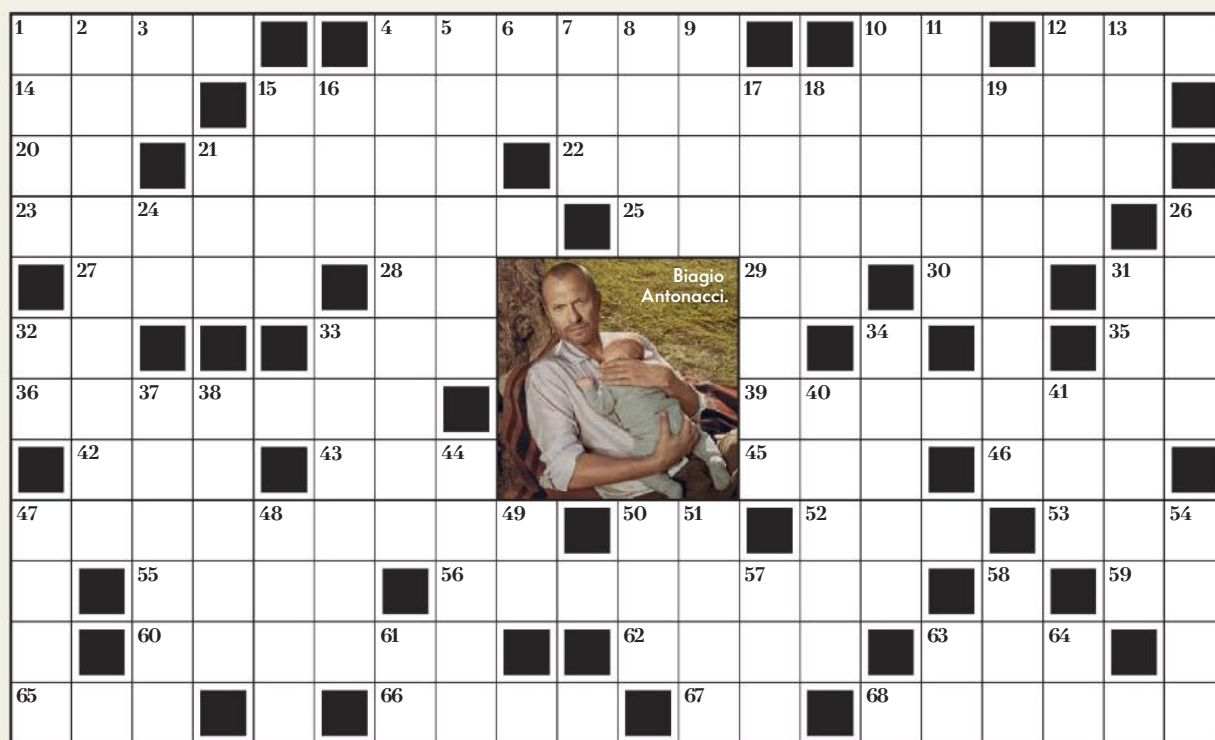
Enigmistica

N.3 - AGOSTO 2026

Sotto gli ombrelloni (oni-oni), in viaggio, a casa o dove volete: per la prima volta i nostri passatempi preferiti tutti insieme appassionatamente in queste pagine speciali

A CURA DI ELEONORA PLATANIA E LAURA FIENGO

IL GRANDE CRUCIVERBA



ORIZZONTALI: 1. Solco spumoso - 4. Durano 24 ore - 10. L'Egitto sulle targhe - 12. Iniziali di Poe - 14. Peter di Barrie - 15. È apparso con suo figlio su una copertina di VF. - 20. Mantra induista - 21. Misure di capacità - 22. Donna a capo di una banca - 23. Un servizio tv fatto a pagine - 25. Canta *Tu vuò fa' l'americano* nel film *Il talento di Mr Ripley* - 27. Ospitava il Colosso - 28. Un po' d'ansia - 29. La carta con la K - 30. Il 2 di Tacito - 31. Le vocali negli stralci - 32. Le separa la H - 33. Grido da corridoio - 35. Confini del Land - 36. Infima osteria - 39. Illusione ottica - 42. Sconta il fio - 43. Tasto del Pc - 45. La diva Pola - 46. Stati furiosi - 47. L'unico Grande Slam su erba - 50. Articolo a Madrid - 52. Mitico gigante - 53. Segue zero - 55. Il Damiani santo - 56. Lo contiene la pesca - 59. Mezzo orto - 60. Non più barbuti - 62. È... su onda quella di Bruno Lauzi - 63. Fattore di protezione - 65. Dovuta a te - 66. Uno è il Tirreno - 67. Lo iato di Noemi - 68. Si imitano i buoni.

VERTICALI: 1. Breve pubblicità - 2. Prendono le comande - 3. "Al-la moda" a Londra - 4. Parco di divertimenti veneto - 5. Si cura lavandosi - 6. Anagramma di io - 7. Il famoso Laver - 8. Artista spontaneo - 9. Si legge sulla Croce - 10. Istituto giuridico - 11. Larve del legno - 12. Il "voilà" nostrano - 13. Cortili di cascine - 15. Biforcazioni a Y - 16. Il figlio di Tereo - 17. Principi geometrici - 18. Recipiente per liquidi - 19. Alberi di amarene - 21. Spia luminosa - 24. Coda di cammello - 26. S'affolla d'estate - 31. Del tutto estraneo - 32. Simbolo del gigabyte - 33. Ampolla per condire - 34. Manto erboso - 37. Irrobustisce l'acciaio - 38. Nome biblico - 40. Emerge dall'acqua - 41. Alza nel cantiere - 44. La nota Bergamasco - 47. Il "Far" dei cowboy - 48. Danneggiato negli interessi - 49. Comune negazione - 50. Risponde sempre - 51. Fresca fibra - 54. Lembi ripiegati - 57. Lo è *Marzo 1821* - 58. Insetto che ronza - 61. Il tulio in chimica - 63. La coppia in basso - 64. Frequency Modulation.

Avete i numeri giusti?

SUDOKU

In questo gioco che arriva dall'Oriente e che si è diffuso nel resto del mondo molto rapidamente bisogna inserire le cifre da 1 a 9 facendo in modo che ognuna compaia una sola volta nei quadrati piccoli e in ogni riga e colonna del quadrato più grande.

7		2	8					4
3	1		9			8		6
	9		6	1				
6				9	3			
	2			4	6		1	8
			7	8			6	
				5	8	2		9
	7				1	4	8	5
4			2				3	1

VERO O FALSO?

1. L'ATTORE AMERICANO
MATTHEW MCCONAUGHEY HA
LA FOBIA DELLE PORTE GIREVOLI

2. I LEFEBVRIANI SONO
UN GRUPPO NEW AGE

3. L'UOMO PIÙ VELOCE
DEL MONDO È ANCORA
IL GIAMAICANO USAIN BOLT

4. NEL CENTRO STORICO
DI NAPOLI C'È UN'OPERA DELLO
STREET ARTIST BANKSY



KAKURO

In ogni casella bianca inserire un numero compreso tra 1 e 9. La somma dei numeri di ogni sequenza verticale e orizzontale deve essere uguale al numero riportato in alto a sinistra della serie. Ogni cifra può essere usata una sola volta per sequenza.

			17	7	11	7	41	
		22						
		41						17
	42							
16	17			4			17	
21				17				
								3
	17				13			
15	16			23	21			
			16				3	
38			7			15		
	35							

TROVA IL PERCORSO

Partendo dalla casella in alto a sinistra raggiungi quella in basso a destra spostandoti solo su quelle con i multipli di 8. Puoi muoverti sia in orizzontale sia in verticale (in entrambi i sensi), ma non in diagonale.

8	65	18	55	92	71	19	59	48
96	40	702	45	162	81	37	85	114
31	24	72	29	77	44	20	45	108
126	11	112	16	48	26	69	91	92
49	55	68	10	120	104	47	58	74
61	60	12	87	95	32	136	37	15
71	54	29	72	14	82	80	43	193
144	98	15	37	64	33	56	42	37
49	55	42	25	81	61	88	64	152



33 VERTICALE



5 ORIZZONTALE

NOMI, COSE, CITTÀ

VERTICALI: 1. Distesa senza dislivelli - 2. Esclamazione di disgusto - 3. Restio - 4. Si ripetono nell'aratro - 5. Si usa accomodandosi - 6. Preziosi contenuti negli scrigni - 7. Studiosi come Alessandro Barbero - 8. Trasferirsi altrove per sottrarsi a pericoli - 9. Vicine nella buca - 11. Slitta da competizione - 13. Importante porto della Corsica - 16. La festa dell'arte a Venezia - 17. Monica in cover sul primo numero di *Vanity Fair* - 19. Meno sette rosette - 21. Fresca zuppa andalusa - 24. Vocali del cane - 26. Acronimo per videocassette - 29. In Olga e Iole - 31. Formula priva di forma - 33. Mammifero africano dalla caratteristica zebratura - 34. Lo zar detto "il terribile" - 36. Caustica trasmissione a base di ritagli - 38. Dittongo di Pietro - 41. È per sempre quello di Sal Da Vinci - 43. Mutano Lina in Eliana.



17 VERTICALE



36 ORIZZONTALE

		1		2	3	4		5	6	7
8	9			10			11			
12			13			14				
		15		16		17				
18	19						20	21		
22			23			24		25		
		26						27		
		28					29			
30	31			32			33			34
35			36					37		
		38						39		
40	41					42	43			
44			45							

ORIZZONTALI: 1. Si prova spaventandosi - 5. Un successo degli Abba - 8. César, musicista russo - 10. Il Ballerina della tv - 12. Il sovrano che sposò Gezabele - 14. Sentimento che genera discordie - 15. Ricchissimi dignitari indiani - 18. Lo Stato con San Paolo - 20. Le piacevolezze della vita - 22. Il mondo dell'egoista - 23. La protomartire di Iconio - 25. In barca e in yacht - 26. Materiale per dischi a 33 giri - 27. Zio... napoletano - 28. Centro del mobile in Brianza - 29. Esortazione a saltare - 30. Un quartiere moderno di Roma - 32. Servono per dipanare le matasse - 35. Principio di allucinazione - 36. Jack, il protagonista di *School of Rock* - 37. Il 105 di Tacito - 38. La Lazzarin dello spettacolo - 39. Due di Hanoi - 40. Località che si affaccia sul Sebino - 42. Bracciante dell'America meridionale - 44. Nanni le ha diverse - 45. Regione ceca famosa per i cristalli.



10 ORIZZONTALE

LO SAPEVATE CHE...

Jackson Pollock, il grande pittore statunitense scomparso l'11 agosto di 70 anni fa, a 11 anni si ferì al dito medio della mano destra, compromettendone la precisione. Trasformò un limite nel suo punto di forza: smettere di usare il pennello sulla tela, ricorrendo a bastoncini, spatole e barattoli di vernice forati gli permise di bypassare il controllo delle dita e di inventare un nuovo, potente linguaggio.



VANITY

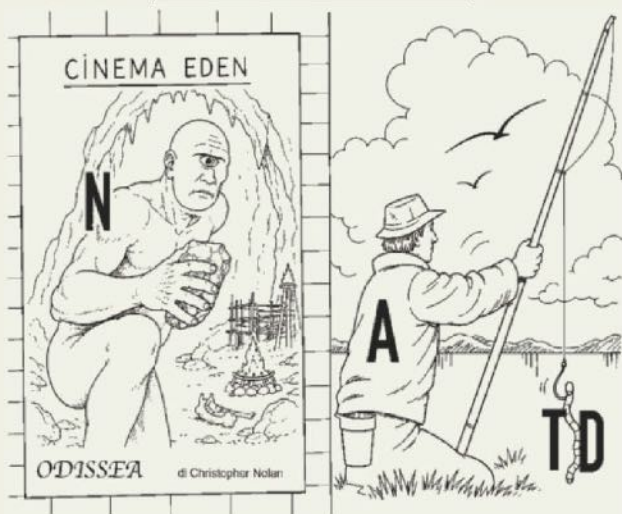
Spicy

Tra un bagno al mare e una passeggiata in montagna in cerca di aria fresca, si dice che una bella attrice, tornata single dopo la fine del matrimonio e archiviato un flirt passeggero, abbia ritrovato il sorriso in Spagna. Proprio lì avrebbe trovato anche un nuovo amore che – per il momento – sarebbe riuscito a sfuggire ai paparazzi. Que calor...



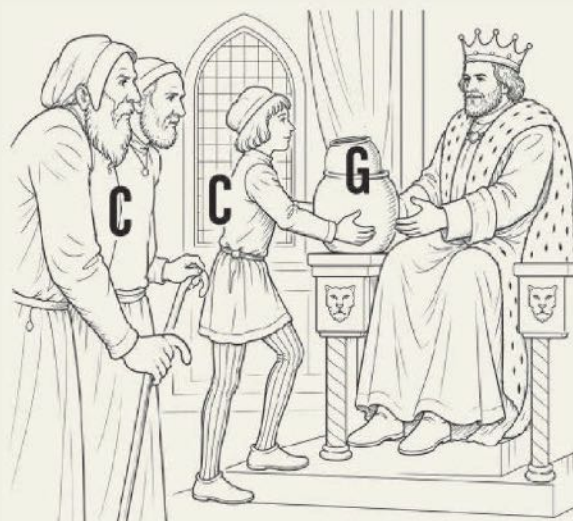
Parole, parole, parole

REBUS - (FRASE:12,7)



SOLUZIONE:.....

REBUS - (FRASE:4,2,9)



SOLUZIONE:.....

CRIPTO CITAZIONE

Usa la chiave per decifrare questa frase di George Clooney

A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	K	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U	V	W	X	Y	Z
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26

George Clooney riceverà il Leone d'oro alla carriera a Venezia.



12 1 13 15 19 20 18 1 4 5 12 3 9 14 5 13 1 4 9 22 5 14 5 26 9 1

5 19 5 14 26 1 4 21 2 2 9 15 9 12 13 9 15 6 5 19 20 9 22 1 12

16 18 5 6 5 18 9 20 15 5 18 9 3 5 22 5 18 5 9 12 12 5 15 14 5

4 15 18 15 5 21 14 15 14 15 18 5 9 13 13 5 14 19 15

16 18 15 2 1 2 9 12 13 5 14 20 5 19 9 7 14 9 6 9 3 1 1 14 3 8 5 3 8 5

19 20 15 9 14 22 5 3 3 8 9 1 14 4 15 13 1 22 1 2 5 14 5 3 15 19 9

I CANELÉS!

A) Grandi biscotti al latte della vecchia Milano a base di farina di mais quasi introvabili ma rispuntati nelle bakery di grido per colazione accanto a Babka e Cinnamon rolls.
B) Gustosa pasta al forno arrotolata e gratinata con un ripieno di formaggio, cipolla e aromi: si ordina nei ristoranti dell'Alto Piemonte.



C) Piccoli dolci a forma di budino molto caramellati al gusto di vaniglia e rum con l'interno morbido: sono il simbolo della città di Bordeaux.

LA FRUTTA REALISTICA

Tutti ne parlano: che cosa è?
A) Celebri dolcetti di pasta di mandorla di tradizione siciliana dalla forma di

vegetali, tornata in voga grazie agli chef del Catanese.
B) Dessert di consistenza morbida che riproducono fedelmente un frutto lanciati dal pasticcere francese Cédric Grolet.
C) Frutta fresca super bio confezionata singolarmente come un gioiello e venduta a prezzi esorbitanti nei supermercati di lusso Erewhon a L.A.

QUIZ MANGIA E BEVI



S O R O S O N E L A B O C R A F
 A M C I T L N A T M O S F E R A
 L B A A N A A I R A G O S T O R
 V R L R F F A N S C O C A L D O
 A E B D A F R Z I S U P E S C I
 G L A S I G E E Z R A A M A R E
 E L R B A I L F S U S R N E C L
 N O C O B O E I R C R O E U T P
 T N A V I R O T I E A R L T A C
 E E D N O N O U I H D R O S A R
 I C I B I I G N B G M D S N G M
 I N O C L A B O Z L E E O I N B
 E T O N M U S I C A G T T T I A
 G H I A C C I O E G T N N E L R
 V E N T O H N S I A D U M R E B
 R I C O R D I A G M V O R R K E
 I C I P O R T G I O A T E A R C
 I T I T S E V R L R R A L Z O U
 O T R O P O R E A I T R A Z N E
 O I L G A T N E V Z E E X E S O

PAUSA PUZZLE

Cerca tutti i termini:
qualcosa apparirà

CHIAVE - (3-7)

Di notte, con il naso
all'insù...

ABBRONZATURA	LUCE
AEROPORTO	MARE
AGOSTO	MATERASSINO
ALGHE	METE
AMORI	MUSICA
ARCOBALENO	NOTE
ARIA	NUOTARE
ARTE	NUVOLE
ASCIUGAMANI	OMBRELLONE
ATMOSFERA	ONDE
AZZURRO	PASSEGGIATE
BAIA	PESCI
BALCONI	RELAX
BARBECUE	RICORDI
BARCA	RINFRESCARSI
BERMUDA	RIVA
BICI	SAGRE
BOSCO	SALVAGENTE
CAFFÈ FREDDO	SDRAIO
CALDO	SNORKELING
CANOA	SOLE
CANOTTA	TEMPO
CIELO	TERRAZZE
CONCHIGLIE	TROPICI
ESCURSIONI	VALIGIE
FALÒ	VENTAGLIO
FARO	VENTO
GELATO	VESTITI
GHIACCIO	
GIORNI	
GITE	



VANITY

Royal

Chi è in dubbio su quale scuola scegliere per i figli, farebbe bene a non seguire troppo l'esempio dei principi di Galles. Che per decidere dove mandare a settembre il

principino George, ormai 13enne, hanno girato praticamente ogni college del regno, dai più remoti ai più alternativi, per finire sull'idea più ovvia, e a cinque minuti da casa: l'erede al trono andrà a Eton, come suo padre William (a sinistra, il primo giorno, 1995). Ma non come suo nonno Carlo, che fu spedito in Scozia dal padre Filippo in un college così duro che il re lo ricorda come «un campo di prigionia in kilt».

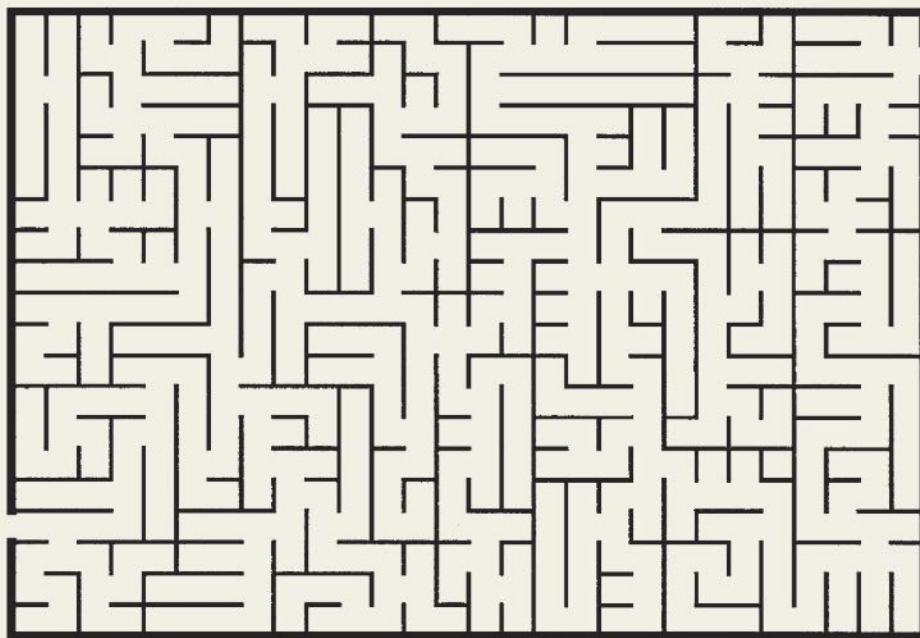


PICNIC CHIC: TROVA LE 7 DIFFERENZE



LA MARATONA PERFETTA

Premi Play, ci vediamo ai titoli di coda.



CHI SONO?

INDIZIO 1
Condivido la mia città natale con i Paramore

INDIZIO 2
Nel mio nome originario c'è speranza

INDIZIO 3
Quest'anno ho ricevuto la stella sulla Hollywood Walk of Fame



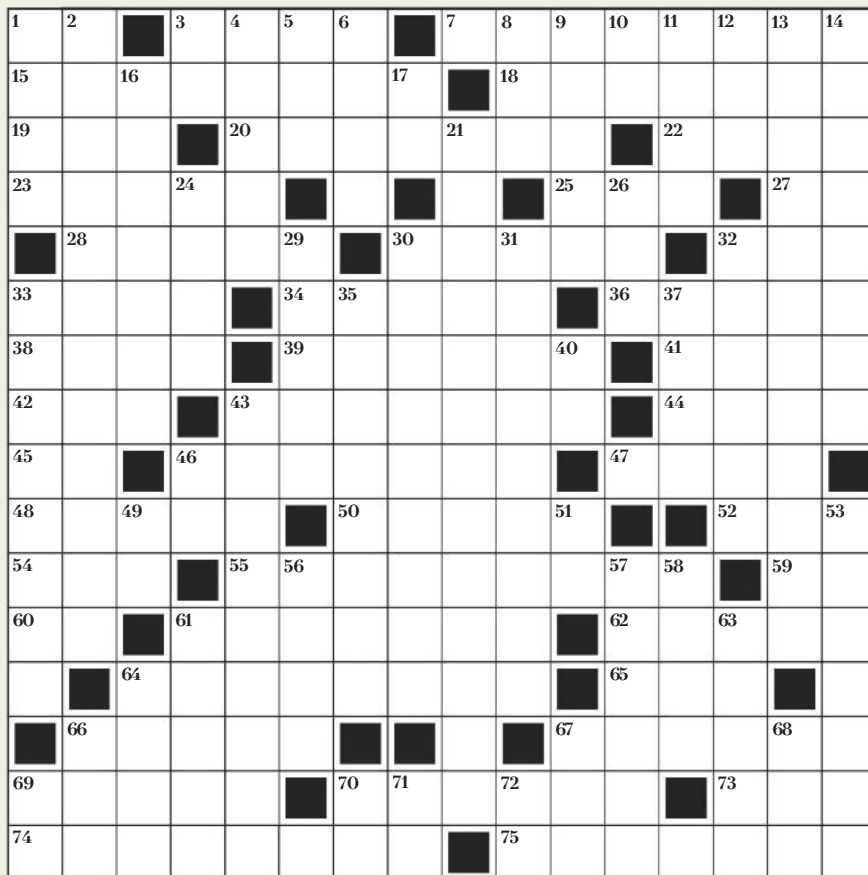
INDIZIO 4
Ho interpretato me stessa nel film *Sex and The City 2*

INDIZIO 5
Sono stata al primo posto delle 100 donne più sexy per *Maxim*

INDIZIO 6
Di recente mi è stata dedicata una Barbie



Occhio al dettaglio



GRAND FINAL

VERTICALI: 1. Un grido allo stadio - 2. Azione contro le norme - 3. Diverse in sede - 4. Animali con il pizzetto - 5. Mendicante che irritò Ulisse - 6. L'opera verdiana con Amonasro - 8. È un'incognita matematica - 9. Il percorso della nave - 10. Cuore di generoso - 11. Scende dai Simbruini - 12. Il punto opposto a OSO - 13. Lo è chi nasce a Seattle - 14. Il destinatario del cruciverba - 16. Il Lauro di *Amor* - 17. In yacht e in aliscafo - 21. Ha per capitale Riad - 24. Un legno odoroso e un digestivo - 26. "Al di qua" nei prefissi - 29. Somiglia a uno scoiattolo - 30. Il "succo" di settembre - 31. Lo spogliatoio del sacerdote - 32. Diario per appuntamenti - 33. Spirito umoristico intenso e vivace - 35. Danno frutti con il guscio - 37. La nazione con Mascate - 40. Il mondo dell'egoista - 43. Diffondere, divulgare - 46. Iniziali di Carducci - 49. Le ultime in disastro - 51. Estremità di oca - 53. Allungati sul letto - 56. La grande di Lucca - 57. Pierre-Auguste pittore - 58. Si elevano presso Enna - 61. Un campione per indagini statistiche - 63. Boccone o ferita da denti - 64. La Hari che fu una celebre spia - 66. Giove e colleghi - 67. Studio del Tessuto Osseo - 68. La mitologica sorella di Selene - 69. Le consonanti in piedi - 70. Doppie nel baratto - 71. "Ora" a Napoli - 72. Il centro della pancia.

ORIZZONTALI: 1. È dura in gattabuia - 3. Regnò in Persia - 7. Privo di cavi - 15. Pausa... carceraria - 18. Porto del Peloponneso - 19. Bagna la Val Moriana - 20. Da iPod e Broadcasting - 22. Un famoso "11" di Madrid - 23. Musicò *La vedova allegra* - 25. Stampa guide turistiche (sigla) - 27. Si dà in confidenza - 28. Tra la camicia e la giacca - 30. Gli artigiani di Samo - 32. Un corno del dilemma - 33. Un filtro del cuoco

- 34. Minuscolo parassita - 36. È "di mezza estate" quello di Shakespeare - 38. Grossi recipienti di coccio - 39. Impugnature di coltelli - 41. La Golda israeliana - 42. La West in *Sextette* - 43. Si ricorda per certi voli - 44. Pannelli dell'armadio - 45. Principio dell'ironia - 46. Abitante del Goriziano - 47. Monti sudamericani - 48. Il tendone con i clown - 50. Il "centopelle" dei ruminanti - 52. Congiunzione esotica - 54. All'infinito

fa ire - 55. Cambiare con qualcos'altro - 59. La nota affermativa - 60. Una sillaba in tasca - 61. Bianchi in volto - 62. Mercurio della mitologia greca - 64. Venditrice di lane - 65. S'applicava per vezzo - 66. Generò Perseo da Zeus - 67. Spettacolo di gala - 69. Il romanzesco Pan - 70. Quelli di Almodóvar sono "passeggeri" - 73. Lo lanciò il Titanic - 74. Si parla in paese - 75. Intaccati da acidi.

SCOVA L'INTRUSO

Chi non si è aggiudicato un «grammofono»?



BEE GEES



DAFT PUNK



BAD BUNNY



LADY GAGA



QUEEN

VANITY FAIR

Enigmistica

SOLUZIONI

COPERTINA



PAG. 98

7	6	2	8	3	5	1	9	4
3	1	4	9	2	7	8	5	6
8	9	5	6	1	4	3	2	7
6	8	7	1	9	3	5	4	2
9	2	3	5	4	6	7	1	8
5	4	1	7	8	2	9	6	3
1	3	6	4	5	8	2	7	9
2	7	9	3	6	1	4	8	5
4	5	8	2	7	9	6	3	1

			9	2	1	4	6	
		6	8	4	7	3	5	9
	9	7		1	3		9	8
	8	4	9			9	8	
		9	8			7	4	2
	7	8		9	7		2	1
	9	2	1	6	5	8	7	
		5	6	8	9	7		

PAG. 99



PAG. 100

REBUS:

è N ciclope; di A, T e D esca =

Enciclopedia tedesca

C avi; dà C olle G a re =

Cavi da collegare

CRIPTO CITAZIONE:

«La Mostra del Cinema di Venezia è senza dubbio il mio festival preferito, e ricevere il Leone d'Oro è un onore immenso. Probabilmente significa anche che sto invecchiando, ma va bene così»

GEORGE CLOONEY

QUIZ MANGIA E BEVI:

I canelés C; La frutta realistica B

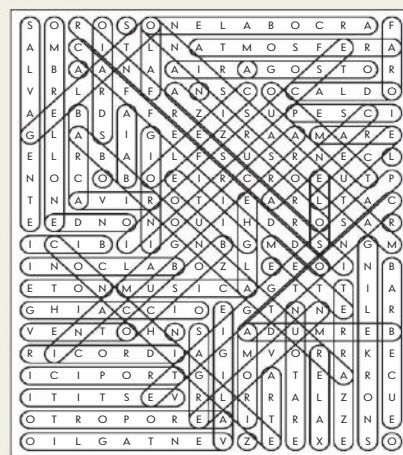
8	65	18	55	92	71	19	59	48
96	40	702	45	162	81	37	85	114
31	24	72	29	77	44	20	45	108
126	11	112	16	48	26	89	91	92
49	55	68	10	120	104	47	58	74
61	60	12	87	95	32	136	37	15
71	54	29	72	14	82	80	43	193
144	98	15	37	64	33	56	42	37
49	55	42	25	81	61	88	64	152

VERO O FALSO?: V - F - V - V

PAG. 103



PAG. 101



PAUSA PUZZLE: San Lorenzo

PAG. 102



CHI SONO? Miley Cyrus

SCOVA L'INTRUSO: I Queen. Hanno ricevuto il Grammy Lifetime Achievement Award alla carriera solo nel 2018.

GIOCHI A CURA DI
ENIGMISTICA IN

The Art of Clean



Folletto VK7s Titanium

Scopri di più su **folletto.it**
Disponibile per un tempo limitato*

*Prodotto in edizione limitata, disponibile fino a esaurimento scorte.



Inquadra e scopri

folletto
VORWERK

MICHAEL KORS

THE NEW FRAGRANCES

